

**DISSERTAZIONE
MEDICO-
PRATICO-
SPECIALE LETTA
DENTRO DI UN...**

Giuseppe Ramazzini





DISSERTAZIONE

MEDICO-PRATICO-SPECIALE

LETTA

DENTRO DI UN OSPITALE

Nel mese di febbrajo 1772. ,

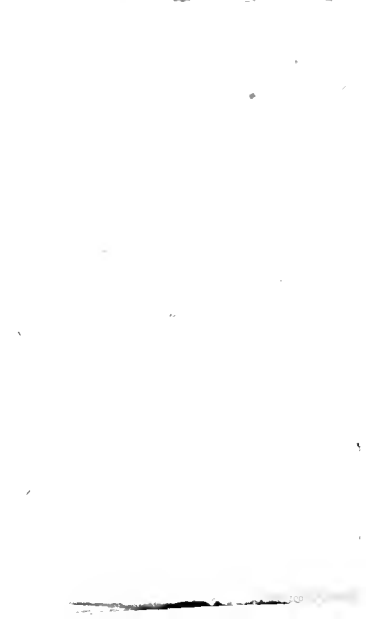
ED ALL' AUTORE COLL' AGGIUNTA DI NOTE
UTILI, E INTERESSANTI CONSACRATA.

*Vide ne quid hoc credite mentis consilio intempestive
inopportune, præcocius agas.*

Ant. Franc. Settegast.



LUCCA X MDCCLXXII,



(III)

LO STAMPATORE

A' GIOVANI

STUDENTI MEDICINA.

L'Annunzio della Dissertazione ,
che io vi presento portato dal Messaggiere num. 9. pel giorno ventisei di febbrajo , mosse il Compilatore delle Note a procurarsene una copia , e l'ottenne. L'Autore l'aveva scritta ad istruzione di pochi Giovani studiosi , ma io ho riflettuto , che pubblicandola ne avrei maggiormente estese le mire del medesimo Autore, e ne avrei moltiplicati i vostri vantaggi. Leggetela dunque , e studiatela , e spero , che ne farete piena-

A 2

men-

(IV)

mente contenti, poichè rischiarati, e resi più franchi in questa parte di Medicina pratica, i vostri Infermi profitto, e voi onore, e decoro ne avrete . Conservatevi intanto all' avanzamento della Professione, all' utile dei vostri Concittadini, della Patria vostra, e al bene di voi medesimi ,

ECCELL.^{MO} SIG. SIG. PADR. COL.^{MO}

NON può dispiacervi , o SIGNORE, che una cosa, toltavi così per capriccio , a Voi ; come al suo legittimo Padrone io la riporti . Il ravvedimento , e la confessione sincera di un fallo la via spianano ad un assoluto perdono ; questo ardentemente vi chieggo , lo spero da voi : la pietà vostra , l'amore , che avete del prossimo , il bene di tutti , che

A 3.

così

(VI)

così avidamente cercate me lo promettano ; E voi che sì gentile siete , e cortese me l'accordate . Ve ne rendo perciò infinite grazie , e promettovi in simili eccessi di non ricadere mai più : abbenchè a mia propria giustificazione io potrei dirvi , che il vivo desiderio di apprendere (e voi non potete condannarlo) come convienfi la Medicina , mi spinse , mi obbligò a ricercare , e procacciarmi per ogni via quest' ultima Vostra recentissima produzione , la quale non potevo non apprezzare assaiissimo .

Con essa io mi son dato ad intendere di riordinare nella mia mente certe confuse idee , che intorno all' essenza , ed alla molteplicità delle febbri continue , io mi sono acquistato a cagione di leggere moltissimi libri , e letti averli senza quel metodo , che pur si richiede per ritrarne profitto . Volete conoscerne la verità ? Sapiate adunque , che il mio sempre venerabil Maestro , che dicevasi essere un grand' Uomo , dopo avermi dettate alcune poche cose intorno all' essenza , e alla divisione delle Febbri in pochissime classi , mi fece leggere , e quasi imparare a memoria le costituzioni Epidemiche del Grande , dell' Immortale Ippocrate .

Mi

(VII)

Mi diceva egli , che in questo libro contengonsi dei fatti a bella posta scelti , ordinati , e misurati con una sapienza infinita : che una esatta conoscenza di questa sorte di mali seco trae necessariamente quella delle malattie più leggeri : che , in una parola sola , l'istoria delle Costituzioni Epidemiche fornisce ancora quella di tutti gli altri mali . Ippocrate infatti le trattò così bene , che per comprendere in esse l'intero giro di tutte quante le costituzioni , quattro ne scelse l'una all' altra opposta diametralmente per ragion d'intemperie . In esse però Ippocrate giudiziosamente ha tralasciato tutto ciò , che poteva essere superfluo , e non ci ha conservato se non se quello che doveva attirare la nostra attenzione . Ma l'oggetto , ch' egli ebbe di contenersi in questa guisa , se non è quello d'istruirci , e farci Medici grandi , qual altro mai dovette essere ? Egli perfino ha tralasciato di riferire quei sintomi , i quali necessariamente risultano dalla malattia indicata , per non darci , che quelli , che atti sono a farcela esattamente conoscere . La lettura in somma di questo libro divino , esige una continua attenzione , uno spirito perspi-

(VIII)

cace , un sano giudizio ; ed un metodo così austero tenuto da Ippocrate sembrami espressamente fatto per accostumarci a vincere nelle sue Opere moltissime difficoltà , le quali niente dissimili sono da quelle , che dovevamo incontrare nell' esercizio della nostra professione .

Dallo studio di questo libro ammirabile io da principio ho appreso , che le malattie delle costituzioni sono precisamente le medesime , che quelle delle stagioni , dal che il mio venerabil Maestro deduceva , che non si danno nuove malattie Epidemiche , quantunque Sidenamio abbia preteso , che ogni qualunque costituzione avesse la sua febbre particolare ; ma a questo rispondeva sempre il Maestro coll' Illustre Freund , che dai scritti medesimi del Sidenamio doveva anzi conchiudersi , che le febbri descritte da Ippocrate sono sempre state , e le medesime saranno sempre per tutto il tempo avvenire ; diceva , che Sidenamio in questo caso prendeva le varietà delle febbri per tante specie diverse , e tanto biasimava , e detestava tanto la molteplicità infinita delle divisioni delle febbri , e così frequente ripetevami le parole del Freund a questo proposito , che

(IX)

io me le ricordo ad ogni momento , nè posso trattenermi dal recitarle anche qui : ita fere supervacua est omnis , quæ nimis curiose fit , distinctio , & præsertim Medicinæ studiosos adeo parum juvat , ut potius in errorem agat. falso nimirum opinantes cum certam quandam morbo cuilibet notam affectam viderint , propriam itidem esse omnino suam culque medetidi normam.

Piena adunque la mente di questa verità il venerabile Maestro concessemi la libertà di leggere le opere di altri celebratissimi Autori sì antichi , che moderni , i quali delle febbri espressamente trattarono. Volle anzi amorosamente essermi di scorta, indicandomi quali prima , quali poi dovevansi studiare, ma dopo lunghe vigilie , e penose fatiche ritornando in me , e pensando sopra lo studio fatto , sembravami di scorgere , che quei dati sicuri , che io m'ero acquistato intorno alle febbri , siano stati nello scomporsi dagli Autori moltiplicati di troppo , e perciò dal loro eccessivo numero offuscati , e confusi , e la forza loro talmente indebolita , come indebolita nè rimaneva la massa loro : e sembravami ancora , che moltissimi Autori volendoli con degl' inge-
gnosi

guosti , e sottili ragionamenti provare , infinite opinioni , e teorie astruse abbiano introdotto nella Medicina , per le quali ella si distrugge , e non lascia di se , che l'ombra in luogo della realtà .

In queste mie perplessità , e con altri dubbj nell' animo io sono ricorso a voi , o Signore , lusingandomi di rinvenire nella dissertazione , che delle febbri maligne , putride , complicate con infiammatoria viscosità composta avete , una guida sicura , un gran Maestro di Pratica Speciale ; speravo , che approssimando le differenti opinioni degli Scrittori di queste materie , ne rilevasse i rapporti , e così chiare , e giuste deduzioni ne faceste , che dopo di voi ogni Medico senza timore di errare capace divenisse a medicare le febbri putride maligne , ed ogni altra febbre continua ; ma egli è forza , che io ingenuamente ve lo confessi , mi sono ingannato , e di molto . Di lume in vece ho riscontrato foltissime tenebre , non ordine , non precisione , confusione anzi , e negligenza io ho ravvisato in ogni parte dell' opera vostra . Trascurato nell' enumerazione di quelle cose , che possono condurre allo scoprimento delle vere cagion-
gio-

(XI)

gioni antecedenti delle malattie , che credete di aver meditate : prolisso in quello , che non ha alcun rapporto con le febbri , che vorreste farci conoscere ; erudito mal a proposito : entrate nella rinnovata dottrina dei polsi , che voi non conoscete , nè agli altri sapete insegnare . Volete teorizzare sopra i tre Sintomi principali , che veduti avete nelle vostre febbri , e comparite molto poco inoltrate nella scienza dell' economia animale. Celebrate le glorie del Kermes minerale , e de' vescicanti , ma niuna istoria riferite di qualcbuno de' vostri infermi , dalla quale fondatamente si possano conchiudere , e misurare gli effetti dei vostri prediletti medicamenti . In fine voi mi sembrate più un Medicastro , che un Medico ragionevole . Non siavi adunque discaro , che io passo passo seguendovi nella lettura della Dissertazione (giacchè in altra maniera non saprei comunicarvi i miei pensieri atteso l'ordine da voi tenuto nel comporla) vi proponga quei dubbj , che di mano in mano mi si affaccieranno alla mente . Se questi vi degnerete di sciogliere convenientemente io ve ne farò infinitamente tenuto , e docilissimo mi riconoscerete,

ed

(XII)

ed amantissimo de' vostri ammaestramenti , per mezzo dei quali mi promettete ch' io riuscirò utile , e stimabile nella società , e diverrò uno dei più belli ornamenti degli Spedali , ed un soggetto de' più desiderabili della pubblica felicità ; e con profonda stima mi dichiaro .

Lucca 23. Aprile 1772.

Vostro Affezionato Servitore
N. N.

DIS-



DISSERTAZIONE



L desiderio ardentissimo della Sanità , unico fondamento di quella felicità , che l'uomo è sapevole di fruire su questa terra, questo desiderio, io dico, proprio di tutti li uomini , perchè principio della propria conservazione , non raggirossi egli soltanto sopra il solo punto dell' amor proprio conceduto all' uomo per conservarsi, ma sdegnando egli confini così angusti , scorre più ampie vie , stendendosi sopra tutto su l'altrui pregiabile conservazione , e col procurare di allontanare tuttociò , che nuocer li potesse , o rimover quello , che al loro corpo attecato avesse, alcun danno : da questo acerbissimo desiderio

siderio , sembra che ne fossero vivamente compresi gli antichi , allora quando edificarono la Salute , o piuttosto nè credero una Divinità , alla quale attribuivano la cura della salute degli uomini , e che i Greci adorarono sotto il nome di Igia , ed i Latini sotto quello di Salute . Concorrevano però ai Tempj di questa Divinità Infermi in gran numero , ed ivi talvolta volevano trattenerli lungamente fin tanto che fossero opportunamente curati , e risanati dalle loro malattie , per opera e consiglio però di Medici valorosi , che ivi congregavansi in ogni tempo a disputare su la natura de' mali , e su l'applicazione dei rimedj . Io non crederei di scostarmi dal vero , se noto a voi facessi colla scorta de' monumenti gravissimi delle Storie, che l'erezione de' grandiosi Edifizj ne' quali si congregarono Infermi poveri d'ogni età , d'ogni sesso , e da qualunque malattia compresi , venne concepita , e determinata ad imitazione de' Tempj consecrati a questa Divinità , nè da altro fine mossi fossero gli antichi di costruire a spese pubbliche , e private Spedali a soccorso , o

sovvenimento de' poveri , se non dall'ardentissimo desiderio della sanità , e della conservazione anche della più minuta Plebe .

Se io quest' oggi ragionar volessi dell' epoca memorabile di una erezione sì utile , e salutevole , potrei narrarvi , ch' essa rimonta a' tempi di Giustiniano Imperatore , o come altri vogliono dopo aver li Romani indotte le Genti in schiavitù , e che ne' primi felicissimi tempi della Chiesa si accrebbero , e si moltiplicarono le fondazioni de' Spedali per tutta l'Italia , e specialmente in questa nostra Città , cosicchè niun Paese forsi troverebbesi , in cui non fosse eretto qualche Spedale da settecento anni in quà a sovvenimento degl' Infermi , sebben poscia scaduti per le incursioni de' Barbari , per le Guerre , e per altre pubbliche calamità . Piacciavi perciò , che restringendomi semplicemente su ciò che riferisce Strabone de' Tempj di Esculapio eretti in Epidaurò , e nell' Isola di Coò , ove alle pareti del Tempio tavole appendevansi , su cui scolpite erano le Storie delle malattie , e l'uso de' rimedj praticati in tutti quei

Infermi, che in gran numero ivi concorrevano per recuperare la primiera Sanità, non tralasci di ricordarvi la necessità indispensabile di registrare, e conservare con precisione anche ai dì nostri le Storie delle malattie più rare, e singolari, che regnano negli Spedali, non tanto per l'utile grandissimo, che nè può risultare alla posterità, quanto ancora per l'obbligo indispensabile, che incombe ad ogni Medico commesso alla cura de' Spedali di dover rendere esattissimo conto del metodo suo di medicare, e date pubbliche prove della capacità, e perizia nelle cose Mediche, Anatomiche, e Chirurgiche, senza delle quali cognizioni al dir di un dottissimo Scrittore vivente: *tum Egrotantium cura, tum Juvenum adstantium progressus valde retardarentur*. Dal bell' ornamento adunque delle mediche scienze, e delle morali virtù fregiato ogni Medico prescelto a sì nobile Governo, così dipende la vera felicità di uno Spedale, poichè concorrono esse maravigliosamente al giusto conoscimento delle diverse malattie, ed opportuna applicazione de' rimedj, nè lasciano di com-

compartire a ciascun ordine di Perio-
ne, e d'impieghi l'adempimento per-
fetto de' loro doveri, spandendosi et-
leno in guisa di luce, che tutti in se
contenendo i colori proprj, e diversi,
variamente, e leggiadramente alle-
menti de' Giovani Studiosi comparte,
e partecipa, che formano il più bell'
ornamento degli Spedali, e li Sog-
getti più desiderabili della pubblica fe-
licità (a).

Qualunque però io mi sia per So-
vrana munificenza insignito dell' ono-
revolissimo incarco di Medico primario
di questo grande Spedale, che dai Gre-
ci chiamerebbesi *Valetudinarii Archia-
ter, sive nosocomos*, dopo l'amplissimo
ristauramento di questo pio luogo, og-
gi per la prima volta m'accingo a sten-
dere la Storia di febbri putride, ma-
ligne, complicate d'infiammatoria vi-
scosità, che regnarono in questo Spe-
dale, e così successivamente parlare
delle più singolari malattie, che nel
corso d'ogni anno mi si appresen-
tano a medicare in questo Pio luogo.
Piacca però al Datore d'ogni bene,
che in adempiendo al dover mio di
trattare la parte speciale della Medi-

cina pratica , la quale chiamò il *Jonston Nosomycin* , cioè , *pars Medicinæ practicae specialis , in qua de morbis , & Symptomatibus in specie , eorumque agitur cura* , siano coteste osservazioni pratiche di lume , di utilità , e di profitto a' Giovani studiosi nella guisa medesima , che lo furono le Tavole appese ne' Tempj di Esculapio al gran Maestro Ippocrate nel comporre gli aurei suoi volumi .

Per la prima volta in cui deggio parlare da questo luogo trovomi obbligato di ricordare a voi Giovani studiosi , i più rigorosi doveri di ben apprendere la dottrina dei Polsi , essendo altrettanti caratteri ivi marcati dalla natura per indicare con essi i sconcerti , che nell' interno del corpo esistono , e fanno conoscere il genio , e la natura delle febbri , e di tante altre malattie , che agli Spedali concorrono come ad un sicuro asilo , per essere con metodo curate . Io vi direi , che per ben scandagliare li polsi agl' Infermi debbasi avvertire prima di tutto , che il braccio nè sia troppo piegato , nè troppo disteso , e che sul carpo , ove distendesi l'arteria debbasi

pog-

poggiare l'estremità delle tre dita, o l'ultime falangi dell' indice, media, ed anulare premendo, e rilevando alternativamente le dita per intervalli, senza però mai abbandonare l'arteria; che conviene sempre toccare, ambidue i polsi, ed avvertire con attenzione, che la pressione non giunga a segno di soffocare per così dire l'arteria, cui è duopo sia in una certa libertà per poterne riconoscere i caratteri, che in essa s'imprimono. Io vi direi, che li caratteri essenziali del polso per leggere nell' interno del corpo vivente, finora conosciuti dal Signor Fouquet sono relativi alle quattro principali regioni del corpo, cioè a dire, la Testa, il Petto, la regione Epigastrica, ed il basso ventre, oltre il polso generale dell' Emorragia, e che quelle cinque classi di polso si chiamano generali, ed elementari, onde la durezza, la mollezza, la forza, la debolezza, la picciolezza, la celerità, la lentezza, la concentrazione, l'elevazione, ed altre relazioni di questa specie non devono mai considerarsi come essenziali caratteri, ma bensì, come altrettanti ac-

cidenti, o siano accessori. Ma io farei infinito, se tutte volessi seguir le traccie, che m'apre innanzi la vastità del soggetto. Piacciavi però, che un tratto io mi scioglia di questa nuova dottrina de' polsi, e più libera, ed ampia via apprendomi, mi accinga a parlarvi, come mi proposi da principio, delle mentovate febbri putride maligne, che avendo avuto il loro principio ne' varj quartieri della Città, in seguito vennero trasferiti gl' Infermi a questo grande Spedale nell' intiero corso dei due passati mesi Novembre, Dicembre, ed una gran parte dello scaduto Gennajo per essere curati con quel metodo, che fra poco dirassi. Parmi così trattare un argomento richiesto al luogo, ed alle Persone a cui ragiono; onde meglio, e più agevolmente conseguire la cognizione de' polsi, alla quale difficilmente vi si può giugnere, se insieme non si procurino i lumi, e le cognizioni necessarie dalle storie delle malattie (b).

Fin dal principio dell' anno scorso si ebbero in questa Città Reumi ostinatissimi, non di rado accompa-

gna-

gnati da infiammazione di gola, talvolta da molestissime raucedini, che ne' mesi successivi si accrebbero di numero, e di gravezza, e continuarono a vagare per tutta la Primavera, ed una parte della State, non perdonandola ad ogni sesso, e condizioni di persone. Nel tempo stesso si sparvero quà, e là non poche febbri catarrali, ed affezioni reumatiche, che in varie guise attaccando, non pochi de' Modonesi, da ognuno credevasi, che col comparire dell' Estate ogni seme di queste, ed altri tali malattie si dovesse perdere, ed ahnientate, quando d'improvviso si videro insorgere ne' Fanciulli febbri migliari, scarlatine, e porpore urticate per numero, e per gravezza quasi Epidemiche, molti de' quali perfettamente risanarono, ed altri in apparenza sembrando guariti, di lì a poco sopraffatti da un' edema generale a tutto l'ambito del corpo, miseramente perivano per uno sfacello degl' intestini, e della Vescica Urinaria, senza che l'arte vi potesse recar verun soccorso. Una simil costituzione di popolari malattie, che il principio ebbe dalle d'rotte,

pioggie cadute nell' Autunno dell' anno 1770. , e dalle eccessive alluvioni di acque per lo Stato Modonese, che ne ingrossarono l'atmosfera di un eccessiva umidità , (c) non lasciò di proseguire , e diffondersi quà , e là per li quartieri della Città, sebbene inoltrati fossimo nell' Autunno , con attaccare ogni età, e temperamento del popol basso , e la gente più povera, più mal nodrita , e più dedita alle fatiche , ed ai patimenti , o meno difesa contro le ingiurie della stagione , e dell' aria . La natura , ed il carattere delle febbri , di cui infermarono le persone più povere , osservossi , o di semplice infiammazione , o di putridità complicata al glutine infiammatorio , onde altre furono febbri puramente infiammatorie , altre putride maligne complicate di viscosità infiammatoria (d), e di queste soltanto ne parleremo segnatamente , per averne formata in questo grande Spedale una raccolta non dispreggiabile per l'intero corso dei passati mesi Novembre , Dicembre , e Gennaio , coll' essersi comunicate ad alcuni degli Assistenti , ed a non pochi In-
fer-

fermi di Chirurgia nella stessa guisa, che dall' uno nell' altro erasi propagata l'infezione nelle anguste abitazioni della Città. Quantunque la maggior parte degl' Infermi si recasse allo Spedale, chi dopo il quinto giorno della malattia, altri dopo il sesto, ed alcuni altri dopo l'ottavo, o decimo giorno, si ebbe per altro autentica relazione, che prima che invadesse la febbre, eransi lagnati di gravezza, e ligamento di testa, di innappetenza, di spollatezza universale, e di brividi ricorrenti. Indi entrava la febbre con freddo, rigore, ed orripilazione, che ripigliavano più volte il giorno. Dopo il freddo spiccavasi il calor febbrile, molesto bensì agl' Infermi, ma poco sensibile al tatto. Intanto assumeva la febbre dopo il quarto, o quinto giorno un tipo più regolato di continua, o meno remittente, perdendosi nelle accessioni li brividi ricorrenti, e nella declinazione della febbre que' sudori inutili, e debilitanti, che ricorrevano ne' primi giorni della febbre. Li sintomi più consueti, che accompagnarono l' indole di queste

febbri , furono la prostrazione di forze , il dolore , e contusione di tutta la persona , sete intensa , lingua arida con incrostatura di un lezzo , e viscidume gialliccio , il calore interno molesto , ed esternamente mite , sebbene un pò più sensibile al tatto nelle maggiori esacerbazioni , e nello stato della malattia . La respirazione in tutti fu laboriosa , e difficile con tosse assai molesta , e con espettorazione di viscid. biliose materie .

Li polsi poi apparvero in alcuni validi , grandi , frequenti , duri , e disuguali , e tali perseveravano sino all' ultima declinazione del male . In altri appena giunti allo Spedale , languidi si sentivano , piccioli , bassi , ed irregolari , nè ripigliavano vigore , o ritmo migliore , se non quando tendeva la malattia ad un salutare decremento . Niuno però di tali Infermi ci accadde di medicare , ne' quali in tutti li periodi della malattia non si mantenessero li moti tremoli alle mani , e con frequenti soprasalti nei tendini . Che se qualche cangiamento di vigore , o di espansione distinguesi , oppur meno frequenti , e meno vi-

vibranti si rendessero li soprasalti , e li tremoli movimenti ciò seguiva comunemente alcuni giorni dopo l'applicazione dei vesicanti , o nel determinarsi alla cute esantemi petecchiali , essendo stata a tutti familiare la roschezza del volto , il calor degli occhi , la tumidezza della faccia , la veglia contumace , e l'inquietudine costante in tutta la malattia . Era questa la serie de' sintomi , da cui ne venivano infestati li malati pazienti fino alla decima-quarta , o decima settima nelle febbri di minor durata , e fino alla vigesima prima , o vigesima settima nelle più lunghe , ed ossinate . Comunemente verso la settima , o nona giornata della malattia soppraggiungeva il notturno vaneggiamento , la sordità , il vero delirio , e malgrado le copiose bevande , a cui assai di rado repugnavano gl' Infermi arida , ruvida , e divisa in solchi scorgevasi la lingua , nè l'umida molestissima tosse unque mai desisteva d'infestare gl' Infermi , ond' è , che via maggiormente aggravavasi il petto , ed il respiro corto rendevasi frequente , e disuguale allora quando erano sul punto

to di determinarsi alla cute gli efan-
temi, che poi apparivano sul Collo,
sulle Spalle, su la Schiena, e sul
Petto in forma di picciole macchie,
rosse non elevate, più o meno cospi-
cue, e talvolta frammischiate da vio-
lacee, e scure, le quali petecchie
quanto più presto comparivano, meno
pericolosa, e grave sperimentavasi la
malattia. Non mancarono in alcuni
ancora le abbondanti Emorragie delle
narici, ma più di tutte furono ordi-
narie, e comuni le tensioni agli Ip-
pocondrici, ed il gonfiore timpaniti-
co all' Addomine con diarree bilio-
se, o fetenti, così che senza av-
vedersi il più delle volte rendevansi
dagl' Infermi tanto le feccie, come
le orine.

Da una Sindrome di sì fatti ac-
cidenti, se non sempre per lo più,
e dalla maggior parte di essi veniva
accompagnato l'aumento, e lo stato
della febbre, che ordinariamente es-
tendevasi alla decima settimana, o vi-
gesima prima. Degl' Infermi reca-
tisi allo Spedale ne' primi giorni del
male forti, e robusti per età, e per
temperamento, se ne può far fede es-
sere

fere la maggior parte d'essi partiti totalmente guariti dallo Spedale ; non così però di quei inoltrati molto nella malattia , oppur nell' età senile , i quali per mancanza di vigore , e robustezza nel conflitto morbifero dovettero miseramente soccombere or nella decima quarta , ed al più tardi nella decima settima per ingorgamenti , e stasi infiammatorie , e l'uccessivo sfacello degl' Intestini , essendosi chiaramente osservato , che le venefiche corrotte materie di sì rea indole di febbri costantemente conservarono l' uso , e la tendenza di recarsi , e determinarsi alle glandole intestinali per ivi secernerfi , e fuori condursi , dove di fatti perfettamente si giudicarono coteste febbri senza la menoma sopravvenienza di sudore , o almeno di sensibile perspirazione . Laddove gli altri , che non ebbero il beneficio delle fluide biliose deiezioni di ventre lungamente , o che assai tardi , cioè nello stato della malattia recaronsi allo Spedale , non valse verun soccorso a fermare l'impeto di una febbre , che toglieva di vita li Pazienti talvolta nel giro brevissimo di una giornata .

Ma

Ma chi potrebbe descrivere in un breve ragguaglio, come questo, tutte le varietà, ed anomalie di queste febbri, sì riguardo al diverso loro grado, e diversa complicazione, sì riguardo al temperamento, all'età, e costituzione degl' Infermi? Solo aggiungerò al già detto, che varie furono le apparenze, sotto cui esse febbri comparvero ne' primi giorni, cioè or sotto specie di *Emitriteo* esacerbandosi la febbre due volte il giorno, or sotto aspetto d'infiammatoria di petto, or di quotidiana, o doppia *Terzana*, conservando nelle accessioni rigori, ed orripilazioni, e nel declinare della febbre qualche leggier sudore, che agevolmente anche da più esperti si sarebbe presa per febbre periodica subintrante dell' immortal nostro Totti.

Ma però di costante tenore fu l'indole più, o meno rea delle medesime febbri, o si riguardasse la prostrazione delle forze, prova evidente della esistenza negli umori di un principio di corruzione putrida, ch'è il veleno delle forze od il pernicioso ritmo de' polsi bassi, ineguali, e tremo-

moli, o si considerasse l'apparato mi-
 naccioſo di emorragie di naſo, di an-
 guſtia di petto, di mente offuſcata,
 e di delirio, con cui dal bel princi-
 pio talora attaccavano. Certamente
 riſlettendo ſu le cauſe congiunte, ed
 efficienti di queſte febbri, doveaſi ve-
 racemente inferire, che complicate
 foſſero d'inſiammazione, e di putridi-
 tà; di fatti agli ecceſſivi calori della
 State, che ne aumentano, ed eſal-
 tano oltremodo la bile, ſuccedette
 l'Autunno produttore di per ſe di
 febbri putride maligne, ſebbene nel
 Cielo Modoneſe ordinariamente ſuole
 produrre febbri inſiammatorie di pet-
 to piuttosto, che qualche altra ma-
 lattia per cagion del clima, e delle
 ſucceſſive variazioni di caldo, di umi-
 do, e di freddo impediſſi l'inſenſi-
 bile traſpirazione. Di què nacque, ſe
 mal non m'appongo, il compleſſo,
 ed il miſto della putrida alcalina acri-
 moria degli umori congiunta ad una
 inſiammatoria viſcoſità, e troppo for-
 te tenſion delle Fibre, ſuccedendo
 non di rado al dir dei più dotti Scrit-
 tori, che non pochi degl' Infermi ab-
 biano un ſangue acre, ed in una to-
 tale

tale dissoluzione , e che non di meno attaccati siano da febbri pneumoniche , o pleuro-pneumoniche accompagnate da un grado considerabile d'infiammagione , e come a mio credere suole avvenire il più delle volte , che l'indole , e il genio di una malattia riconosca nella sua derivazione per causa congiunta , ed efficiente un glutine infiammatorio , ma poi nell' aumento , o stato della malattia col divenire li Sali animali, alcalini, volatili , e corrosivi in forza della effervescenza , e calor febbrile si cangi inoltre in un pernicioso scioglimento .

Eccovi adunque il carattere preciso delle febbri maligne putride complicate d'infiammatoria viscosità , che in buon numero regnarono , come dicemmo , nello Spedale , e che ad espugnare , e debbellare un' indole così rea di malattie fosse duopo prender di mira due principalissime indicazioni , l'una cioè di rimuovere le stasi , attenuando il glutine infiammatorio colle reiterate cacciate di sangue , l'altra di correggere , ed evacuare quella putrida adusta bile , che ad un grado

do straordinario predominando in tutte le febbri putride giunge al segno di distruggerne la crasi del sangue , e convertire la linfa in una sanie corrosiva , se soggiornando nel fegato , o nel ventricolo giunga ad insinuarsi nel torrente della circolazione (*e*). Dietro a queste mire era pur d'uopo regularsi nella cura a norma di tutto il complesso dei sintomi , che accompagnavano coteste febbri , raffrenando ove occorreva l'impeto eccedente della febbre , impedendo per quanto possibile fosse i trasporti , e le metastasi alle parti nobili , sedando i disordini spasmodici de' solidi , oppure rattivandogli ove mancasse la forza vitale .

Ne' principj però della malattia, e nell' avanzamento pur anco delle giornate , se per disavventura tardi reccavansi cotesti Infermi allo Spedale , non contraindicandolo la visibile eruzione degli Esantemi, immantinenti cavavasi sangue dalle braccia , or dai piedi , oppur dalle mani , più o meno secondo la maggiore , o minore resistenza , o forza dei polsi a norma della difficoltà , ed angustia del respi-

spiro , dell' abito di corpo , della varietà de' temperamenti , e dell' età degl' Infermi . .

Per lo più estraevasi un sangue denso , scarso di siero , e coperto quasi sempre di cotenna pleuritica , ciò che manifestamente additava l'attuale esistenza della viscosità infiammatoria . Più ritenuto , e guardingo fu uopo contenersi nel cacciar sangue a quei , che nello stato , e dopo della malattia tradotti allo Spedale , oppressi , e sopraffatti dalla forza del male non medicato ne' suoi principj , li polsi mostravansi piccioli , deboli , confusi , ed ineguali , e l'eruzione delle macchie petechiali , erasi poco prima , o sul momento eseguita .

Dietro le prime missioni di sangue punto non indugiavasi di prescrivere agl' Infermi alcune cucchiarate al giorno del rimedio detto *Looch* composto di *Kermes* minerale , nitro , ed olio d'oliva purissimo , ad oggetto di disimbarazzare il ventricolo dagli umori biliosi , acri , e putridi , col prevenirne l'accumulamento , e la corruzione di cotesta materia ; dirigendola verso il condotto intestinale,

le , onde agevolarne in così fatta guida l'evacuazione , sempre che però la lingua di lezzo , e viscidume incrostata , le nausea, l'amarezza della bocca , li conati di vomitare , che ne addimostrano lo stato delle prime vie ne provasse la necessità di queste evacuazioni (f) , e quantunque il grande Ippocrate nell'affor. 22. prima Sezione , nel libro *de humor.* vieti generalmente di evacuare quegli umori , che non sono per anche giunti alla perfetta loro concozione nel cominciamento delle malattie ; ad ogni modo permette egli di farlo allora quando rendasi manifesta la turgescenza degli umori , e dai loro impeti , e sforzi si comprenda , che intentano di fortire . Così il celebratissimo Monsieur Tissot contestando la verità di una osservazione del Signor Guidetti , il quale assicura di non aver giammai osservato nel corso di 50. anni quei frequenti passaggi di una malattia benigna nei principj ad una maligna se non dopo che sono stati banditi dalla pratica i purganti , considera lo stesso Tissot , che le semplici febbri putride , o le gastriche possono dege-

nerare in maligne , quando non si procuri l'evacuazione a tempo opportuno , e che l' infezione delle viscere del basso ventre passa in tutta la massa degl' umori, morendo in gran sudori gl' Infermi, e con una specie di esantemi maligni alla cute .

Non si ebbe mai , o assai di rado occasione di porre in uso gli alessifarmaci calorigli , perchè troppo manifesta era in quasi tutti la disposizione alle dejezioni per secesso , però col mentovato Looch di Kermes davasi moto ad una diarrea fetente , giallastra , che si procurò sempre di sostenere coll' uso continuo del prefato rimedio , e nei casi di diarree , e spontanee dejezioni si usarono frequentemente Clisteri emollienti , e talvolta praticossi il siero di latte in dose abbondante avvalorato per lo più da discreta porzione di nitro in quelle giornate principalmente , in cui qualche doloroso erettismo gonfiore , o stimolo notabile insorgeva nelle viscere addominali ; Ebbero dunque sempre esito favorevole coteste dejezioni continue , ma moderate , delle putride corrotte materie , senza che vietassero

fero nella più minima parte l'eruzione degli esantemi, o ne accagionassero la retropulsione, se si fossero determinate alla cute,

E sebbene ne' principj della malattia non sembrassero recare verun sollievo agl' Infermi, alleggerivano però insensibilmente, e gradatamente la febbre, con assieme il complesso di tutt' i sinromi in guisa tale, che niun degl' Infermi attaccati da coteste febbri putride, maligne per altra crisi, almeno apparente, e sensibile, può affermarli essere perfettamente risanato, se non se per corelto flusso continuato di ventre. Alla serie dei mentovati rimedj non si rralasciò di aggiungere l'uso non interrotto de' diuienti, ed incisivi, cioè Tisane, e de' decotti pettorali coll' orzo, liquirizia, e radici di gramigna, unendovi sempre qualche leggier porzione di nitro.

Si prescrisse frequentemente la Canfora disciolta nell' aceto caldo, godendo essa l'avvantaggio di riscaldare molto meno, che gli altri sali alcalini volatili, e spiriti distillati, oltre di avere l'altra proprietà, o quali-

tà anodina , e demulcente per moderare l'erecissimo , per frenare gli spiriti , e procurare il sonno in quei casi , dove li rimedj opiatì punto non operano (g).

In oltre non si può lodar mai abbastanza il gran rimedio dei Vescicanti , applicati nell' incremento della malattia , che in ogni infermo produssero un' effetto favorevolissimo , sperimentandogli utili , e profittevoli per provvedere all' assopimento , e letargo , a cui tendevano gl' Infermi ; nè mancarono di rimediare in qualche parte alla prostrazion delle forze , ed ai polsi piccioli , languidi , ed irregolari , rianimandone l'azione intorpidita dei vasi , e rendendone fluida l'infiammatoria viscosità , onde meglio si agevolasse l'espulsione delle macchie petechiali . Provvidero essi pure all' affanno , ed oppressione del respiro col facilitare l'espettorazione delle linfe catarrali , e renai , che ingombravano li Bronchii , e cellule pulmonali , e da cui maggiore alleviamento nè ritraevano i poveri pazienti , se faceasi ricorso alli pettorali demulcenti congiunti cogli in-

incisivi , comé fu l'ossiméle semplice ,
e talvolta scillidico mischiato alli scil-
loppi di rape , o di pomi , i quali
anche si spetimentarono , giovevolissi-
mi , per sedare i molesti , e vani sforzi
della tosse secca , che talvolta affliggeva-
gl' Infermi (b) .

Sono questi adunque li dettagli
più diffusi su la Storia delle febbri pu-
tride maligne , che regnarono in que-
sto nostro Spedale , e questo il meto-
do da me generalmente praticato nel
trattare cotesta malattia , che corti-
spose , se pur non erro , con ottimo
evento . Siccome però in quanto alla
dieta , ed al vitto , che si fece usare
a codesti Infermi , nulla da me dirassi ,
potendo ognuno di leggieri pensare ,
che sarà stato tenuissimo , e qual con-
viene a mali putridi maligni , così
convetrà meglio accingersi per poco
allo schiarimento dei tre maggiori sin-
tomi , che contraddistongo l'indole , e la
natura di codeste febbri , essendo di una
necessità indispensabile il dover porre
nel maggior lume l'origine dei sinto-
mi nelle malattie , e dimostrare per
quali mezzi , e per quali leggi siano
dalle cagioni antecedenti prodotti ,

onde meglio determinarsi le differenze specifiche frà le malattie, e le curative indicazioni per il metodo più sicuro a medicarle.

Procediamo ora a parlare delle macchie petechiali come primario sintoma della malattia, e della loro facile effusione, e stabile permanenza alla cute, malgrado le continue evacuazioni per secceſſo nel corso della malattia. Gli esantemi petechiali d'ordinario ſi determinarono alla cute or verſo la ſettima, or nella nona, e talvolta nell' undecima giornata della malattia, tempo in cui doma, e vinta l'infiammatoria viſcoſità colle cacciate di ſangue avea prevaſſo il predominio dell' alcalina acrimonia corrompitrice, e deſtruttiva della coſtituzione del ſangue, la quale pervenuta al più alto grado, puote corroderne li vaſi delle narici in qualcuno degl' Infermi, ed accagionare ſtraordinarie emorragie di ſangue ſcoloratiſſimo. La compaſſa di queſte macchie dovea conſiderarſi come metaſaſi, o ſecrezione di materia morbifera, ſebbene foſſe la malattia nei ſuoi principj, o circa l'aumento, in cui

cui le morbose materie fogliono essere incoctate, e nello stato di vera crudezza, ma di una infinita penetrabilità, attenuazione, e divisione in molecole più piccole, ed irregolari, come sono le alcaline putride materie forzate dal movimento febbrile, ed effervescenza del sangue a penetrare nell' arterie linfatiche, e ne' vasi escretorj, e cutanei, ove formansi stasi, ed ingorgamenti difficilissimi allo scioglimento, e retrocedimento, se non nel decremento dell' orgasmo, ed effervescenza degli umori, che succeder suole sul finir della malattia, e nel caso di un totale deperdimento delle forze vitali.

Però il celebratissimo Van Swieten con altri molti pratici rinomatissimi lasciò scritto aver sua sede entro il Ventricolo, e talvolta presso li precordj quelle prave materie, da cui derivano le macchie petechiali, ond' essi nel curare sì fatte malattie sperimentarono sempre giovevol cosa l'espellerle per vomito, o per secesso, onde sparivano omninamente tali esantemi. Così di un certo Sileno ricordato da Ippocrate nel libro degli

Epidemici narrafi, che nell' ottavo giorno apparvero fu la cute macchie efantematiche, poichè nel fefto giorno del male cranfi foppreffe le frequenti biliofe dejezioni, che ne' primi giorni del male erano comparfo fpontaneamente. Chi fa fe coll' ajuto dell' arte, oppur naturalmente continuando a precipitare giù per gli Inteftini le putride corrotte materie, fi foſſe nel ricordato Sileno manifefata alla cute, neppur ombra di macchie petecchiali, concioſia che il prelodato Van Swieten riconoſce il producimento degl' efantemi nell' infermo Sileno dall' accumulamento preſſo li precordj delle bilioſe materie; che col ſcioglimento di ventre la natura ne' primi giorni utilmente ſe ne ſpicciava. Tanto è lontano, che nel porre in uſo que' rimedj nelle febbri putride maligne, nella cui tempra non v' ha difetto, che poſſa alterar le forze, i quali poſſiedono la virtù di ſciogliere blandamente il corpo ſenza cagionarvi diſordine veruno, ſia un metodo dannoloſo, e nocivo, che anzi egli è fondato ſu le oſſervazioni di Pratici li più rin-

nomati, cominciando da Ippocrate fino ai giorni nostri, che conobbero l'utilità degli scarichi di ventre in sì fatte malattie; nè cosa più perniciosa dell'arrestare una diarrea ne' principj di una malattia, e ciò maggiormente nelle putride maligne, che di rado sogliono guarire col sudore; laddove li blandi, e gentili catartici non solo si sperimentano sicuri, ma necessarij in sì fatte febbri, che ben lungi dal procurare il retrocedimento degli esantemi, attecchano anzi maggior vigore al sistema nervoso indebolito, ed agli intestini rivolgono le prave materie, che i vasi escretorii cutanei spinti dalla febbrile fermentazione infarcimenti, e corruzioni maggiore avrebbero apportato nella massa de' fluidi (i).

Prima però di porre in qualche lume le cagioni de' sussulti de' Tendini, e loro contratture, che costituiscono il secondo sintoma delle mentovate febbri putride maligne, è duopo il premettere un' osservazione fatta su gl' Infermi, che quanto più numerose erano le macchie petechiali, tanto più le fibre de' muscoli soggiacevano a maggiori tremiti, e moti d'un-

d'undulazione , ed i tendini si contraevano , e facevano maggiori lanci , in modo tale , che quasi sempre convulsi morirono , o per una frenitide gagliardissima , o per sfacello di qualche viscere nell' Addome quegl' Infermi , ne' quali comparvero le macchie di color livido , o di piombo . Indizio era questo del maggiore , o minor grado della corruzione degli umori , dalla cui causa , e principio , come da vera , ed unica sorgente derivavano tanto le macchie petechiali , quanto gli sussulti de' Tendini , e siccome al dire del celebratissimo Boerhave non evvi cosa , che tanto consumi , e distrugga la pinguedine dei tendini , quanto un' estrema acrimonia , ed eccesso straordinario dell' umor bilioso , così parmi a tutta ragione poter asserire , che dalla corrutela , e pravità delle materie derivar potesse l'abbrasione dell' umor trasso , e pinguedinoso , che umetta , ed irora le parti tendinose . Quindi è , che nella maggior parte degli Infermi da principio apparivano li sussulti de' Tendini , ed in appresso succedevano li visibili tremori delle mani .

ni . Questo tremore , che altro non era se non un movimento muscolare incipiente , sebben manchevole nel momento di compiersi , traeva però la sua derivazione da' nervi per un perturbato movimento , ed irritabilità impressa dalle prave materie alle quattro ultime paja di nervi cervicali , onde il corpo , le mani , e le dita ponevanfi in un tremore , che altro in fine non era , se non un involontaria contrazione de' muscoli dell'antibraccio , del carpo , delle mani , e delle dita . Che se è verissimo , come nè fa fede il Boerhave non esservi parte del corpo dove officelli di mole sì piccola vengano mossi da' muscoli così grandi , come le falangi delle dita ; e se , come non dubito fra la grandezza di un muscolo , e la distrazione abbia a conservarvi qualche proporzione , non altra parte del corpo ne' nostri Infermi così sensibilmente soffrir doveva contrazioni , e tremori quanto l'antibraccio , il carpo , e le dita delle mani . Sul conto perciò de' segni diagnostici , di sì fatti tremori osservarono li migliori pratici , che da questi venivano assa-

lii

liti gl' Infermi nel principio , altri nel fine della infermità . Ed in quanto ai primi c' insegna Galeno ne' commentarj de' mali Epidemici , che non sogliono comparire , se non in mali violenti , e se per essi pronunciar non si possa verun pronostico nel principio , annunziano però quasi sempre malattie gravi, e pericolose . Tali erano li tremori di Pitione , e di Cherione osservati da Ippocrate, da' quali vennero assaliti nelle mani , e nelle dita con febbre , e delirio , ne' primi giorni della malattia . E tali pur furono li tremori , che compresero gl' Infermi , de' quali finora abbiamo fatto menzione per una prava esuberanza di umori rei , e scorretti , che opprimevano , ed irritavano e tendini , e muscoli , senza che mai salutevoli si addimostrassero , quantunque ne' giorni critici accompagnati fossero da segni di concozione nelle putride materie, soltanto essendo occorso di osservare in qualch' uno dei pazienti cessare in gran parte codesti tremori alla sopravvenienza della paracope , o sia alienazione di mente , e veduto in qualche modo avverato l'in-

l'insegnamento afforistico . *Quibus in febre ardente tremores fiunt delirium solvit* (1).

Rimane per ultimo a scoprire brevemente le cause della sordità , che come terzo sintoma quasi compagne di coteste febbri nella maggior parte degl' Infermi durò , e mantenessi ostinatamente , sebben fossero già pervenuti alla totale infiebricitazione. Per meglio sciogliere l'economia di un sì fatto accidente convien riflettere alla troppa affluenza di sangue al capo , poi alla metamorfosi dell' umor morbifero nell' aumento, e stato della malattia , quindi all' indebolimento e stupidità del nervo auditorio nel fine, e dopo il fine della malattia . A mio credere due penso, che fossero le cause della sordità , cioè quando la putrida biliosa materia assieme colla comune massa umorale sospinta impetuosamente al capo produsse ingorgamento ne' vasi arteriosi prossimi al nervo acustico , o auditorio , colla cui compressione ne venne intercelto il libero corso dei corpi sonori . L'altra cagione provenne dal ressi-
dua-

duale infracimento nell' organo dell' udito di materie morbifiche, ma sopra tutto da rilassamento, ed indebolimento del prefato nervo auditario; e sue diramazioni. Sul conto però di cotesta sordità, fosse per indole, o carattere totalmente nuovo di queste febbri, o per ragion del clima, de' temperamenti, o della diversa temperatura dell' aria, o della nutritura, posso veracemente assicurare non aver la condotta di queste febbri corrisposto in veruna parte, anzi essere proceduta tutta all' opposto di ciò, che lasciò scritto Ippocrate ne' suoi Afforismi, ove dice: *Quibus biliosa sunt egestiones surditate superveniente cessant, & quibus surditas biliosis supervenientibus, cessat, & l'altro. Quibus in febris aures obsurdassint, his sanguis e naribus effulgens, aut alvus exturbata, morbum solvit*. Tanto nei principj, quanto nello stato più grave, e periglioso della malattia, ebbero ad osservare la sopravvenienza, e la durezza di una sordità la più profonda in mezzo al maggior numero delle dejezioni

ni biliose : e così pure senza che nella più minima parte si moderassero , e si trattenessero gli scarichi delle putride materie per il secesso , o per le continuate , e frequenti evacuazioni meno sordì comparissero li nostri Infermi . Così lo stesso ci toccò di osservare su que' pochi Infermi compresi nel principio , o nell' incremento da emorragie di sangue dalle narici , eppure sembrava , che da una innazione ragguardevole de' vasi del capo , minor distensione soffrir dovessero , e perciò meno venir compresso il nervo auditorio , e le parti sue adjacenti , da cui come dicemmo nè può derivare la sordità ; ma con tutto questo sordì mantenevanli egualmente , che prima gl' Infermi , e la emorragia in luogo di prevenire li più minacciosi mali del delirio , della frenitide , e convellimenti nervosi ; si vedevano con istapore di li a non molto attaccati con maggior forza , e gagliardia (*m*).

Tale fu dunque la picciola costituzione delle febbri putride maligne complicate d'infiammatoria viscosità,

sità, che regnarono ne' passati mesi, Novembre, Dicembre, e Gennajo, in questo grande Spedale, quivi raccolti gl' Infermi dal grand' Albergo de' Poveri, assai più da' varj Quartieri della Città quivi si ricoverarono compresi dalla stessa rea indole di febbri, la storia delle quali in altro tempo noia al Pubblico farassi da questo luogo. Certamente io temerei, che questa mia debile di ingegno, di arte, e di senno sformata Storia potesse concepirsi un ingiuria al merito dei più dotti, che qui m'ascoltano, anzi che un disimpegno all' onorevole mio incarico, conciossiachè non altro è stato il fine, che far conoscere a' Giovani iniziati ne' studj della medicina, gli vantaggi, che ne derivano dall' invelligare le vere cagioni, e sintomi delle malarie, oltre il beneficio, che coglieranno i secoli venturi, se ne' libri di questo pio luogo a tal' uopo assegnati verranno fedelmente registrate sì fatte osservazioni: che se ne' successivi tempi a me accaderà talvolta il dover annunziare da questo luogo
me,

mediche storie d'infelice , e disav-
 venturoso avvenimento , o per la rea
 indole delle malattie , o per la loro
 incurabilità , o per l'inefficacia dei
 rimedj , e talvolta per errori com-
 messi dal non bene desumere le cura-
 tive indicazioni , dai più minuti feno-
 meni della malattia , spero non mi si
 imputerà , nè a biasimo , nè a diso-
 nore , poichè il gran Maestro Ippocra-
 te non isdegnò di confessare alla so-
 cietà l'error suo per causa delle com-
 messioni , nè io infra tutti il più infi-
 mo arrossirò , come in pubblico Tem-
 pio , ed in faccia ai trionfi , ed alle
 nemiche spoglie , dipinte mostrare
 le tante mie navi , quale con l'albe-
 ro rotto , quale a duro scoglio sospin-
 ta , quale sopravinta dall' onde in qual-
 che spiaggia sdruscita , per dare così
 pubblica testimonianza delle infelici
 mie fortunate navigazioni , e per in-
 segnare pure agli altri dove si urta ,
 e si rompe , e dove corre si a rischio
 di far naufragio (*).

D NOTA

NOTA PRIMA.

(a) Non temete, o Signore, che io voglia così di buon ora dimostrarvi poco soddisfatto delle vostre lusinghe. Vivete anzi sicuro del mio aggradimento, nè cercate mai di riscaldarvi, e adirarvi contro di me, perchè nimicissimo sono della colera, non che del furore: non soffro i contatti, e non so discorrere, che pacatissimamente con altri. Se la mia grande scariezza d'ozio il permettesse, vi giuro, che entrando con voi nelle materie di erudizione, di grammatica, e di pura fisica, mi darebbe l'animo di rallegrarvi moltissimo, e tratto tratto spargendo per esse qualche bel frizzo mi persuado, che voi medesimo a tanto non valreste da trattenere meco le risa. Io in erudizione non vi domanderò per esempio come il desiderio ardentissimo della sanità non raggiroffi soltanto sopra l'amor proprio, ma si stendesse ancora su l'altrui pregiudiziale conservazione: come gli antichi edificassero la Salute: come disputassero su la natura de' mali, e su l'applicazione de' rimedj quei valorosi Medici, che congregavansi ne' tempi della Dea Igia, e ne' gli Spedali ad imitazione di quelli fatti a spese pubbliche, e privato costruire dagli

gli antichi Romani allora quando indotto ebbero le genti in schiavitù . Non vi cercherò di qual Scita fossero questi Medici disputatori , nè come scolpite erano su le tavole appese ai muri del Tempio di Epidaurò , e di Coa le storie delle malattie , nè come scolpite vi fosse l'uso de' rimedj praticati in tutti quegli Inferni : nè con qual ragione le più rare , e singolari malattie , che regnano negli Spedali , abbiano a registrare a preferenza delle più ovvie , e frequenti , quando moltissimi Autori , e tra gli altri specialmente l'illustre Morgagni , che abbiano non è molto con sommo , ed universale rincredimento parlato , sostengano , che da questi ultime più che dalle prime un utile grandissimo ne può risultare alla posterità : non vi chiederò se possiate dire in grammatica regnare di cose rare , e singolari , se possa la virtù morale compartire l'adempimento de' loro doveri , e alle persone , e agl' impieghi : se i caratteri ivi marcati , s'intende , che sian marcati solamente nelle febbri , e nelle altre malattie , che agli Spedali concorrono , quasi che i mali andassero da se allo Spedale lenzi che gl' individui , che affliggono ve li recassero : se ... , ma la non si finirebbe più , poichè la Fisica vorrebbe , che vi chiedessi , qual sono i colori propri della luce , quali sono le differenze , che passano tra le stasi , ed i ristagni , quali virtù sono esseu quelle morali , le quali al giusto conoscimento delle diverse malattie ,

opportuna applicazione de' rimedj maravigliosamente concorrono . La materia ella è però così per se stessa interessante , e seria , che la esige da me , e da voi , che costesse vostre osservazioni pratiche con una somma attenzione siano esaminate , onde di lume , di utilità , e di profitto riescano ai Giovani studiosi , nella guisa medesima , che al gran Maestro Ippocrate lo furono le Tavole appese ne' Tempj di Esculapio .

NO-



NOTA SECONDA .

(b) Quà, o Signore, incominciano affai di buon' ora gl' inciampi . Voi *ricordate ai Giovani Studiosi*, tral numero dei quali io pur sono, i più *rigorosi doveri di bene apprendere la dottrina de' polsi* : ma per ammaestrarci in questa scienza così importante vi diportate di una certa maniera, che a dirvela schiettamente io nulla ne intendo, nè cosa alcuna, che mi soddisfi, ricavo dal faggio, che ce ne date, o perchè vi siete preso il piacere di scioglierli troppo presto di *questa nuova dottrina*, o perchè (la qual cosa è molto probabile) io non ho saputo *dalla storia delle vostre malattie conseguire quei lumi, e cognizioni*, che secondo le vostre promesse dovevano farmi giungere più facilmente all' intendimento della scienza de' polsi . Non era però egli meglio, e cosa sarebbe stata più *confacevole al luogo, ed alle nostre persone*, che esortar ci aveste alla lettura, in preferenza di molte altre, delle Opere di Marco Aurelio Severino, di Claudino, e di Pietro Castelli ? Da questi certamente noi avremmo appreso i *rigorosi doveri*, che incombonci di *conseguire la scienza dei polsi* non solo, ma la necessità ancora di *procu-*

fatti altre infinite cognizioni necessarissime
 a saperli, le quali lo studio solo leggier-
 damente alle menti de' noi altri Giovani stu-
 diosi, che siamo il più bell' ornamento de-
 gli Spedali, comparte, e partecipa. " Ut
 „ igitur medicus sufficiat ad curandum, ut
 „ sit re, & opere medicus, & ut sana
 „ mente praesentia, praeterita ac futura etiam
 „ ratione assequatur, multa circa aegrotan-
 „ tes considerare debet, ex quibus tam-
 „ quam lignis, & indicibus conuenit, ut in-
 „ cognitionem, tum morbi, tum ejus cau-
 „ sarum, tum denique virtutis aegrotantis
 „ deveniat " incomincia così a par. III il
 celeberrimo Pietro Castelli, il quale de-
 scrivendo l'obbligo di un Medico, allora
 ch'è si presenta ad un infermo, insegna,
 che prima d'ogni altra cosa egli " totum
 „ corpus, tum ejus particulas considerare
 „ debet, " e quindi incominciando dalla
 faccia discende al petto, al basso ventre,
 ed alle estremità, e con Ippocrate per
 guida ci dà a conoscere tutte quelle alte-
 razioni, e mutazioni, le quali, o nell'
 esterno del corpo, o nelle funzioni anima-
 li, o vitali incontrandosi, possono con mag-
 gior sicurezza farci conoscere l'indole, e
 la natura dei mali, di maggior certezza
 renderci il pronostico, meno azzardata la
 medicazione, più determinato il tempo dell'
 applicazione de' rimedj, e più facile lo
 scoprimento delle strade, per cui la na-
 tura sbatazzandosi delle materie morbose ci
 conduce alla guarigione, o non potendo
 ci

ci lascia morire . Però tra tante cose alla-
per nostro indispensabili v'entra certamente
la dottrina dei polsi , de' quali sebbene
Ippocrate , o non ne fosse pienamente in-
stituto , o non ne facesse quel caso , che
dopo di lui fecero principalmente Galeno,
ed altri , possono non ostante i *Giovani*
Studiosi valersene come di una regola , che
fu , e sarà sempre la principale nelle mani
di eccellenti Medici per l'esercizio più
accettato della loro professione . Ma parlo
sempre qui della scienza de' polsi , la
quale dai tempi di Galeno fino a Solano
con pregiudizio grave della medicina ven-
ne trascurata affatto , e negletta , o da pochi
coltivata come convienfi : non parlo già di
quell' altra nuova , che ora fa dello stre-
pito nel Mondo medico . Questa ha i suoi
gran fautori , ma non le mancano nemici
accettissimi . Voi dichiarato vi siete per es-
sa , nè io ardirò di trattarvi come fu trat-
tato *Solano* dall' inquieto , dall' impertinen-
te *Pablo* . Questa non la giudico inutile
già , impossibile , falsa , e pazza come per
lo passato , e presentemente ancora la re-
putano moltissimi Medici : non compiangere-
rò com' altri fecero , voi , che partitante
divenuto ne siete , nè mai farò voti al
Cielo , perchè si degni di preservare il Mon-
do intero dal contagio di una dottrina
si mostruosa . Io al contrario voglio es-
sere del vostro partito : lodo il coraggio ,
ed il zelo di Nibell , che per impararla
dall' Inghilterra staccossi per portar in Spa-

gna a consultare Solano , che la medicina praticava ad Antiquerra : quanto mai sò , e posso applaudisco alle fatiche del celebre Versch , il quale nella rinnovazione dello studio di questa scienza , come un altro Nihell , passò da Vienna d'Austria a Parigi , scorrendo prima varie Provincie della Francia per apprenderla dalla viva voce di tutt' i migliori , e più accreditati Professori , che colà la dimoltrano in pratica , dopo averla a tutti quelli , che s'occupano dello studio medico , colla pubblicazione delle opere loro insegnata . Approvo per fino il pensiero , che vi siete preso d'insegnarci la maniera di toccare il polso , quantunque per la maggior parte di noi la sia stata inutile , e poca pena recherebbe agli altri il rinvenirlo a quel fonte medesimo , da dove voi l'avete tolta di pianta , Ma giacchè in questa parte ci siete Maestro , perchè volete restringerci il ricorso all' opera del solo Monsieur Fouquet , quando piuttosto dovevate indirizzarci prima a quelle di Solano , Nihell , Nooitwyck , Flemmin , Bordeu , Cox , Michel , Menuret , Camus , Balme , Stractz , Senac , Wetich , ed altri , le opere de' quali tutte sono necessarissime , e devono meditarsi come conviene , nè bastano ancora combinare assieme , nè tali fondamenti ci somministrano onde abbandonarsi intieramente alla sola cognizione de' polsi nella medicazione delle infermità . Infatti cosa ho io guadagnato nel dichiararmi a vostro favore ?

Voi

Voi dite, che la *durezza*, la *mollenza*, la *forza*, la *debolezza*, la *picciolezza*, la *celerità*, la *lentezza*, la *concentrazione*, l'*elevazione*, ed altre relazioni di questa specie, non si devono considerare, che come tanti *accidenti de' polsi elementari*, ma poi vi siete dimenticato d'insegnarci quali sono le note, o i segni per cui possiamo riconoscere questi *poli elementari*. Ci avete resi dubbiosi quegli *accidenti di durezza di debolezza di forza*, ed altre relazioni di questa specie, a norma delle quali io nel mio particolare incominciavo già a regolare la mia nascente, e meschina pratica Medicina. Che farò adesso senza un barlume nemmeno de' vostri *poli elementari*, ed incerto sopra i di loro *accidenti, o accessori*? Allè, che dai vostri suggerimenti se ne ritragga di bel profitto! O preparatevi a farmi ben conoscere questa nuova dottrina, in pratica specialmente, o mi converrà di applicare più che mai allo studio dell' opere d'Ippocrate, che seppe far tanto bene il Medico quasi senza l'aiuto de' polsi, oppure non mi staccherò (ad Esculapio lo giuro) per niente da ciò, che in questo genere ne ho da Galeno imparato. Per altro se voleste esser sincero con noi, io mi lusingo, che ingenuamente confessereste, che niente più ne sapete della rinnovata dottrina de' polsi, di quello abbiamo noi dai vostri ammaestramenti imparato, e che niun uso fondamentale ne avete fatto nel trattamento delle febbri, di cui ragionate.

NO.

NOTA TERZA .

(c) „ Disciteque o miseri , & rerum
 „ cognoscite causas . “ Dire che la *costitu-*
zione delle popolari malattie , che volete de-
 scribere , *avesse principio dalle eccessive allu-*
vioni , che ne ingrossarono l'atmosfera di una
eccessiva umidità , egli è volerei dire ad
 intendere una cosa , che per se stessa di-
 struggesi . Se volevate renderla plausibile ,
 e facile a crederci , era d' uopo mostrare ,
 che immediatamente seguite le innondazio-
 ni incominciarono a scorgersi di queste feb-
 bri , e poi di mano in mano propagan-
 dosi , e comunicandosi da un sito ad un
 altro sostenute si fossero fino al Novembre
 almeno in cui ne fissate la loro comparsa .
 Questo non l'avete fatto , dunque *le vostre*
febbri putride maligne non cominciarono
dalle eccessive alluvioni seguite nel Modane-
 se . Se poi intendeste , che *l'eccessiva umi-*
dità dell' atmosfera per cagion delle in-
 nondazioni fosse una causa remota , e per
 così dire l'origine delle febbri da voi of-
 servate , la cosa cambia di aspetto , e in-
 rizza , che ne parliamo un pò lungamente .
 E primieramente dalle innondazioni all' ap-
 parizion delle febbri *putride maligne* un
 anno appunto tutto intero , e trascorso ,
 im-

imperiochè ai primi di Novembre 1772, seguitò la rottura de' fiumi Secchia, e Panaro, ed al principio di quella del 1771. voi siate l'epoca del cominciamento della *costituzione delle popolari malattie*. Qui però voglio essere discreto con voi, e siccome so, che i cattivi effetti di un inondazione non si manifestano, se non quando l'acqua sonosi disperse, ed hanno lasciato il terreno asciutto, così dovean essi farsi sentire nel mese di Aprile al più tardi, poiché l'acqua erano già interamente sparite entro quello di Marzo al segno, che poterono i Rustici seminare, e coltivare in altra maniera la maggior parte de' loro terreni. E dovevano questi perniciosi effetti delle inondazioni provarsi prima da quegli infelici, che le soffrono di quello dovesse accadere ai Modenesi, i quali abitano le 12., le 15., le 20., e 30. miglia lontani dalle medesime inondazioni. Sebbene questi siano lusi incontrastabili, ai quali non avrete di che opporre, non ostante io voglio essere indulgente, e per un momento v'accordo, che l'atmosfera Modenese fosse a quest'epoca eccessivamente umida, come sarete poi a provarmi, che essa umida così rimanesse fino al momento di divenire principio delle *febri putride maligne* della vostra costituzione? A dirvela schiettamente sembrami, che abbiate presa la cosa un pò troppo superficialmente, se pure non vi fosse avvisato di farci rimanere come suol dirsi a bocca aperta in-

cantati con una bella , e solenne impostura . Ma a persuadere quelli , che pensano, altro ci vuole , che *umidità* ; altro che *alluvioni* . Suvvia eccediamo quando si può mai ; accordiamovi , che l'atmosfera Modanese dalle inondazioni al principio delle vostre malattie popolari fosse sempre umida ; come ci mostrerete per questo ch' essa ne fosse principalmente la causa ? Il Dottore Winteringam pretende , che le stagioni umide siano più sane delle asciute , e Arbuthnot osservò , che nell' 1709. in Inghilterra non si videro straordinarie malattie , nè quantità grande di morti, sebbene l'anno fosse il più umido , che vedesse mai .

La enumerazione da voi fatta , qualunque poco esatta , e fedele , delle malattie , che per dieci mesi antecedettero la costituzione di cui parlate , ella è una cosa buona ; ma la sarebbe stata migliore ancora , e più utile , se una esattissima descrizione delle variazioni dell' aria , e delle stagioni l' avesse preceduta . Da questa noi avremmo chiaramente compreso qual era lo stato dell' atmosfera Modanese al comparir delle *febbri putride maligne* , e quali , e quanti erano stati i cambiamenti a cui essa fu soggetta , risalendo fino all' Autunno del 1770. , dalle quali variazioni noi avremmo argomentato la maggiore , o minore influenza della medesima sopra le vostre popolari malattie , e per conseguenza giudicato avremmo se alla siccità più

più tosto, che all' umidità si dovesse riferir con giustizia l'origine loro, quando nel caldo, o nel freddo delle precedenti stagioni non avessimo ritrovato di che appagare le nostre ricerche. Ma una simile trascuratezza non è scusabile in chi si studia di ammaestrare i *Giovani* al fine di renderli i soggetti più *desiderabili della pubblica felicità*, e in chi specialmente presume di render loro *utile, e profittevole* la storia di quelle malattie come ad Ippocrate lo furono le Tavole appese nei Tempj.

Una osservazione Meteorologica delle precedenti stagioni era tanto più necessaria, quanto che io penso, che da Ippocrate in qua non vi sia Autore, il quale trattando o descrivendo qualche particolare costituzione morbosa non abbia prima di farci conoscere il genere, e la natura della malattia, esattamente descritto lo stato dell'aria, e tutti gli eccessi osservabili nelle stagioni. Infatti come potremmo noi stabilire il carattere delle malattie popolari, che dite sono comparse nell' Autunno dell' anno scorso, se quello della State, della Primavera, dell' Inverno, e dell' Autunno antecedente non sappiamo, perchè trascurato, e non ricordato da voi? Le febbri Autunnali, che sono il prodotto principale delle costituzioni, derivano da certe cause, le quali avranno certamente per il corso delle stagioni antecedenti sofferto delle alternative di accrescimento, e decrescimento a proporzione, che i venti, l'umido,

do, il secco, il caldo, il freddo faranno
fiati alle medesime, o contrarij, o favore-
voli. Quindi è, che quattro stagioni al-
meno come fece Ippocrate bisognava de-
scrivere prima di curare nel dettaglio delle
malattie, ed alcune volte renderli indispen-
sabile il rimontare alle costituzioni delle
stagioni degli anni antecedenti, da dove può
aver origine la regnante popolare malattia.
Così il medesimo Ippocrate prima di de-
scrivere le quattro stagioni nel terzo libro
delle malattie popolari, dichiara che le an-
tecedenti erano state asciutte, e se Fernelio,
Sydenham, ed il Signor Ramazzini cele-
bre vostro parente avessero usata una tal
regola, la dottrina d'Ippocrate non sareb-
be stata per essi dubbiosa,

V. A solo però contento di aver di-
chiarata l'atmosfera di Modena *ecessivamen-
te umida*, ne ritraete dalla medesima il prin-
cipio delle vostre popolari malattie; *umida*
la riconoscete per le inondazioni seguite
nell' Autunno 1770. Da esse la condurrete
alla Città, e nei quartieri della medesi-
ma, da quali poi vennero trasferiti allo
Spedale i vostri Infermi. De' venti non ne
parlate come non ce ne siano mai stati al
Mondo, e pretendete poi, che si creda,
che dai confini dello Stato, che eslà ap-
punto avvennero le massime inondazioni, le
esalazioni acquee inumidissero l'ambiente di
Modena? la Corpi, e nel Finale, che vi-
cinissimi sono alle suddette inondazioni
sapete voi, che vi siano state, o vi si tro-
vino

vino al presente di simili malattie? Questo pure non dovevasi tralasciare da voi, che *esattissimo conto dovette rendere del metodo vostro di medicare, e dare pubbliche prove di capacità, e perizia nelle cose mediche anatomiche, e Chirurgiche.*

Egli è dimostrato, che le esalazioni dell' acqua si alzano, e dilatansi per l'atmosfera fino ad un certo determinato spazio, quale non oltrepassano a meno, che un vento qualunque non gliele spinga. Similmente le osservazioni di Monsieur Raulin di Rignau, e di moltissimi valenti altri Medici provano, che le febbri, che nascono dalle esalazioni dell' acque sparse sopra i terreni per qualche rottura di fiume non si estendono, che sopra le pianure vicinissime ai foci dove erano fermate le acque, e dove marciscono. Da tutto ciò si deduce, che coloro i quali per ragion di abitato, o d'impiego erano costretti a dimorare continuamente ne' luoghi sottoposti alle esalazioni immediatamente, dovevano ancora essere i primi a sentirne i perniciosi effetti. Essi faranno stati Finalesi, e Carpigiani, poichè essi soli sono stati dalla maggior parte dell' acque danneggiati. E da quelli dovevano i medesimi perniciosi effetti propagarsi fino alle anguste abitazioni di Modena; comunicandosi dall' uno nell' altro degli abitanti intermedj la infezione in quella guisa, che voi l'avete veduta comunicarsi da vostri Infermi a quelli di Chirurgia. Se la fac-

cen-

tenda fosse succeduta di questa maniera la proposizione da voi avanzata, che le *febbri putride maligne avessero il principio dall' eccessiva umidità dell' atmosfera*, rendevassi plausibile, e di facile nostra intelligenza, ma tutto questo ignorassi ancora, o perchè non ne avete conosciuta l'importanza, o più veramente, perchè ciò a lomma ventura di quegli infelici non è avvenuto.

Se non ho saputo perdonarvi il silenzio da voi usato intorno alla varietà delle stagioni, che precedettero la costnazione delle febbri putride maligne avute nell' Ospitale, molto meno vi iouferò, se nulla ci avete detto del modo con cui agisce sopra di noi *l'atmosfera eccessivamente umida*, e degli effetti, che per essa necessariamente derivano nella macchina nostra. Questo parimenti sarebbe stato all' intendimento nostro sommamente utile, poichè veduto avressimo se le indicazioni da voi prese, nella medicatura di queste malattie popolari siano state giustamente rilevate, e se i rimedj prescisi tendevano veramente a distruggere i prodotti morbosì dell' *eccessiva umidità dell' aria*, dai quali come da efficienti cagioni immediatamente nascevano le *febbri putride maligne complicate al glutine infiammatorio* “ *equidem Medicum ex-*
 „ *perium, & in praxi optimum dicam,*
 „ *qui cognito morbo, ejus causis, & loco*
 „ *affetto, indicationes peculiare elicere.*
 „ *sciverit, nec non exacte quid coindere-*

tur

„tur, contradicetur, permittatur, vel
„prohibeatur, noverit.

Ad effetto di farmi capire quanto lo stato dell' aria influisca nella salute di tutti gli Animali, e de' Vegetabili ancora, il mio buon Maestro si fece un preciso dovere d'insegnarmi, in quali maniere essa variandosi può divenire nociva, e quali farebbero, e quanti danni analoghi alle medesime varietà. Le cagioni principali, incominciava egli, per dirmi dell' intemperie delle stagioni sono gli eccessi del caldo, del freddo, dell' umido, e del secco, e questi formano la classe delle quattro costituzioni semplici, dalle quali poi altre quattro se vengono delle composte, che sono allora quando s'incontrano uniti assieme il caldo, e l'asciutto, il freddo, e l'umido, il freddo, e l'asciutto, e per fine il caldo, e l'umido. Chiunque è capace di conoscere perfettamente queste principali costituzioni, può dirsi ch' ei sappia ancora la storia di tutte le altre possibili. Ma siccome coteste qualità dell' aria dipendono per una gran parte dalla forza, e direzione dei venti, quindi è, che le malattie delle stagioni sono necessariamente unite al movimento dell' aria. Sono però queste generali cagioni modificate dal sito delle abitazioni, dalla qualità de' cibi, dalle età, e da' temperamenti, le quali cose o favorvoli essendo, o contrarie alle istesse cause generali producono de' cambiamenti più o meno analoghi ai mali delle stagioni.

E

Egli

Egli è perciò formamente necessario di ben conoscere tutte queste verità, allorchè cercasi d'indagare l'origine di qualunque costituzione epidemica. E Ippocrate per questo compose il libro *de aere, locis, & aquis*, quello *de natura humana*, e quasi tutta intera la sezione terza degli afforismi.

Malgrado la somma influenza dell' intemperie dell' aria nella salute, si danno però delle malattie, le quali regnano li due, e tre anni consecutivi, quantunque alcuna relazione non abbiano colle stagioni degli anni medesimi, o da esse soltanto riconoscano qualche modificazione. Nel celebre Ramazzini ne abbiamo un esempio di febbri scattatine, che con molta strage regnarono in Modena gli anni 1692., 93., 94., e spero, che un esempio simile si verificherà ancora nelle vostre popolari malattie, poichè non è ben sicuro, come vedrassi in appresso, ch' elleno incominciassero nel mese di Novembre dell' anno scorso. Si danno di più al dire di Fernelio, e di Sydenham degli anni ben regolati, nei quali la temperatura delle stagioni, e dell' aria sono perfette, ma pure fecondi essi sono di contrazioni epidemiche pericolosissime, mentre niun'altra alcuna volta si osserva in quelli, che stravolti sono, e pieni d'intemperie. *Io sarei infinito, se tutta volessi seguir le tracce, che mi apre innanzi la vastità del soggetto. Piacervi però, che un tratto io mi sciolga da questi generali principj, e mi restringa a parlarvi de-*

degli effetti , che un umido eccedente produce nel corpo umano .

La eccedente umidità dell' atmosfera , ella è una delle semplici costituzioni , nella quale al dire d' Ippocrate nascono diarree , mali puerili , epilessie , apoplessie , e angine . Molti Autori si sono studiati di spiegarle come un umido continuo possa produrle . Le pioggie abbondanti , dice Raulin , riempiono l'aria di particole acquee , innumidiscono di troppo la terra , ne bagnano tutti gl' ingredienti , e ne disciolgono i Sali . In mezzo di un atmosfera umida Sauvage ci dimostra , che noi ci sentiamo più pesanti del solito , perchè l'aria sostiene una minor parte del nostro peso . Siamo più deboli , perchè uno sforzo maggiore richiedesi per far agire i muscoli già rilassati , di quello ordinariamente s' impiega nel muovere quelli , che la naturale loro tensione conservano ; la respirazione in quanto ella dipende dai muscoli diviene più laboriosa : il Cuore è un muscolo , dunque la circolazione sarà più tarda , minore dunque la traspirazione , più difficile la digestione , gli organi del sentimento meno sensibili , minor libertà avranno gli spiriti a meno che una eccessiva aridità de' solidi , o de' fluidi giusto perciò non resti corretta . Le gocce acquee sono sferiche , la specifica loro gravità è minore di quella delle nostre parti , e dove tra le gravità specifiche ritrovasi maggiore affinità , ivi l'adesione è più forte , dunque le particole

piccole acquee debbono introdursi di forza nei canali, e ne' pori di conveniente calibro, penetrarli, separare le fibrille in modo, che, non si tocchino più che per punti, che abbiano de' spazj interposti, laddove si roccavano prima per linee, l'adesione dunque ch' è in ragione del numero de' punti contingenti, e come i cubi della prossimità, deve sminuirsi moltissimo, tutt' i solidi debbono ammolirli, e allungarsi li fluidi diverranno più acquosi, e perderanno del loro natural sapore, e da questi principj in una parola ne vengono gli annunciati fenomeni. Ma se alla lunga umidità sopravviene il caldo, allora i sali della terra divengono volatili, e l'aria perde sempre più della sua elasticità, imperciocchè una quantità straordinaria di particole ignee le acquee penetra, e divide talmente, che possono penetrare non solo le parti più picciole dell' aria, ma tutta ancora per così dire inondarla, dal che ne viene una non ordinaria dilatazione della medesima, e perciò dalla parte di essa un' impotenza a secondare le funzioni animali. " *Cutis spissata,* " scrive il celebre le Clerc, " *statim dilatatur calor; his instillatur humida, ditas heterogeneum copiosum laticem, & per fluida-textum fibræ subeuntia rarior, sic elementorum contactus: per puncta namque se tangens, quæ prius per lineas. Hinc partium, raritas, mollities, vis vitæ languens, motus muscularis tarditas, elasticitatis remissio. Ab ingressu ferri ulterio-*

„ roris , ab eodem in partibus effuso , tunc ,
 „ sed lenius quidem , quasi sub aquis met-
 „ gimur . Pinguis , nebulosus , & humidus
 „ aer definit recipere vaporem humidum
 „ de pulmone , ipse pulmonem humectat ,
 „ & humectans anima in pulmone manet :
 „ hinc oboriuntur tussis , spirandi difficulta-
 „ tes , asthmata humida , affectus catarr-
 „ rhosi : oboriuntur alvi fluxus , articulo-
 „ rum dolores , stases , oedemata , cache-
 „ xia , hydropes , febres omnis generis .
 „ Flaccescunt enim omnia , & emoriuntur .

Questi sono i principali effetti di un
 ambiente per lungo spazio di tempo in-
 trattenuato umido da continue pioggie , dai
 quali come ne deriviate *le cause congiunte* ,
ed efficienti delle popolari malattie , lo desi-
 deriamo ancora da voi . Forse i *calori del-*
la State , che non dite qual fosse , avran-
 no contribuito all' *Autunno produrre di*
per se di febrì putride , le materie proprie
 a far nascere , e sussistere queste febbri nel
Cielo Modanese , ove l' *Autunno non suol pro-*
durre ordinariamente , che febbri infiammato-
 rie di petto piuttosto , che qualch' altra ma-
 lattia per cagion del clima , e delle succes-
 sive variazioni di caldo , di umido , e di fred-
 do impediienti l'insensibile perspirazione . Leg-
 gete cosa mi scrivono da Modena intonso al
 principio di queste febbri putride maligne ,
 e mi viene ciò da persona così onorata , e
 sincera , che niun dubbio può cadere so-
 pra l'autenticità del fatto . L' *Estate del 1770* ,
 scrive egli così , non fu , nè troppo caldo ,

nè troppo asciutto , il mese di Settembre caldo piumoso, ed asciutto, la prima metà di Ottobre asciutta , e temperata , l'altra fu quasi sempre fresca , e piovosa principalmente verso la fine, in cui le acque caddero a precipizio , riempirono i fiumi , formontarono gli argini , li ruppero , ed allagarono buona parte dello Stato . Alle inondazioni sopravvenne l'Inverno, il quale se non fu de' più freddi, non mancò certamente di nevi in copia . La Primavera , che nelle sue produzioni andò molto tardi, sebbene non troppo umida , fu però borascosa per la quantità de' venti specialmente freddi . Ma caldo oltremodo venne l'Estate accompagnato da una siccità così grande , che durò buona parte ancora dell'Autunno , il quale nel suo principio era caldo , ma pieno di venti di Levante , e mezzo giorno , per la forza de' quali si ebbe un gran danno nelle uve , e negli altri frutti di questa stagione . La malattia più osservabile oltre quelle descritte dall'Autore della dissertazione , ella fu una febbre continua , che sul finire della State del 1776. comparve . Questa alcuni pochi Medici la denominarono Catarrale maligna appoggiati forse agl' insegnamenti del fu celebre Signor Eller . In essa comparivano alla pelle ora petecchie , ora migliarie , ed ora altro anomalo esantema . Da questa ne furono assaliti oltre alcuni poveri della Città , e Campagna , e segnatamente delle Ville di S. Agnese , e S. Lazzaro alcuni
degli

degl' Infermierti , sì Uomini , che Donne nell' Ospitale . Al comparir dell' Inverno questa febbre si fece più rara , ma nella Primavera suffeguente la ritotò più frequente , e fors' anche più pericolosa , poi chè alcune serventi morirono nello Spedale senza contare quegli altri poveri , che all' Albergo , o alla Città , o alla Campagna appartenevano . Inoltrandosi poi nell' Estate la si perdette quasi affatto per poscia ripullulare nell' Autunno con un vigore più grande . Ma delle altre malattie io vi dirò schiettamente ; che le febbri scarlatine non erano di una tale violenza da non guarirsi anche senza l'ajuto de' Medici , e se ne perì qualcuno, ciò sarà forse accaduto per la cattiva medicatura , la qual cosa non può saperli , che dal Differatore istesso , o da altro Medico niente a lui inferiore , dai quali si farà poi eleguina la sezion del cadavere (a me pe d' ignota) in cui avranno indubitatamente *riscontrato uno sfacello degl' intestini , e della vescica orinaria* . Per ciò poi che è delle moltissime raucedini , e delle infiammazioni di gola , io vi dirò , che a qualche Medico parvero piuttosto cancerose , che altro , imperciocchè in alcuni tutte o in parte caddero le tonsille sotto la forma di croste biancastre più , o meno grosse secondo la maggiore , o minore violenza della febbre , e della infiammazione . Dal fin quì detto parmi , che doveste esser persuaso , e convinto , che l'atmosfera caricata di una *ecceffiva umidità per*

le dirette pioggie cadute nell' Autunno del 1770. non ha alcun rapporto al principio della costituzione delle popolari vostre malattie, a meno che non vogliate ammettere un canone tutto nuovo in fisica, che l'effetto cioè, preceda in questo caso la sua causa. Se l'avete sbagliata nel scegliere per causa antecedente delle febbri putride maligne le alluvioni, che avvennero dopo il cominciamento delle medesime, cosa avrete mai fatto nell' idearvi la loro causa efficiente? A quali pericoli, a quali danni non avrete esposto i vostri infermi assumendo di medicarli con sì falsi principj. " Sine iudicio, cio nihil facias grave, & ocelli tui recte videant, & palpebræ tuæ præcedant gressus tuos. Perciò, non possum non magnopere admirari illos Medicos, qui in curationibus hæc incaute ambulant, ut morbo prius non cognito auxilia non sine magno ægotantium discrimine adhibere audeant in propriam, & aliorum salutem crudeles," così si esprime il Dotto Giambattista Codronchi.

NOTA QUARTA.

(d) Io so „ che ce ne sont point les
 „ noms des maladies qui doivent guider le
 „ Medecin; mais les mouvemens de l'hu-
 „ ment subtile, &c les signes de crudité,
 „ e de coction. „ ma pure bisogna, che lo
 „ confessi, la grande liberalità usata da voi
 nel battezzare la costituzione regnante in
 Modena col nome di *febbri putride mali-*
gne complicate ad una viscosità infiammato-
ria, mi ha non poco sorpreso, e mi po-
 ne perciò nella necessità di parlarne affine
 di sempre più rilevare il bisogno di tutti
 i medicamenti adoptrati per vincerle, e
 debellarle. E primieramente molti dubbj
 mi vengono alla mente intorno alla *viscosità*
infiammatoria, che dalle sole cacciate di
 sangue avete scoperta congiunta al princi-
 pio *acre alcalino*. Si può egli affermare con
 verità, che la cotenna veduta nel sangue
 estratto da' vostri Infermi fos' ella un se-
 gno, un effetto, o ella istessa una viscosi-
 tà infiammatoria? E' poi certo, che la me-
 desima un prodotto piuttosto non fosse di
 queste febbri, che una causa ad esse con-
 giunta? Quante volte non si è veduto la
 cotenna nel sangue di coloro, i quali a
 titolo di precauzione se lo cacciarono,
 ben-

benchè sanissimi ? E la non si rinviene mai sempre in quelli , ch' han ulcere , un cancrio , o qualch' altro vizio della pelle portano da lungo tempo . Ma quella , che voi promulgate *cotenna pleuritica* , o non era simile a quelle , ch' io v' ho rammentate , o era assolutamente differente . S' ella era della natura delle prime , perchè farne uno stato sì grande ? Perchè cacciar tanto sangue da' vostri poveri disgraziati Infermi ? Perchè tanto studio , tante sollecitudini , tanti pensieri , onde somigliarla ? Se poi differente affatto l'aveste scoperta , perchè non dirlo ? Perchè non farcela conoscere per mezzo di segni così evidenti , che ci togliessero dall' animo ogni sospetto della lei perniziosa influenza nelle vostre *febbri putride maligne* ?

Non fiavi però discaro , che trà tante dubbiezze , in cui mi ha involto la decantata *viscosità infiammatoria* , io vi comunicai a sommo disinganno di quelli , che tra noi altri avessero la debolezza di credere alle vostre parole , o imitarvi pensassero nell' esercizio della professione , l'opinione di alcuni eccellenti Medici intorno alla natura , e all' esistenza della medesima . Allorchè una febbre continua assale un Uomo , e dura un pò lungo tempo , sopra al coagulo del sangue , che gli si estrae , osservasi un umore glutinoso , e biancastro , il quale diviene ordinariamente più , o meno consistente in proporzione della maggiore , o minore violenza dell' istessa febbre .

bre . La presenza di questo umore gelatinoso nel sangue fece credere agli antichi , che un principio di putrefazione contaminasse tutta intera la massa umorale , e da quì diedero il nome di sinoco purrido alle febbri , che arrivano fino ai quattordici , o alli ventan giorni , e quello di sinoco non purrido alle altre , che finiscono nella settimana , o prima , perchè si loro durata non permette , che si forni nel sangue quel tale umore glutinoso , come si genera in quelle ; che durano un più lungo tempo . Tanto è lungi adunque , che un tale umore sia la cagione della febbre , che anzi egli è sempre un effetto della medesima , come lo dimostra il sangue , che si cava ne' primi giorni della malattia , sopra del quale nulla siorgeasi ancora di simile *viscosità* . Epperò ne' vostri Infermi , i quali *dopo il sesto , ottavo , o decimo giorno della malattia recaronsi all' Ospitale* , non è da stupirsi , se il sangue , che loro cacciaste , coprivasi *quasi sempre di cotenna pleuritica* . Quel *quasi sempre* impotta , che alcune volte nel sangue estratto non avete veduta *cotenna* , e se questo vi fosse accaduto nel sangue di coloro , che si trasferivano allo Spedale prima del sesto , quarto , e terzo giorno del male , non è egli evvidente , che siete caduto in un grave , e fatale abbaglio per i vostri *miseri pazienti* ? Per me crederò sempre , che la cosa sia andata così fin tanto che da voi non ne abbia un più preciso riscontro .

Che .

Che la *cotenna pleuritica* manifestamente additasse l'attuale esistenza della viscosità infiammatoria questa è una proposizione insostenibile a giudizio di molti celebri Autori, e di quelli specialmente, che nei primi giorni delle istesse infiammazioni dei polmoni non osservarono, per quante diligenze usassero, cotenna di guisa alcuna sopra il sangue, che fecero estrarre da coloro, che da simile morbo furono assaliti. Epperò giudicano un grave pregiudizio quello di coloro, che si sono dati a credere, che la coagulazione di quell' umore gelatinoso sia la cagion del ritardo nella circolazione, da cui immediatamente ne vengono le infiammazioni. Un altro pregiudizio si è quello d'immaginarselo dentro dei canali, ove circola grosso così, e consistente, come lo vediamo divenire per ragion del riposo, e del freddo nei vasi ove conservasi il sangue estratto dalle vene; egli è anzi al contrario, dice il celebre Quenay, estremamente fluido, e la fluidità istessa del sangue accresce notabilmente, imperciocchè ove questo umore abbonda, vedesi, che il sangue nel sortir dalla vena non ha la sua consistenza ordinaria, ch'esso è come in scioglimento, e se qualche goccia ne cade sopra i pannolini, li penetra incontanente, e vi si dilata con più facilità di quello, che esso faccia, allorchè seco non ha questo glutine, il quale nel momento istesso, che sorte, dal sangue dividesi dentro del vaso, che lo riceve, egli non

non indica, che uno stato di crudità nella malattia, e non si dee perciò procurarne col mezzo di veruno medicamento la espulsione prima del tempo della coecozione purulenta, nel qual tempo esso imminisce, e poi sparisce affatto senza l'ajuto del Medico per le vie delle escrezioni unitamente alla materia produttrice della malattia. " *Mixtim confuse & promiscue omnia evacuat natura.*

Tra i molti Autori, che non timore concepirono della permanenza nel Sangue dell' umore glutinoso nelle febbri putride specialmente, il prelodato Quagnay lo giudica anzi utile sommamente, finchè esso resta ne' vasi, e circola continuamente, imperciocchè venendo esso convertito dalla natura in umore escrementizio serve a condurre fuori della macchina nostra la causa umorale delle febbri di quelle specialmente, che durano più di tre o quattro settimane.

In fine dalla sola ispezione del sangue voi avete formato una complicazione nella *costituzione delle vostre malattie Popolari*, per cagion della quale Dio sa quante cose avete commesse in pregiudizio de' vostri malati. Se aveste saputo a qual incertezza conduce nel giudizio dei mali la sola ispezione del sangue vi sareste per certo astenuto dalle cacciate del sangue medesimo, e dall' uso troppo continuato di un così potente incisivo com' è il Kermes minerale. Ma, perchè la finiate una volta, e sopra la vostra
com:

complicazione vi illuminiate, io vi configlio a leggere, e studiare con molta attenzione Helmontio *ſcholarum humoristarum de-ceptio*, Ballonio, Hoffmanno, de Gotter, Vantwieren, de Aen, e Rega, e tutti gli altri, che queſto celebre Profeſſore ſaprà indicarvi nel capo ſettimo *de cruore e vna emiſſo ut ſigno*. Allora io ſcometterei, che non più ſicuro, e ſtranquillo vi rimareſſe intorno al miſto della *putrida alcalina acrimonia degli umori congiunta ad una infiammatória viſcoſità*. Sanno i più dotti Scrittori diſtinguere il ſangue aceto, ed in una totale diſſoluzione. Lo riconoſcono tale, allor quando eſſo già dalla vena tratto, e laſciato raſſieddare, non forma coagulo, il ſuo ſiero non ſi ſepara, e l'umore iſteſſo gelatiñoſo, che ſ'alza verſo la ſuperficie, non ſi raccoglie, che imperfettamente, e debolmente ſ'induriſce. Sanno, da che naſcono in queſta coſtituzione della maſſa umorale le febbri *pneumoniache o pleuropneumoniache* accompagnate da un grado conſiderabile d'*infiammazione* ſenza incolparne il povero amor glutinoſo. E i meno dotti Scrittori, e non Scrittori fanno poi, che le malattie, che nella ſua derivazione riconoſcono per *cauſa efficiente, e congiunta un glutine infiammatório*, ma per le ſue qualità differente da quello, che formava la *coſtanza pleuritica* nel ſangue eſtrato da voſtri infermi, non ſi guariſcono ſe non quando dalla natura principalmente riduceſi la *materia morbiſica* per mezzo della craco-

zione ad escire dal corpo lasciando la massa umorale in quello stato di consistenza, di perfetta mistione, di omogeneità, e di dolcezza, che alla sanità si conviene, non piena già di *sali alcalini volatili, e corrosivi, che la riducono in un pernicioso scioglimento*, al quale succederebbe inevitabilmente la morte; leggete Ippocrate principalmente, e poi leggete tutti gli altri migliori Autori sì Medici, che Chirurghi, i quali hanno scritto de' mali infiammatori, e intenderete come faccianfi in essi le crisi, e poi ritornate a proporci, che a *vostro credere* nell' aumento, e stato della malattia, col divenire i *sali animali alcalini volatili corrosivi in forza dell' effervescenza*, e calor febbrile si cangi il sangue in un pernicioso scioglimento. "Cocito omnia cogit, incras-
"satque "ci lasciò scritto Galeo.

Se troppo mi son disuso sopra la da voi immaginata complicazione della costituzione delle malattie Popolari di Modena, io mi studierò per quanto si potrà mai di essere breve, e conciso nelle ricerche intorno all' essenza, e alla natura delle medesime. Mi persuado d' avervi fatto toccar con mano, che la *eccessiva umidità dell' atmosfera* non devesi considerare come causa antecedente, nè prossima, nè lontana, ma tutto al più, che la può essere una delle congiunte agli altri eccessi delle stagioni di caldo, di freddo, e d'asciutto, che una qualche modificazione, o qualche nuovo sintoma suscitano nelle correnti *putri-*
de

de febri maligne. Non entrerb' a' parlarei dell' abito fatiò fino da' tempi più antichi, e di quello che fassi ancora oggi 'gorno del termine *putrido*, e *putrescente*, venendo egli applicato a moltissimi mali, a' quali certamente non conviene, o coprendo con esso alcuni Medici le malattie non conosciute, de' quali però con giustizia si potrebbe dir:

*... audent, & ponere quodam
Non intellectis temeraria nomina morbis,*

V'accennerò soltanto la differenza, che passa dalle *febri putride* veramente a quelle, che da un numero insignie d'Autori: *putride* impropriamente si chiamano. Non sono già le deiezioni fetide, e putrescenti, che caratterizzano la vera *putrida*, imperciocchè esse, benchè in gran copia alle volte provengono da materie corrotte nelle prime strade, senza che vi concorra la dissoluzione putrescente della massa umorale. Epperò il solo putrido scioglimento degli umori, e quello che immutabilmente dee caratterizzare le legittime, le vere *febri putride*, e se mai le particelle delle materie guaste nelle prime vie arrivano per la strada della circolazione ad introdursi nel sangue, e vagliano ad eccitar la febbre, questa certamente la sarà di specie *putrida*, ma nella di lei medicatura altre mire, altre indicazioni, altri rimedj si richiedono differenti da quelli, che alle vere, e legittime

simi putridi convengono. Sebbene la presenza di queste materie corrotte negl' intestini fa nascere almen una febbre dalla descritta assai differente, la quale facilmente con uno, o due purganti si guarisce, e alla quale il celebre Quetsay diede il nome di *Stercorale*. Se poi la corruzione degli umori provenga, e da' principj fetici introdottisi nel sangue per tutt' altra via, che per quella degl' intestini, e dalle medesime particole putrescenti nelle prime vie, e per quelle portare nel torrente della circolazione, oppure nata sia dentro del sangue medesimo, allora v'entra un non sò che di complicazione, la quale non lascia d'essere impotrantissima a distinguersi per le differenti indicazioni, che hannosi a prendere onde medicarla come si dee. *Una putrida adusta bile* addotta da voi come principio distruggitore della crasi del sangue, e pervertitore della linfa in sanie corrosiva, sembra che la dovesse essere la causa efficiente delle vostre febbri, le quali perciò potrebbonsi giustamente riferire alla classe di quelle, che il fomite loro nelle prime vie riconoscono, come ha già praticato il celebre Monsieur Ferrein. Ma io temo, che prescindendo dalla vostra ormai insufficiente complicazione, la origine loro primiera non sia così chiara, nè che dalla sola *adusta putrida bile* debba ripetersi. La lunga durata di questa sorta di febbri, la loro perseveranza anche nelle stagioni più fredde, la somma facilità con cui passa-

no alla cancrena, le ferite tutte indistintamente nell' Ospitale, la osservazione costante, che in alcuni malati, anche di febbre di tutt' altra specie, la materia morbigica si porta in varie parti del corpo, e specialmente alla bocca, e alle gambe, dove forgono immediatamente piaghe, ed ulceri cancerose, per le quali la maggior parte muore, o resta lesa, o deforme: Tutte queste cose, io dico, mi fanno congetturare, che nell' aria di Modena vi siano da molto tempo erranti certi di quei veleni, che i moderni chiamano fetici, per l'azione dei quali così facilmente imputridiscono gli umori animali. Questa però non è, che una ardita mia congettura, la quale poi non saprebbe dispiacere a coloro, che nell' indagare le cagioni delle perniciose influenze dell' aria sono alquanto inoltrati: "La costituzione di un' aria nociva, scrive il dotto, e valente Ortschi, e gli effetti d'essa talvolta sono sorprendenti; io mi ricordo, che per ben due anni nel famoso Ospitale di S. Maria della morte di Bologna nel tempo, che io dimorava in quella dottissima Città a cagione de' miei studj di Medicina non si portava ferito, anche di ferita leggera, che non andasse a finire sollecitamente la ferita in cancrena." Il celebre Haxam nella costituzione morbillosa, che regnò a Plymouth l'anno 1745. notò, che alcuni malati venivano attaccati da ulceri nella bocca, le quali degeneravano facilissimamente in

in cancrene così profonde , che passavano alle volte al di fuori , e guastavano diffusamente le guancie , che alcuni morirono , ed altri stentarono lungamente a guarire , e rimasero deformati . Esseni consimili sono stati osservati dal Dottore Watson nell' altra costituzione del 1753. nella quale gl' infermi per cancrene ancora in altre parti del corpo morivano . E di questi casi medesimi io so già , come vi ho detto , ne sono accaduti in Modena in questi tempi non solo , ma ancora negli anni antecedenti , e sò ancora , che altri moltissimi di questa natura esistono ne' fatti della Medicina . Se dunque tali sono gli effetti di una contrazione d'aria nocevole , perchè non potrà io dichiarar la cagione più prossima eterna dell' e febbri putride , che ora infettano la vostra Città ? Essendo essa nella sua depravazione costante , e durevole , non è da stupirsi , se le infermità , che accadono in questo frattempo dimostrano un carattere putrido , e tale putrido genio devesse manifestare più grande in quelle malattie , dove gli effetti delle intemperie delle stagioni ne' corpi umani , proclivi li fanno alla putrescenza . Prendiamo la cosa più vicina alla costituzione corrente , giacchè l'Estate , e per caldo , e per aridità oltrepassò i limiti sicuramente di temperie sana . Ne' lunghi calori eccessivi di una State, come quella dell' anno scorso, le parti solide si snervano, divengono sicche , e non ripetono così vigorose le necessarie oscilla-

zioni: li fluidi dal medesimo estivo calore agitati, ma non compressi, e spinti come dovrebbero, non si attenevano giusta il bisogno; la parte di loro più forte per le vie della traspirazione in allora grandissima svanisce, crassi perciò in parte, ed inertì, ed in parte disciolti, alla reazione loro dovuta, inatti si rendono. A questa per le leggi dell'economia animale necessarissima loro costituzione, uno potrebbe immaginarsi, che unite vi fossero non poche particelle eterogenee, e fetiche, e potrebbe supporre, che altre successivamente andassero per la via della respirazione, e degli alimenti, e cogli alimenti medesimi ad unirsi, giacchè d'esse appunto parmi, che ne abbondi da gran tempo la Modonese atmosfera. Venne l'Autunno, faccendosi l'aria più fredda, e umida più per le rugiade, che per le piogge la traspirazione si minorò, accrebbe perciò in proporzione de' nocevoli recrementi l'alterazione de' trattenuti umori, al segno di ridarli putrescenti, e capaci delle infermità più grandi. Ora io dico non è egli probabile, che in questo stato, ove la pelle si chiude, e così facilmente trattiensi la perspirazione, si facciano degli arresti negli ultimi vasetti infinitamente piccioli? E non possono da tali arresti nascere delle malattie relative alla natura attuale di fluidi stagnanti? Se la loro acrimonia fosse alcalina non ne farebbe una corruzione purrida? E in questi casi gli umori alterati, avendo perduto il balsamico, il
dol-

dolce , l'omogeneo loro carattere naturale non acquistano eglino una tendenza più o meno corrosiva, la quale propriamente potrebbe dirsi la causa efficiente della putrefazione ? Nel freddo poscia dell' Autunno avanzato , e nel principio dell' Inverno , la forza , e la robustezza de' solidi dovea risvegliarsi , e più vigorose farsi le loro vibrazioni , e la massa umorale invasa già da sì diverse , e per durezza , mobilità , inerzia , e figura eterogenee particelle ad una maggior agitazione si farà concitata : quindi diminuitasi la mutua loro attrazione , e il necessario loro contatto , e d' altronde accresciuta la forza repulsiva , negli umori stessi un generale perturbatissimo moto si suscita , e che promovendo un valido attrito fra loro , e generando un calore più che naturale , e perciò non soffribile dalla macchina umana tutte le parti di essa a putredine , ed a corruzione ha maggiormente disposto . Quindi incomincia la febbre di un indole pervicace accompagnata dalla *sindrome* intiera di tutti gli *accidenti* da voi narrati , e di quelli ancora ommessi da voi ; quindi le deiezioni di una *putrida adustibile*, li freddi irregolari , le differenze dei polsi , le ansietà , gl' interni calori , il dolor di capo , e di tutto il corpo , il delirio , la prostrazione grandissima di forze , ed ogni altro sintoma dalla medesima dipendente .

Tutto quello , che ora vengo di esporvi , non procede da una immaginazione

riscaldara , nè manca di fondamenti certi. Sembrami però , che dappresso simili principj ragionando si possano i fenomeni tutti delle correnti febbri spiegare , così il legittimo loro carattere , e la loro origine vera credo di avere con più facilità rintracciato di quello abbiate voi fatto . Non consiste *il veleno delle forze nella sola putrida corruzione , nè la prostrazione sola delle forze non è una prova evidente della esistenza negli umori di un principio di corruzione putrida* . La non è essa la prostrazione delle forze comune a tutte le febbri sporadiche maligne , che da tutt' altro principio, tuorchè putrido derivano ? “ *Cependant les malades se font brisés abbatu , & d'une foiblesse étonnant* . “ Ferrein; e Klein seggue così . “ *Si virtum sine manifesta causa notabilis urget defectus , ac symptomata nec temporibus morbi respondentia , neque signis reliquis adsunt , in acuta , malignitate dices* . “ E quali abbattimenti , e quali fiacchezze non produce in noi una smoderata pienezza ? La *putrida adusta bile* la non si riscontra essa pure nelle dejezioni di coloro , che senza febbre una dissenteria di certa specie travaglia , ed afflige ? La non si vede frequentemente in alcuni mali della pelle , di petto , di ventre , nei quali neppur l'ombra di putredine si scorre ? E sono pur questi i due fonti principali da dove avete ritratto il nome , e l'indole perniciofa , e rea della costituzione corrente ? Io però voglio farvi un bel piacere

cere, voglio trasferire un passo del Clero,
 che certamente non avete veduto : da esso
 senza pericolo di sbagliare apprenderete a
 distinguere , e conoscere le vere febbri pu-
 tride maligne : " La prostration ou l'abat-
 „ tement général des forces au commence-
 „ ment d'une maladie , quand le corps n'a
 „ encore rien perdu de sa vigueur naturel-
 „ le , quand il n' y a eu ni évacuation, ni
 „ crise , un pouls petit , serré, irrégulier ,
 „ & inégal , qui cependant imprime au
 „ tact un chaleur mordante, qui augmente
 „ sensiblement sous les doigts , des mains
 „ tremblantes ; le froid des extrémités ,
 „ tandis que le centre du corps est brûlant,
 „ un visage abattu, les yeux cœternés, &
 „ larmoyans sont autant de symptômes qui
 „ caractèrissent essentiellement les maladies
 „ putrides , & malignes . Le vrai Mede-
 „ cin, l'observateur ne s' y m'prendra pas.“
 Lo conosco , sarete annojato di una sì lun-
 ga nota , la poteva essere più breve , ma
 la materia è troppo interessante per non
 dirne mai d'avvantaggio . Non ho veduto
 alcuno de' vostri Infermi, posso aver preso
 degli abbagl'i , non sono infallibile , ma vi
 dirò col Poeta

.... si quid novisti restius istis

Candidus imperti , si non his utere mecum.

NOTA QUINTA .

(e) Le due principalissime indicazioni con sì fina peripicacia da voi trascelte ad espugnare , e disbellare la rea indole di queste malattie non sentirebbono forse della giustizia , e della forza dell' argomento onde vengono tratte ? *L'eccessivo calore della State*, così la discorrete , *la bile esalta* , ed *aumenta* ; *l'Autunno produce di per se febbri putride maligne* , dunque le malattie popolari della costituzione corrente sono putride maligne . *L'Autunno nel Cielo Modonese ordinariamente faele produrre febbri infiammatorie di petto piuttosto , che qualch' altra malattia* , dunque le malattie della costituzione erano infiammatorie , dunque dal complesso di simili incongruenze , e contraddizioni manifeste nacque il miste della putrida alcalina acrimonia degli umori congiunta ad una viscosità infiammatoria . Chi non giugneste di questa foggia di argomentare tutta nuova in logica a scernere le insufficienti , e false deduzioni , potrebbe con raccapriccio , ed orrore ravvisarla nella morte di quei miserabili , per i quali è stata la Medicina
de ll'

dell' Autore della dissertazione storica veramente : *Mors malorum omnium Medicatrix*.

Pensò Ippocrate il primo , e con lui pensarono molti Medici insigni , che la febbre , ed i sintomi , che l' accompagnano sian tanti conati , o strumenti , de' quali la natura si vale ad attenuare , stritolare , e dalle parti sane dividere , e per le vie generali , o particolari la materia peccante qualunque siasi spingere fuori del Corpo , ed evacuare . Consideravano dunque la febbre come strumento essere salutare , ed in essa misuravano o la superiorità della natura nel vincere la materia morbifica , o la di lei insufficienza . Fecero quindi tutta l' arte di guarire consistere in tre principali regole . La prima delle quali esige dal Medico , che reprima la violenza , e l' impetuosità del moto febbrile , il quale eccedendo di troppo distrugge per se stesso la vita . La seconda vorrebbe , che coll' ajuto dell' arte si sostenessero , o si eccitassero certi salutarevoli movimenti , senza dei quali la materia peccante non si attenua giammai , non si cuoce , nè si matura . Impone finalmente la terza di essere più osservatori , che Medici come Ippocrate medesimo a chiare note ci scrive " inierdum „ enim optima Medicina est Medicinam „ non facere .

A minorare la febbrile impetuosità non de' mezzi più efficaci sono certamente le missioni di sangue , ma tali , e sì varie sono , e disparate le opinioni degl' Autori
cir-

circa gli effetti delle medesime, ed un numero grandissimo d'opere abbiamo sopra l'uso, e l'abuso loro, che sarebbe un affare lunghissimo, e difficile quello di entrare in un dettaglio delle ragioni fortissime, le quali alcuni Uomini insigni portano fino a proscrivere affatto dalla medicatura delle febbri di questo carattere. Io credo però, che le tracce seguendo dei Pratici più accreditati piuttosto, che operando in diversa maniera, si possa con maggior chiarezza dimostrare l'abuso, che a grave danno de' vostri Infermi voi medesimo ne avete fatto.

Allorquando nelle febbri putride il calore considerevole sia, ed i polsi appaiano duri, rosse le urine, la lingua arida, il ventre stitico, ed altri segni vi sianò indicanti, che la maggior parte della materia febbrile sia ritirata ne' vasi più grandi, concedono i Medici più illuminati una discreta missione di sangue al fine di rilassare i solidi, e di ampliare lo spazio nei canali medesimi, onde più libera, e facile la strada della circolazione riesca alla massa de' fluidi. In ogni altra circostanza poi essi la riguardano come inutile per non dire sospetta, o perniciosa. Boerhave l'ha giudicata mortale se la si fa dopo il terzo giorno. Il celeberrimo Tissot osserva, che tutti coloro, che sono attaccati da mali putridi, cessano molto prima d'essere pletorici, ancia la lunghezza del tempo, che si richiede per formare un ammasso di materie

verie

terie putrescenti , che vaglia ad eccitare la malattia , epperò si astenne dalle missioni di sangue nella costituzione delle febbri biliose del 1755. , ed anzi osservò , che tutti coloro a' quali fu levato sangue , o morirono , o se per forte camparono , restarono debolissimi , e di un lungo spazio di tempo per riacquistare le forze abbisognavano . A vincere i mali putridi , si richiedono , dic' egli , forze robuste , e siccome queste per le missioni di sangue si fiaccano , e si perdono , così egli noccevoli le risguarda , oltre di che i vasi minimi diventano a cagione delle medesime bibuli , e la massa umorale viene perciò contaminata maggiormente pel risorbimento delle particelle , che guaste nelle prime strade si riscontrano . Il celebre Raulin c'instruisce , che le cacciate di sangue! ne' mali acuti Autunnali , sono quasi sempre pericolose , e non le ammette , che nelle grandi infiammazioni , e nella pletora sanguigna . Dice , che le grandi dissipazioni d'amori , fautesi nel caldo garantiscono dalla troppa pienezza di sangue nell' Autunno , nel quale ordinariamente le infiammazioni procedono da una causa irritante , nel qual caso poco ci convengono le missioni di sangue . Gli antichi sapevano benissimo , ch' esse non correggono punto l'acredine del sangue , e nelle biliose acrimonie espressamente la v. etavano . Infine se le cacciate di sangue siano reiterate , o facciano dopo i primi giorni della malattia come avete voi

voi praticato, io avrò luogo di ripetere col medesimo Raulin le parole del celebre Huxman: "turpissimos sane errores, atque
 „immedicabiles in hac re vidi, imo &
 „plus vice simplice perdolui." Nè volete di più. Baglivio, che mai si stimerà quanto merita, dissuadeva la eiaciata di sangue, come pericolosissima nelle febbri maligne, provenienti da un principio di coagulazione, or giudicate se nella putride la si poteva impunemente replicare.

Due gravi errori a danno della salute de' vostri infermi colle *reiterate eiaciate di sangue*, avete dunque commesso. Il primo, e massimo ha ad essi minorare le forze, che pur valide sapete, ch' era *preciso dovere il vostro* di conservarle, ed il secondo ha lor la massa del sangue spogliato di buona parte di quell' umore gluinoso, che la natura a bella posta aveva preparato, per invischiare le particole fetiche, eterogenee, e condurle ella stessa per le strade dell' eserezioni fuori del corpo per mezzo di una salutare crisi.

Un altro espediente a frenar l' impeto della febbre necessarissimo alle volte, e non indifferente sono le evacuazioni del corpo, che devonfi coll' ajuto dei vomitivi, e de' purganti procurate, o con altri medicamenti promuovere, i quali in un medesimo tempo abbiano l'attività di espellere le materie contenute nelle prime vie, col vomito, e col scaccio. Ma nella dissertazione vostra non leggo, che nè dei pri-

primi , nè de' secondi abbiate fatto uso ,
 sebbene non vi sia Medico , al dire di
 Monsieur Marer , il quale nelle malattie
 di questo genere se ne possa con tutta quie-
 te , e senza rimorso attenere . Gli Emetici
 in simili malattie , ella è massima genera-
 le di tutt' i buoni Medici , sono indispen-
 sabili . Essi sono l'unico mezzo con cui si
 possono prevenire , e sturbare quelle osti-
 nate deiezioni di ventre , le quali sono
 lunghe alle volte , come la febbre , e che
 non conchiudendo , nè giovando alla crisi
 del male , di frastornare non lasciano il fu-
 dore , che diverrebbe critico veracemente .
 Eccirano essi gli emetici adoprati nel prin-
 cipio del male l'evacuazione non solo del-
 le materie trattenute nello stomaco , ma con
 i ulceri insieme agitano i muscoli del cor-
 po , e ad un moto fortissimo disponendoli
 sollecitano la circolazione de' liquidi , per
 i vasi minimi , ed introdottisi nel sangue ,
 alcune particelle de' medesimi ottime sono
 ad assonigliarlo , ed a spingerne il super-
 fluo verso l'ambiro del corpo ; onde per la
 traspirazione ne sorta ; così ne spiega gli
 effetti il celeberrimo Frcind , e de' copiosi
 sudori osservati da Ippocrate nell' unico ca-
 so in cui adoprà gl' emetici , ne rende ra-
 gione . Tolgono alcune volte a parere del
 Barone Vanfwieten , i vomitivi , il delirio ,
 che non di rado procede da materie am-
 massate nel duodeno , o vicino ai precor-
 di , le quali materie secondo l'Hoffmano
 Sirdenamio , Baglivio , Nicolai , ed altri
 non

no i pochi valenti Uomini sono la cagione delle esacerbazioni per non dire dell' origine de' sintomi più gravi , che le febbri maligne accompagnano , E che non è egli chiaro , che quando Ippocrate ci raccomanda di evacuare sollecitamente la turgescente materia dobbiamo ricorrere agl' emetici , o a quelli medicamenti , che per vomito , o per secesso spiegano la loro efficacia , od ai purganti , soltanto quando la sia quella la strada indicataci dalla natura ? Cosa indicano mai le parole *materia surgens* , *materiam surgere* , se non altro , che una fistazione, un arresto di materie nocivi sotto al precordj vicino agli organi della digestione , e che lo stomaco principalmente , e gl' intestini , ne stimola , ed inquieta ? Così le interpreta il chiarissimo Lambina , e ci somministra segai tali , onde la presenza della materia turgescente senza pericolo d'abbaglio si riconosca . La lingua sordida , un sordo rassicamento alla bocca dello stomaco , la nausea , le ansietà , la tumidezza de' precordj , i termini , la gravezza di capo , gli occhi tenebrosi , e il puzzo degli escrementi , senza che gli Infermi se ne siano scaricati , sono indizj sicuri dell' esistenza della materia turgescente , ed è però necessaria la pronta di lei espulsione , onde la febbre maggiormente non si accresca . Ma quella *putrida adusta bile* , che tanto vi dà fastidio , non l'avrete voi potuta evacuare , e dallo stomaco , e dal duodeno , e dalla vescica felica-

me-

medesima, se una, o più volte sul principio del male avete dato l'emetico a' vostri Intermiti, ed avreste ad essa levata l'occasione di *convertire la linfa in sanie corrosiva?* Questa operazione però della bile sopra la linfa esige da voi una più lunga, e soddisfacente spiegazione.

Ma se i voti de' Medici più celebri si sono uniti ad esaltare l'efficacia, e la utilità degli emetici, ed a promoverne l'uso ne' principj specialmente de' mali acuti maligni putridi, le opinioni loro non sono poi così concordi sopra l'amministrazione de' medicamenti purganti; alcuni non purgano quasi mai, ed altri forse soverchiamente purgano. Ella è però una cosa difficilissima il conoscere come, quando, e con quai mezzi il ventre abbiassi a muovere. Hoffmanno racconta, che anticamente nella Piazza di Verona stava esposto al pubblico un castello col nome di quei Medici, che soli avevano dal Magistrato ottenuta la licenza di potere amministrare i purganti. La regola però più sicura, che si possa avere intorno a ciò, io credo, che la sia quella di cercare quali sinistri, o favorevoli effetti abbiano essi i purganti cagionati alle mani di ottimi Pratici, che in malattie non dissimili se ne siano serviti.

Altra però di scoprire se i purganti nelle febbri della corrente costituzione convenissero, e se voi ragione avete di non adoprarli, io stimo cosa convenientissima il

ve-

vedere se alla bile il carattere di *putrida*, e *adusta* le venga per causa di que' medesimi principj, da' quali io supponi l'origine delle malattie popolari, eppute se cotorta ella siati nelle prime vie per tutt'altra ragione, giacchè non è chiaro di qual bile patiate, anzi giurerei, che di quella soltanto vi sene preso l'istidio, la quale per il Coledoco era già venuta nel duodeno all' ajuto della digestione, non trovando cosa nella medicatura da voi instituita, che indichi, che abbiate avuto, un benchè minimo sospetto della deprivazione dell'altra, che preparata prima nel fegato circola naturalmente col sangue. Nel caso adunque di una bile guasta, che *potrebbe giungere ad insinuarsi nel torrente della circolazione*; l'afforismo d'Ippocrate "in „ inchoantibus morbis si quid videtur move, nam iis vigentibus melius est quiescere" vuole pite, che si purghi, e si faccia ciò per le parti inferiori "si alvi termina adfuerint, & genuum gravitas, & lumborum dolor, non contraddicendo questi due afforismi all'altro, *concocta medicari non cruda*, nel quale egli intese di parlare soltanto degli umori entro de' vasi contenuti, a' quali a sentimento di lui può solamente convenire lo stato di crudità, e di cozione, e non già di quelli, che sono trattenuti nelle prime vie, che non sono suscettibili di alcuna coazione, nè si possono di crudità

dità incolpare relativamente a quella co-
 zione , che per opera de' vasi si fa negli
 umori circolanti per essi . Così quando i
 vostri Infermi lagnavansi di amarezza di boc-
 ca , quando vedevate la lingua loro di un
 viscidume giallastro , o nero coperta, quan-
 do udivate in essi de' borborigmi , e delle
 deiezioni di materie guaste osservavate , la
 indicazione *principalissima* era quella di sol-
 lecitamente purgarli, onde la permanen-
 za di simili materie negl' intestini non pro-
 ducesse nel corso della malattia per la im-
 portunità loro , ed irritamento diversi gra-
 vissimi spasmodici incomodi , e per le vie
 della circolazione le più sottili sue parti-
 celle introducendosi nella massa degli umo-
 ri maggiormente la corrompevano . E tali
 evacuazioni eravi ben facile di ottenere
 coll' uso del tartaro emetico mischiato a
 molt' acqua semplice . Da questo medica-
 mento voi potevate sperare di liberare lo
 stomaco de' vostri malati dalle viziose ma-
 terie , che in esso si trattenevano , e . per
 gli sforzi del vomito avrebb' egli espressa
 la bile della cisti , e feco l'avrebbe con
 tutti gli altri umori escrementizj invischia-
 ri negl' intestini pel secesso trascinata fuo-
 ri del corpo . Del tartaro emetico , così
 come io dicevo si valsero Quénay, Tissot
 nella costituzione del 1755. in Losanna ,
 Dehenne , e de' Cyssau in quella del 1756.
 in Lilla , e nell' istessa in Seclin, Martin,
 e Durez , Clerc nell' altra dell' 1760. in
 Uckrania , e così se ne valsero molti Me-

dici insguai nelle costituzioni di malattie popolari, che in questi ultimi tempi hanno molte, e differenti parù dell' Europa infestare.

E con tali vedute io credo che si siano parimenti regolati que' bravi Medici ai quali erano famigliarissime le opere del grande Ippocrate. Zacuto Lusitano purgava nel principio de' mali acuti, nè badava a preparare come vorrebbe Ippocrate gli umori, nè attendeva la loro cozione: Bravo, Valesio, Heurnio, Mercato, Primerosi ed altri moltissimi di questa guisa si sono regolati nelle evacuazioni in quelle malattie acute che il fomite loro riconoscevano nel duodeno ne' vasi vicini al fegato o nello stomaco. Penso che uno squarcio di un commentato di Prospero Marziano non possa essere qui di maggior convenienza, giacchè in esso an' ammonizione ancora giudiziosissima intorno all' uso delle missioni di sangue nelle feбри di questa specie comprendesi. *Hoc tamen mirum*, „ egli scrive „ *videbitur vulgaribus Medicis, qui ubi gravitatis* „ *sensum in febribus agnoscunt, statim ad* „ *venæ sectionem deveniunt, existimantes* „ *hoc esse sinum certissimum plenitudinis a* „ *Galeno edocti; sed falluntur utique, ut* „ *Hipocratis autoritate constat, & in dies* „ *confirmat experientia, & aperte cognovimus in febribus anno 1622. vagantibus,* „ *quarum præcipuum symptoma fuit totius* „ *corporis gravitas, & potissimum ab initio: in his vero bilis adeo dominabatur,* „ *ut*

„ ut non modo excreta omnia biliosa ap-
 „ parent, vomitiones, dejectiones, & uri-
 „ næ, sed & cætera omnia symptomata, vi-
 „ gilæ, capitis dolores, deliria, oris ama-
 „ ritud, & exantemara, pleraque colora
 „ subflavo: unde eorum principale reme-
 „ dium censuimus a principio purgationem,
 „ venæ sectione dimissa. “

Se poi per *purrida adusta bile* intende-
 ste quella, che circola nel sangue, è d'uo-
 po di esaminare, se depravata fosse quel-
 la, che da Fisiologi si chiama Rectementi-
 zia, o l'altra che dicono esccrementizia.
 Dalla prima, da quella cioè, che prepa-
 rara già nel fegato e disposta a scorrere per
 il Coledoco nell'intestino duodeno alle vol-
 te viene trattenuta nella massa degli umori
 per molti, e varj ostacoli, che incontra
 nella di lei secrezione, penso, che non ne
 dovesse temere così perniciosi effetti, poi-
 che l'osservazione ha fatto conoscere, che
 la di lei sovrabbondanza nel sangue non
 può cagionare disordini grandi nell'econo-
 nomia animale, ed essi sono poi di tutt'al-
 tro genere che di *febbri purride maligne*,
di distruzione delle crasi del sangue, e di
conversione di linfa in sanie corrosiva. Vo-
 glio bensì credere, che della seconda ab-
 biate avuto in animo di parlare, la quale,
 mancando di essere evacuata colle orine,
 come accade nello stato di sanità, la si
 ammassa negli umori in tanta quantità alle
 volte, e diviene così acre, che se ne pos-
 sono ragionevolmente temere i più gravi

sconcerti . La ritenzione dunque , e la depravazione di questa bile escrementizia , se da que' medesimi deleyej principj , che il restante degl' umori contaminando giunsero ad eccitare la febbre , fosse cagionata , i purganti in allora , o sono sospetti , o riescono molte volte fatali . Infatti questi principj come che non sono di natura convertibili in escrementizio umore , nè così facilmente dalla natura medesima soffrono una tale cozione , che li sforzi a sottrire per i canali escretorj , o da se soli , o mischiati cogl' altri umori escrementizj a cagione della niuna affinità , che tra questi condotti , e gli stessi principj fetici si rincontra , o perchè sono questi di un indole indomabile , inutile e pericoloso sarebbe il tentativo di esterminarli col mezzo de' soluti- vi medicamenti . Vogliono essi quando agitati , e violentemente percossi vengono dalle ripetute frequentissime vibrazioni de' Solidi ; una qualunque via romperli per l' universale della machina umana , formando ora infiammazioni , e cancrene ne' visceri , che alla morte irremissibilmente conducono , ed ora dirigendosi alla periferia del corpo nella pelle suscitano quando macchie purpuree , e pettechie , quando granelli maligni , ed altri malanni di questa specie , i quali affatto non tolgono la speranza della guarigione , per assicurare la quale l'arte coll' applicazione degl' irritanti , e de' caustici giovar potrebbe .

Quando però questa escrementizia bile
così

così depravata si portasse fin da primi giorni del male verso lo stomaco, e gli intestini, e si potesse temere, che ivi soggiornando guastasse gli umori gastrici non solo, e tutti gli altri, che colà si separano, ma valesse ancora coi suoi frequenti stimoli fuscicare tutte le surriferite turbolenze, non v'è cosa, che si opponga alla di lei evacuazione o per vomito, o per secessio. In ogni altro caso non vi è errore più grande di quello di moverla con de' purganti forti, imperciocchè di acre, ch'ella era, diviene al dir di Boerhave, irritante al segno di distruggere le parti solide. I pericoli che apporta l'intempestiva amministrazione de' purganti ce li narra Ippocrate medesimo nel libro *de morbis acutis*, e Sidenamio si esprime in questa maniera *ego vidi saepe ex intempestiva purgatione ante umoris collisionem adaultas*, e Riverio, e Ballonio videro morire alcune persone in quell'istesso giorno, in cui si putgarono. Però i pratici più accreditati d'oggi giorno, per garantirsi da qual si sia rimprovero, usano ad imitazione del Sidenamio frequenti clisterj, allorchè il moto della febbre sia grande, ed il calor del sangue immoderato. E si ristringono a purgare quando la malattia ed i sintomi, di cui è accompagnata somministrano, accadendo, secondo la loro credenza, a questa epoca la cozione della materia morbifica, che è quello appunto il tempo, in cui Ippocrate c'impone, *concocta medicari, non cruda*. Così

praticò Baglivio nelle febbri mesenteriche, e così fecero nelle putride peccettiali, e maligne Willis, Raulin, Tissot, Lambina, Maret, e cent' altri eccellenti Medici, alle mani de quali l'occasione di purgare si presentò sempre dall'ottavo al decimo quarto giorno, quando però nella medicatura della malattia un qualche sproposito, o dalla parte del Medico-, o degl' Infermi non fosse stato commesso.

Che se le missioni di sangue, gl' emetici, ed i purganti a frenar l' impeto di una febbre violenta convengono, i rimedj rinfrescativi, o i temperanti almeno, e gl' umettanti nel principio del male con grande avvedutezza prescritti possono parimenti contribuire quella pacatezza a restituire nel sangue, che ad una perfetta cozione della materia morbifica si richiede. Egli è però necessario di essere ben attenti per non abusarne, imperciocchè l' uso loro troppo continuato tempera, come saggiamente osservò il Sidenamio, sovverchiamente il calore febbrile, e la febbre istessa minora di troppo, che due disposizioni sono molto contrarie alla concozione della materia peccante, ed alla guarigione. Tiene la natura, dice Barker una strada di mezzo, quando da per se la ci libera da una malattia, e l' uffizio del Medico consiste nel rimetterla quando per mancanza, o per eccesso essa travvia. Dell' abuso dunque de' rinfrescativi così si esprime il citato Sidenamio; *verum si refrigerantia serius adhibe-*
ris,

ris , atque ita eorum ope effervescentia sufflaminetur , mirum non est , si febris ad diem vigesimum primum , quin & in effatis corporibus male tractatis multo longius excurrat . Non è però ch' egli medesimo non se ne sia valso nelle occasioni di una somma vivacità delle febbri come adoprate gli hanno il celebre vostro Parente Bernardino , i Willis , i Baglivi , i Winteringham , e moltissimi altri valenti Medici . E nel caso dei vostri infermi siccome riguardarsi doveva con attenzione particolare il predominio della bile ; perchè non vi siete valso degli acidi in que' casi segnatamente , dove una qualche contraindicazione si opponeva alla ordinazione degli emetici , e de' purganti per evacuarla sollecitamente ? Non sapete , che Ippocrate dice , che l' aceto converte la bile in una densa pituita ? Che Baglivi con proprii esperimenti non ha ritrovato cosa più contraria alla bile degli acidi di qualunque specie ? Che Riverio scrive *acida in febribus biliosis nunquam ommittenda , quia amara dulcificantur per acida , maxime si sint in suo gradu intensa ut spiritus vitrioli , aut sulphuris* ? così avrete ridotta la putrida adusta bile inerte , ed incapace di nuocere , e potevate senza gran fatica espellerla dal corpo ne' tempi opportuni . Ma la bile non solo avrebbe corretta se de' spiriti acidi come di zolfo , e vitciolo vi fosse servuo , temora ancora , e sceno potevate menare alla putrefazione , imperciocchè posseggono i medesimi oltre

zione perfetta della materia morbifica abbisognano , non pare , che ve ne siate , nè poco , nè molto occupato ; sebbene proposto vi fosse di *rauvivare i solidi* , ove mancasse la *forza vitale* , non si ebbe mai , lo dite voi stesso , o assai di rado occasione di porre in uso gl' *alessifarmaci* calorosi , e ne date ancora la ragione , perchè troppo manifesta era in que' casi la disposizione alle *dejezioni per secesso* . Egli è dunque chiaro , che gl' *alessifarmaci* calorosi non sono stati adoperti da voi , perchè timore avesse di arrestare le *dejezioni per secesso* , e non già perchè vi accadesse di rinverire le forze de' vostri infermi abbattute così , ed il calor della febbre tanto diminuito , che vellevoli poi non fossero a promuovere una salutare crisi . Io credo però , e che gli ammalati vostri sian più d'una volta trovati in un sommo bisogno di cordiali medicamenti , e degl' *alessifarmaci* , e che questi istessi medicamenti invece di soprimere le *dejezioni* , le avrebbero anzi ajutate , e promosse , quando critiche fossero veracemente .

E a dir vero se la natura , e l'indole di queste febbri , se le *dejezioni continue* , se le *reiterate cacciate di sangue* prendansi in considerazione , pare impossibile , che l'occasione di adoprare gl' *alessifarmaci* non fosse molto più frequente di quello che dite , anzi ne convenite voi medesimo dove celebrate le lodi de' vesicanti , i quali non mancarono di rimediare in qualche parte alla prostrazione delle forze , ed ai pericoli
ciofi

*cioli , languidi , ed irregolari . Dunque i vostri infermi erano troppo deboli , dunque a questa loro pericolosa debolezza voi per una qualche parte rimediavate coll' applicazione de' vesicanti , rimanevano dunque non ostante gl' infermi spostati , dunque abbisognavano e di cordiali e di alestisfatmici , dunque l' occasione di valersene , se non fu continua in tutti , più frequente almeno la sarà stata di quello che ci vorreste dare ad intendere . Voi sapete che dove mancano le forze le guatiggioni sono lunghe , e difficili , e bene spesso imperfette: Osservate qual' era la norma del Sidenamio nel ordinazione de' cardiaci *ideo curæ mihi*, egli scrive, *semper, est ne cardiaca exhibeantur, dumodo vel nihil omnino vel parum sanguinis emissum, nullaque aliâ insignior evacuatio facta fuerit, aut æger ætatis vigorem nondum exegerit*, e altrove, *Cardiaca quæ adhibeo passim sunt ejusmodi quæ statim indicabo, quorum moderatioribus utor in morbi principio, æstuatione maxime fervente gradatim ad usum calidiorum juxta morbi progressum, vel ebullitionis gradus pergens; semper memor licere, siquidem multum sanguinis missum, vel æger senex fuerit, ut cardiaca fortiora administrentur, quam cum vel nulla præcesserit venæ sectio, vel æger ætate floruerit*, e più precisamente nelle febbri del 1661., egli continua così: *interim vero si æger ex profusis evacuationibus lassus, & languidus, vel ætate fuerit proclivus, solenne mihi est cardiaca, vel**

vel in ipso febris initio , propinare ; mori autem die duodecimo , negotio tunc temporis ad secretionem vergente , medicamentis calidioribus liberalius indulgendum censo ; imo paulo maturius idem fieri potest modo non metuendum sit ne fibrilis materia in partes principes præcipi agatur , namque hoc tempore quo magis califecerim , eo magis concoctionem acceleravero . E n.º suoi precetti Medici , il celebre Waldschmidt così scrive , neque tamen volo , ut in principio ab omnibus alexipharmacis abstinemus , sed temperatiora saltem eligenda statuo , non tam ad furores promovendos , quam acre absorbendum , & corrigendum . Considerate ora , ed attentamente elaminate gli avvisi di due de' più celebri Autori di Medicina Pratica , confrontate la loro dottrina col da voi operato , applicatela alla situazione de' vostri Infermi , e converrete meco , lo spero , della necessità di ricorrere agli allestifarmaci più tosto di quello , che non li è mai fatto da voi .

Avete però una ragione fortissima . Non v' è cosa più pernicioso , che di arrestare una diarrea ne' principj di una malattia , e ciò maggiormente nelle putride maligne . Tutto questo vi si accorda da Medici buoni , e canivi , purchè la diarrea sia critica , e sia con minorazione della malattia , e con sollievo dell' Infermo , ma è egli mai avvenuto , che una diarrea in principio di una febbre putrida maligna sia una crisi della istessa malattia ? Si è mai per essa.

abbreviato il corso della febbre , che ordinariamente estendevasi alla decima settima, vigesima prima, e vigesima settima? Risum, esclama il sullodato Waldschmidt, *mærstur quod sapius Medici in febribus malignis tam anxie deliberent an diarrhæam suppressere liceat, cum illa sit mere symptomatica verum quidni licebit has diarrhæas sistere, si modo semper possent; illa enim que excernuntur non sunt causa morbi, sed productum; hinc admodum fatent, cruda sunt, non digesta, ideo corrigenda, & ad pristinum statum redigenda diarrhæa numquam est salutaris; statim itaque exhibenda sunt alexipharmaca intestina simul corroborantia præsentè diarrhæa numquam venæ sectio tentanda modicum vini concedito præsertim febri pitecbiali correptis.*

Prima, e dopo Waldschmidt hanno i buoni Medici sempre con ragione temuto, che una diarrea, la quale ad una febbre maligna, come un sintoma della malaria, da cui dipende, si unisce, possa nel decorso del tempo estenuare talmente le forze degl' Infermi, perlocchè, o non possono evitare la morte, o ricadono in altra malattia sempre lunghissima, e per lo più ancor essa fatale: Perciò hanno essi avuto ricorso agli alexifarmaci, ed a' cordiali qualunque volta si accorgevano, che le forze andavano a perdersi senza curarsi, che la diarrea coll' uso de' medesimi potesse fermarsi, anzi sono stati que' medesimi

fimi rimedj non solo, ma perfino gli astringenti, e gli stessi stiptici da non pochi valenti Medici spesse volte adoptrati al fine di trattenere, ed anche sopprimere una diarrea, la quale non essendo, che sintomatica, non poteva, che pregiudicare continuando, e alla malattia più principale, ed al malato. *Iam etiam fluens præter modum alvus multum incommoda febricitantibus esse solet. Crebro enim decessu, multaque inanitione vires consumuntur. Quia etiam vigiliæ comitantur, lethaliaque interdum tormina, exulcerante tunica intestinorum bile, sistere hanc fluxionem, si neque intemperata sit, neque indicatoria, convenit.* Così si esprime il celebre dottissimo Lommi, dove insegna il modo di andare all' incontro de' sintomi più gravi nell' aumento delle febbri maligne.

Li più leggieri medicamenti cardiaci usati dal Sidenamio per rattivare le forze de' suoi infermi consistevano in acque stillatizie di Boragine, di Corteccie, di Cedro, di Scordio, di Fragole, Teticali, ed altre di questa specie, ma i più forti li pigliava egli dalle polveri di Guscio di Gambero, di Bezvar, di Giacinto, e per fino valevasi della Triaca. Dagli amari, da' Balsamici, e dagli Aromatici ricavano i Medici più moderni de' potentissimi rimedj anticputridi, e ne danno ragione, *cum enim ex particulis unguinoso-resinosis consistant, quibus acida, & amara, nec non balsamica arctius intertextæ sunt, non solum diu statim*

in corpore emmoranantur, sed etiam ob memoratam nixionem putridum profundius eruant, destruunt, evacuant, & actione absoluta, recuperanda densitati humorum, particulis aquosis consumptis ansam præbent. Percid preparano queste acidule decozioni di bacche di Ginepro, di Salvia, di Rosmarino, di scorze di Narancio, alle quali unendo l'infusione, e la Decozione aequa di China China, e di secpentaria ne fanno bere due, o tre oncie più volte al giorno agl' infermi, locchè, *materiam in febris putridis, ubi humores insigniter dissoluti sunt, corrigit, & per sudorem, perque urinam evacuat.* Che se poi lo scioglimento degli umori fosse ancora maggiore, valgoni della China China della Setpentaria, e delle altre radici alexisfarmache di Levistico, di Angelica, e d'Imperatoria per farne similmente una decozione, ad ogni porzione della quale aggiungono un poco di miele, ed alcune goccie di Spirito di Vitriolo, e le fanno prendere, come sopra, agl' infermi sicuri de' più rimarchevoli effetti. Leggete a questo proposito la materia medica del Boerner, le osservazioni del Pringle di Mackbrigg, del traduttore della Chimica di Schaw, quelle dell' Accademia d' Edimburgo, la Storia degli animali del celebre Hales, le memorie dell' Accademia di Chirurgia di Parigi, quelle della Reale Accademia delle Scienze, e non poche altre opere di Uomini eccellenti, dalle quali apprendete il buon uso, che potete fare de'

de' così detti antifetici , e della China-China specialmente non tanto per *rauvivare i Solidi* de' vostri infermi , a' quali mancava la *forza vitale* , quant' anche per resistere potentemente alla maggior corruzione . Non ostante però i vantaggi grandissimi , che gli antifetici apportano nella cura delle febbri puride maligne , sonovi non pertanto de' casi , ne' quali l'uso anche discreto de' medesimi nuocerebbe assolutamente . S'incontrano anzi bene , e spesso delle occasioni , dove bisogna indispensabilmente ricorrere ai rimedj fetici , vale a dire , a que' tali medicamenti , che valevoli sono ad eccitare quel grado di putrefazione negli umori , che si richiede ad una concozione perfetta della materia morbifica . Non si scorge essa la Natura assai di sovente per una varietà infinita di circostanze impotente , e debole a segno di non potere quella specie di putrefazione risvegliare negli umori , per cui ne seguono le crisi de' mali , o risvegliandola lentamente , e con troppo stento le crisi medesime riescono poi imperfette , ed alcune volte lasciano dopo di se delle reliquie peggiori della malattia istessa ? A questo fine io credo , che i Silvij , i Bellini , i Malpighi , i Lancisi si valessero degli assorbenti , i quali sono stati dal celebre Pringle riconosciuti fetici , perchè non sò darmi ad intendere , che Uomini di un tanto sapere forniti , usassero così ciecamente dei rimedj simili , l'esito felice o infelice de' quali era più ,
che

che sufficiente per farli cangiare d'opinione, e di curative indicazioni. Ma sbanditi ornat, se ne vadano dalla Terapeutica gli assorbenti, o setici, gli alestfarmaci, i Tonic, gli Antifetici, e gli altri medicamenti tutti, rimangano essi a carico dei soli Speciali, e Droghisti, giacchè per una scoperta in Medicina nuova, e tutta vostra, i blandi, e gentili catartici arrecano maggior vigore al sistema nervoso indebolito nella medicatura segnatamente delle febbri putride maligne.

Ma se da voi si è così solennemente trascurata la regola, che in secondo luogo prefiggonfi di osservare i Medici più sensati, la terza poi, quella cioè, che in molti casi ci avverte, che bisogna affatto astenersi da qualunque medicamento, sarà itata da voi religiosamente osservata, poichè non v'è ignota la legge Medica, che *febres ut plurimum spontaneo natura motu curari debent*. E quand' anche le correnti febbri fossero di una natura, che per guarirle si dovessero sempre, e di necessità adoprare i rimedj più sciehi, e quei medesimi in tutt' i soggetti senza riguardo all'età, ed al temperamento praticare, io mi figurò, che avendo voi continuamente presenti gl' insegnamenti d'Ippocrate, soddisfatto alle prime indicazioni, avrete poi desistito dall' uso d'ogni rimedio, quando le malattie pervenivano al sommo loro vigore, così almeno si consentono i veri Medici affidati alle inalterabili osservazioni degli antichi, e de'

è de' Medici di tutt' i tempi, nè preoccupati da verun sistema. Di più, ne' morbi petecchiali, come per esempio erano quelli, che capitavano all' Ospitale, abbiamo un precetto del Waldichmidt, che così si esprime, *apparentibus petechiis nihil amplius in primis viis moveri debet, ut hinc vel ipsa enemata eo tempore sint suspecta*; il celebre Baglivi, che tra' moltissimi altri Medici addottò cotesto precetto, ci somministra a questo proposito dell' eccellenti riflessioni, che non dovrebbero ignorarsi da tutti coloro, che pensano di dare buon conto di se, e della loro capacità nelle materie Mediche, Chirurgiche, ed Anatomiche.

Pote in questa parte ancora dell' ultima delle tre primarie regole di un ottimo Medico, m'accorgo, che non potete andare esente da taccia, e da gravissimo mancamento. Non v'è giorno per non dire ora, dacchè nell' Ospitale erano stati tradotti i vostri miserabili infermi, in cui non fossero obbligati ad ingojare non una sola, ma più, e varie medicine l'una all' altra diametralmente opposte, e fino agli ultimi momenti della lor vita dovevano durarla in questa nauseosa, e tragica faccenda. Io non sogno; nè questa è una maligna invenzione. Tutto rilevasi dalla dissertazione. *Coll' uso continuo del prefato rimedio, cioè del Loosb, voi dite; coll' uso non interrotto de' diluenti, ed incisivi, cioè Tisane, e decotti pettorali con discreta por-*

zione di nitro ; si prescrive frequentemente la canfora , talvolta il siero di latte in dose abbondante , avvalorato per la più da discreta porzione di nitro ; e si usano frequentemente clisteri emollienti ; e questo è il metodo da me generalmente praticato nel trattare questa malattia , che corrispose se pur non erro con ottimo evento . Dunque dal momento primo in cui vedevate gl' infermi fino a quello , in cui essi chiudevano gli occhj per non rimirarvi mai più , furono sempre assollati , e di Looch , e di mistura canforata , e di decocti , e di Tisane , e di siero , e di clisterj , e di vescicanti , e forse da non altri pochi medicamenti . E quì parmi di udire per bocca dell' illustre Bordeu gridare la natura così :

„ ne vous pressez point . Vos drogues ne
 „ guerissent point ; surtout lorsque vous
 „ les entassez dans le Corps des malades :
 „ c'est moi seule qui guérit . Les momens
 „ qui vous paroissent les plus orageux sont
 „ ceux , ou je me salue le mieux ; si vous
 „ ne m'avez pas ôté mes forces . Il vaut
 „ mieux que vous m'abandonniez toute la
 „ besogne , que d'essayet des remedes douteux .

L'enumerazione sola di tali , e tanti rimedj , e le ragioni , e le autorità , che in questa nota io v' ho riportate , sono più che sufficienti a rendere dubbioso l'ottimo evento del vostro metodo , ma poi il totale di quelli , che così medicati avete , ne dimostra tutta la falsità . Egli è certo , che di quindici infermi , otto almeno ne sono mor-

morti , e forse farebbero ancora dieci , e più se dal numero de' guariti si potessero estrarre , quelli che da tutt' altro male , fuorchè di febbre putrida maligna erano infermi .

Tuttavia io vorrei ancora supporre , che la vostra foggia di medicare , che chiamate *metodo* , fossevi riuscita bene , ed agli infermi favorevole , se un confronto nella costituzione corrente delle malattie popolari , tutta da capo a fondo non ve la rovesciasse , ed in discredito ve la ponesse presso di tutti quelli , che fanno , e perfino presso i medesimi infermi . Questo confronto l'avete dentro dell' Ospitale , e l'avete in *non pochi infermi di Chirurgia , ed in alcuni degli Assistenti* , a' quali si comunicarono le febbri putride maligne . Di quindici uno solo è morto , ma il dotto , e valente Giovane Medico , che gli assiste , non si è ostinato a renderli esangui colle *reiterate cacciate* di sangue , non a riempirli di un miscuglio stomachevole di medicine , non a tormentarli colla intempestiva applicazione de' vescicanti ; ha saputo far uso degli alexisfarmaci , de' purganti , degli antisettici , de' tonici , e trarne profitto . Da esso , cioè dal Giovane Signor Michele Araldi sembrami che fosse *preciso dovere il vostro di bene apprendere* la vera maniera di curare le correnti febbri putride , atteso anche il precetto d' Ippocrate , che vuole , quando un medicamento non opera , o fa male , che la indicazione , ed i rimedj si

cangino . Potrei mostrarvi il discredito , che procacciato vi siete , e il danno infinito , che avete recato a quei disgraziati infermi nel seguitare ostinatamente l'incapso modo di medicarli : ma voglio piuttosto credere , che rinvenuto in voi stesso per gli accesi rimorsi , che tante vittime non potevano non arregarvi continuamente all' animo abbiate a quest' ora detestato il vostro Looch , e gli altri rimedj tutti , e vi siate appigliato ad imitare l'altro Medico come pel bene di que' miserabili vivamente desidero .

NO.

NOTA SESTA .

(f) Il Kermes minerale ricavasi dall' Antimonio col mezzo dell' Alkali nitroso, e varj sono i modi di ptepararlo . Quello di cui vi siete serviro , penso che fosse fatto secondo le regole dell' antidotario nostro, quando lo Speziale non l'avesse preparato alla foggia di Monsieur Malovin , che mi sembra ancor più sicura . Il Grande Hallero nella Farmacopea Elvetica , dice, che si crede comunemente , che la virtù del Kermes consista nello spingere fuori per i vasi della pelle gli umori affortigliati prima pel continuo sfregamento sofferto nella circolazione per l'universale del corpo . Monsieur Malovin assicura , che il Kermes sia un vomitivo , ed un purgante ; dice , che promove lo sputo , il sudore , e le urine ; effetti , la differenza de' quali proviene dalla diversità de' Inoghi , dov' egli esercita la sua forza . Egli diviene nelle mani di un buon Medico (scrive l'Autore del Dizionario di Chimica) Emerico , purgante , diuretico , sudorifico , espettorante , e sempre incisivo . Allor quando se ne fanno.

H 3

pren.

prendere sette, o otto grani in una dose sola, egli ordinariamente eccita il vomito, e move il secesso. Ma quando si dà in dose di mezzo grano fino a due da replicarsi per intervallo più volte al giorno, egli allora entra per la massima parte ne' vasi lattei, sanguigni, e linfatici, e vi suscita que' medesimi spasmi, ed oscillazioni, che eccita sopra lo stomaco, e gl' intestini, dimodochè accresce tutte le secrezioni, e le escrezioni. Si può adoprare in molte maniere, ma voi l'avete prescritto così. Tre oncie d'olio d'Oliva, un oncia di Giulebbe di Altea, e sei grani di Kermes per formare il vostro Looch, del quale ogni quattr' ore un cucchiajo ne dovevano tranguaggiare gl' Infermi. Sicchè vedere voi medesimo, che la dose intera del Looch poteva valere per due giorni; perciò, stando l'asserzione dell' Autore del Dizionario Chimico confermata abbastanza dal Dottore Pamberton nella Farmacopea di Londra, da molti altri eccellenti Chimici, contro la vostra intenzione il Looch non dovea, nè poteva dar moto ad una *diuresis* fitente *giallastra*, nè col di lui uso continuo *sostenersela*, poichè introducendosi egli di mano in mano a cagione di quelle picciole dosi, che interpolamente si prendevano dagl' infermi, per la via de' cibi nel sangue, doveva piuttosto muovere gli spuri, la transpirazione, il sudore, e le orine. Ed operando egli in questa guisa, l'avere prescritto su la indicazione di secondare la *disposizione*.

fizione manifesta alle dejezioni per secceſſo , alla quale però ſenza voſtra ſaputa egli era ſommamente contrario .

Ma biſognerebbe accordarvi , che il Kermes avvilupato dalle particelle ramoſe dell' olio , giunto nello ſtomaco , e negli inteſtini degl' infermi non può dalle medefime ſepararſi , e introdurſi nella via del Chilo per indi proſeguire il ſuo viaggio alla volta del ſangue , e rimane nelle prime ſtrade , e quà , e là ſtimola , o promove delle contrazioni , dalle quali le dejezioni ne vengono . Egli è non pertanto difficile il credere , che tutto il Kermes ſi reſtaſſe negl' inteſtini , parte di eſſo ſi può beſſiſſimo liberare dalle particelle oleoſe , e introdurſi negli umori , e parte ve ne può giungere unitamente all' olio medefimo . Quindi ſtimoli negl' inteſtini per quelle porzioni , che non poterono inſtradarſi alla circolazione , e ſpaſimi ſopra ſpaſimi cagionati da quelle , che vi ſi ſono di già inoltrate . Da un'altra parte , libere dal Kermes le ramoſe particelle dell' olio ſ'attaccano al velluto parete dello ſtomaco , e per la dimora internamente , e per l'eceſſivo calore , e per la meſcolanza di qualche umore nocivo diventano rancide , o empi-
reumatiche , nel quale ſtato invece di ammollire , e rilaffare , irritano potentemente le parti ſolide , e poſſono ſuſcitare una *diarrea fetente giallaſtra* , e pernicioſa . Quindi auſcila la moltiplicazione dei ſtimoli una maggiore *tenſione negl' ipocondrij* , ed

un gonfiore più grande nell'addomine: quindi maggiori *ansietà*, e *inquietudini*, e più grande la *difficoltà di respiro*, e maggiore l'acacerbazione di tutt' i sintomi, che la *sindrome* componevano degli *accidenti*, da' quali erano accompagnati, l' *aumento*, e lo *stato delle febbri*, ma senza (lo che è particolare assai) veruna correzione della *putrida adusta bile*. Fatevi ora presenti i sintomi tutti, che accompagnavano le febbri di cui parlai, sovvenivanvi i *moti tremoli delle mani con frequenti soprasalti di tendini*, la *tosse molesta*, le *tensioni agl' ipocondrii*, il *gonfiore timpanico*, e gli altri segni accorati, che uno *spasmo*, un *eretismo* nelle parti solide, ed un perturbato moto ne' *spiriti* dimostrano, e poi risolverete se con ragione, e medica scienza usato avete di un Looch, che per tanti titoli serve ad aumentare le oscillazioni, e lo spasmo nei vasi, ed a sollecitare la putrefazione ne' gli umori.

Si adopera il Kermes minerale nelle crudità, che sono trattenute nello stomaco, e quantunque voi ne aveste scoperte in quello de' vostri infermi, non perciò ella era necessaria, e sicura l'ordinazione del medesimo. Quando coteste materie fossero di natura acide, o aclescenti, un vero disordine ne sarebbe avvenuto, imperciocchè saturandosi per esse la parte alcalina, che costituiva il Kermes, la parte regolina dell' Antimonio non cesserebbe di agire sopra

pra lo stomaco colle sue proprie emetiche forze, ed è perciò, che l'Autore del Dizionario di Chimica insegna di unire al medesimo gli amacidi, e gli assorbenti, allorché vi siano indizj di materie acri nelle prime stadi, e non mai di urte gli acidi al Kermes. Voi per altro non vi siete fatto scrupolo di nulla di queste cose, poichè arditamente, e *frequentemente*, prescriveste l'aceto colla canfora, senza nemmeno riflettere, che secondo la forza, che regalate a cotesti medicamenti, l'uno all'altro si oppongono, e distruggonsi vicendevolmente.

Il celebre Monsieur Ferrein parlando di questo eccellente medicamento, dice espressamente, " qui demande a être donné avec „ prudence & lorsqu' il y a peu ou point „ de chaleur. " Le Clerc, e Tissot, i quali nelle rispettive costituzioni di febbri putride, e biliose dovevano rendere fluida, e mobile la materia febbrile prima di evacuarla, non si valsero giammai di rimedj simili al vostro, ma bensì adopraronò i sali digestivi, gli antiseptici, e le erbe saponacee. Chirac racconta in più luoghi della sua Opera intorno alle febbri, che non si dà più efficace rimedio del Sale mirabile del Glaubero per assouagliare la bile, e renderla mobile; e nel caso di diarree putride biliose, Maret ha scoperto, che la canfora unita al giulebbe di cicoria composto, o a quello di limoni, o alle acque cordiali semplici era un rimedio specifico
nella

nelle febbri peticchiali maligne di Dyon ,
lo non la finirei così presto , se dovessi
indicarvi tutte le medicine , che sono state
con vero felice esito adoperate in malattie
simili , solo mi stupisco come , sentendovi
citare a questo proposito il celeberrimo
Tissot , non l'abbiate poi a sommo bene
di que' poveri infermi saputo imitare nel-
la medicatura delle correni febbri putride
maligne .

NO-

NOTA SETTIMA.

(g) Di gran cose voi avanzate in questo paragrafo intorno alla canfora , e fondato su quelle l'avete *frequentemente prescritta* , agl' infermi dell' Ospitale . Dicendo , ch' *essa gode l'avantaggio di riscaldare molto meno che gli altri sali alcalini volatili* , venite a dichiararla salino-alcalino-volatile , e la ponete perciò tra gli altri medicamenti di questa classe . E' d'uopo però , che quì io ingenuamente un mio peccato confessi . Non ho mai creduto , che vi fosse così profondamente inoltrato nella materia medica , onde abile vi conoscesse a decidere con tanta franchezza un punto sì difficile , come è stato fuori quello della natura della Canfora . Boerhave nomina la Canfora *oleum formae solidae subsistens* , ed il celebre Tralles uniformandoli all' idea , che ne aveva l'Hoffmanno , la dichiara un Olio volatile condensato ; molti Autori la credettero un sale volatile oleoso , molti una gomma , ed altri una raggia , ma niuno , che io sappia , ha mai azzardato di dire , ch' essa sia un sale alcalino-volatile . Gli acidi mi-
nera-

nerali concentrati la disciolgono senza effervescenza, senza calo.e, non l'infiammano, non l'abbruciano, nè alcuna alterazione sensibile vi cagionano; dunque nella composizione della medesima non può esservi alcuna materia alcalina. Nè si deve credere, che la Canfora dotata sia di principj acidi, imperciocchè il zolfo sottilissimo, di cui per la maggior parte essa è composta, si fisserebbe meglio, nè così facilmente sfuggirebbe per l'aria come suol fare, e l'acido stesso, così come quello di tutte le raggie, per mezzo della distillazione si ricaverebbe, e potrebbe mostrarsi; locchè non accadendo giammai ne viene per conseguenza, che la Canfora niente, o pochissimo in se ne racchiude, e perciò annoverare non si dee nella classe delle raggie, nè in quella delle Gomme per tutte quelle altre ragioni, che potete diffusamente leggere nella dissertazione de *Camphora usu interno* dell' Hoffmanno, e nelle di lui osservazioni *Fisico-Chimiche*. Perciò è d'uopo confessare, che la Canfora, come riflette l'Autore del *Dizionario Chimico*, si dee mettere in una classe a parte, e comechè, all'eccezione della di lei forma concreta, essa si avvicina molto alla natura dell' *ether* precisamente per tutte le proprietà, che lo distinguono dagli *olj*, si può non senza ragione presumere, che tra essi vi sia molta analogia come Monsieur Macquer prima d'ogni altro lo congettura. Ma alla fine, a giudizio del celebre Pamberton

ton, " il faut convenir cependant, qu' elle
 „ n' est pas encore bien connue. "

Con tutto ciò riconoscono nella Canfora i migliori Chimici una virtù calmante, e antispasmodica; essa potentemente resiste alla putrefazione, ed è propria a ristabilire la traspirazione insensibile, l'estrema volatilità sua la rende capace di penetrare nei vasi più fini, e quantunque sembri, che i succhi dello stomaco non possano discioglierla, non ostante si può col celeberrimo Cartheuser pensare, che, anche la poca coesione delle molecole costituenti la Canfora, e la facilità somma, colla quale essa si sublima, risolvasi a cagione del calore del ventricolo in vapori abili a cacciarsi nelle vie lattee per trasferirsi in seguito nel torrente della circolazione. Oltre di che si sa, che molte sostanze agiscono sopra il sistema nervoso senza passare per le strade del circolo degli umori, e questo avviene, o perchè le particelle, che esalano da queste medesime sostanze, s'introducono immediatamente nei capillari nervi, o perchè il semplice contatto delle medesime particelle colle parti, nelle quali si terminano i plessi de' nervi, è sufficiente a promuovere, per un meccanismo affatto ignoto, un cambiamento nell' economia animale. La Canfora perciò, dice il dotto Poetner, *stimulo sat forti diù non inherente fibram muscularem irritat, humores dividit, & penetrat, & eorum aque ac fluidi nervi motum excitat, nervos cito penetrat, & movet.*
 Per

Per se quidem calorem non auget, sed oleosas humorum partes excitando, aquosas partes nimis cito dissipando, nihilominus calorem vel excitat, vel auget, & licet eam effectum quem olea atherea, & spiritus ardentes edunt, nunquam producat, semper tamen calidum remedium censendum est. Locchè viene varimenti confermato dal nominato Pamberton con queste parole: " Le camphre n' est pas sans âcreté, & par conséquent il n' est pas sans chaleur.

La Canfora è dunque un rimedio grande un maraviglioso rimedio in moltissime malattie, e atto per soddisfare a molte, e varie indicazioni: però al dire di Galeno: *nil est quod tam magnifice prodest quod aliqua ex parte non possit nocere*, adeoque, soggiunge l'Hoffmano, *nil dubit sit quin etiam hoc eximia natura remedium quando sinistre nec caute, & circumspecte adhibetur noxam quamdam inferre possit.*

Perciò di qui ne vengono certe cautele intorno all' uso della canfora, che è bene il saperle, acciò vi possiate dalla di lei ordinazione astenere in quei casi, dove la porrebbe divenire sommamente nocevole.

" Numquam ergo exhibenda, si motus nimis, densitas insignis, & siccitas morbum comitantur ... si causa morbi biliosa
 " fait & humores ab prægressam nimiam
 " exagitationem dissoluti iam sunt a camphora
 " abstinerebis Camphoram in inflammatis morbis? ut nervinum, si morbus
 " adhuc viget non indicatur, forte in his ubi

„ ubi morbus humore stagnante in putrilagi-
 „ nem ruente ad gangrœnam inclinât ... Bi-
 „ liosis , sanguineis , atrabilaris , macilen-
 „ tis , exsiccis , hecticis numquam , laxis , pi-
 „ tuitosis , frigidis prudenter dabis ... sem-
 „ per cantus his si camphora uti velis “. Le
 tutto ciò non fosse stato pienamente igno-
 rato da voi , mi persuado che sareste stato
 nel *prescrivere frequentemente la canfora* più
 riservato , e cauto , imperciocchè in un
 così gran numero d' infermi di queste ma-
 lattie popolari pare impossibile che molti
 non ve ne fostero , ai quali certamente non
 conveniva la canfora , ma se si eccettuano
 coloto , per i quali vi mancò il tempo di or-
 dinarla , gli altri tutti dovettero sicuramen-
 te prenderla .

Non mancano nell' Istoria delle malat-
 tie casi , ne' quali la canfora ha moltissime
 fiate destate delle orribili palpitationi di
 cuore , delle ansietà , delle affezioni verti-
 ginose , dei molestissimi calori interni , e
 mill' altri sconcerti cagionati nella econo-
 mia animale ; e questi sconcerti , e questi
 danni non sono eglino da temersi ogni qual-
 volta i corpi che la devono ricevere sono
 per così dire irrigiditi in tutte le estremi-
 tà a cagione di uno spasmo , e che tutti
 i vasi escretorii sono chiusi , e che una sov-
 verchia pletora , o apparente o reale li ri-
 empie ? Ritrovando in tali circostanze la
 canfora niuna aperta di quelle vie , per le
 quali suole altre volte sortire sollecitamen-
 te dal corpo , viene forzata a rimanete den-
 tro

tro del medesimo , e siccome essa è di sottilissime particelle volanti abbondantemente provveduta , non può mai restarsi inoperosa , epperò viene per così dire obbligata a cagionare tutti i surriferiti malanni . Spetta ora a voi il dichiarare , se coloro che per vostra ordinazione pigliarono la canfora si ritrovarono mai nel calo di un enorme restringimento del sistema vascolare , e di uno spasmo quasi universale . Pensate seriamente alla *sindrome di tutti gli accidenti, da' quali venivano accompagnate le malattie della costituzione corrente* , e risolverete se tutte derivavano dalla causa efficiente e immediata della febbre , o se molte dall' abuso della canfora la origine loro debbano riconoscere . Non sò se abbiate da credere che le *abbondanti emorragie dalle narici critiche* non fossero ne' vostri infermi ; sò bene , che di questa natura alcuna ve ne fosse intravvenuta , correva essa gran rischio di essere , con danno fatale per i poveri infermi arrestata . Assicura l' Hoffmanno di avere colla canfora unita al nitro fermate più d' una volta certe smoderate emorragie , le quali di sovente accadono nelle febbri infiammatorie . E quando mai le emorragie non fossero state critiche veracemente , coll' abuso della canfora voi senza saperlo vi siete opposto al scioglimento di qualche grave sintoma , e alla diminuzione del male , che la natura promovendole assai più volte si prefigge , come , potrebbe supporre , se si rifletta al loro *minaccioso apparato*,
le

le promoveva difatti ne' vostri ammalati .

Ma se necessarie sono tante precauzioni , tanti riflessi , e tante vedute nell' amministrazione della Canfora , così come di ogni altro medicamento , perche non riescano nocivi agli infermi , altre non poche debbonfi prender di mira riguardanti la dose , ed il modo di prescriverla . Quando si crede a un rimedio è d' uopo ordinarlo in dose conveniente , acciò possa produrre l' effetto che si desidera , in divedra maniera sarebbe meglio non ordinarlo . La dose ordinaria della Canfora è da due a dieci grani , ed il valente Sig. Orteschi assicura che se ne può dare altrettanta senza alcun pericolo , ma Hoffmanno ci ha conservata la storia di un Uomo che in una dose sola prese quaranta grani di canfora disciolti in mezz'oncia d' olio ; l' Uomo si liberò a dir vero dalle affezioni spasmodiche che l' affliggevano da lungo tempo , ma egli assopì , provò delle ansietà crudeli , de' sudori freddi , e varj altri incomodi , dai quali non rivenne se non dopo l' applicazione di convenienti rimedj . Da ciò si rileva , che non sempre impunemente si può , nè si deve ordinarla in sì considerabile dose . Tuttavia vediamo un poco in qual dose voi l' abbiate prescritta . Eccone la ricetta del vostro *Giulebbe canforato* : da principio facevate mischiare una dramma di canfora con un' oncia e mezza d' aceto , e di cotesto saporitissimo , e gustosissimo Giulebbe ne facevate prendere due cucchiari per giorno agl'in-

I

fermi

fermi . Suppongo che il cuchiaio sia più piccolo di quello che ordinariamente s'intende , altrimenti in tre fiate la dose intera del Giulebbe sarebbe finita , poichè la capacità del cuchiaio comunemente si calcola di una mezz' oncia di peso , e in questo caso gli ammalati venivano a prendere due scrupoli per giorno di canfora , dose veramente strabocchevole , e che non potevano tollerare senza gravi , e fatali rovine . In seguito io sò che avete , non con l' idea di minorarne la dose , ma sì col riflesso di andare incontro a qualche imbarazzo del Petto , aggiunto un' oncia di Giulebbe d' Altea alla dose del Canforato, pel quale aumento doveva restringersi ad uno scrupolo al giorno, contando che le due oncie e cinque dramme di cotesta mistura, si possano benissimo prendere in sei cucchiari; in ogni modo se alla natura della malattia , alla situazione degli infermi , e agli altri rimedj che contemporaneamente si davano , riflettasi , mi sembra che la dose sia sempre stata eccedente , e voi immune per conseguenza non sfugirete la taccia, per non dir' altro, di Medico ardito .

Cerchiamo ora con qual ragione da voi si ordinò la canfora mischiata coll' aceto . Non mi perderò a mostrarvi , che un milcullio simile non merita lo specioso titolo di Giulebbe canforato , poichè conosco benissimo , che quelle parole *ad normam julapii e canfora* v' hanno imbrogliata la testa . Vi dirò bensì , che nuovo mi riesce, che

che la canfora si *disciolga nell' aceto caldo*. Sò che agimandola molto finche l' aceto è caldo la si divide in piccolissime parti, le quali poi si riuniscono, ed a gusfa de' fiocchi bianchi risalgono alla superficie dell'istesso aceto quando si raffredda, e se voi aveste inteso cosa significano quelle parole *vel potius cum eo miscetur intimus*, che sono tra una parentesi nel libro, da dove avete carpito la maggior parte di questo paragrafo, non avreste assicurato che la fosse *disciolta nell' aceto caldo*. Il celebre Huxam, da cui senza nominarlo avete preso l' idea di unire la canfora all' aceto, intese con questo correggere quell' amarezza, quel nauseoso, quell' acre che racchiude in se stessa, come intese di farlo l' Hoffmanno coll' aggiungervi una larga dose di nitro. Ma quando egli dice *ad normam jalapii e canfora* vuole significarvi che doverate col aceto prepararla in quella dose, e in quella maniera, che si prepara il suddetto Giulebbe canforato coll' acqua: onde siccome parmi che la ricetta di questo siavi perfettamente ignota, non tralascio di scriverla, acciò ad un' altra occasione l' abbiate presente. Formasi egli pestando prima un dramma di canfora con un poco di spirito di vino rettificato finche divenga molle, vi si aggiunge in seguito una mezz' oncia di Zucchero finissimo, e si procura di mischiar tutto perfettamente; in fine a poco a poco vi si infonde una libra di acqua bollente, e dentro di un vaso coperto, tutta

la mistura si cola . Quindi ne viene che dovendosi comporre coll' aceto , e la canfora un giulebbe a norma di quello , *e canfora* invece dell' acqua bisogna valersi di una libra di aceto bollente , e non di un oncia e mezza , e infonderla sopra la canfora mischiata prima ben bene collo spirito di vino , e col zucchero , e colarla in seguito . Così la canfora , data a due cucchiari per giorno viene in giusta dose distribuita agli infermi . L' obbligo di colarla nasce da quello che io vi ho detto , cioè si fa questo per levare quei fiocchi che alla superficie dell' aceto risalgono allorché si raffredda , prova che la non si scioglie perfettamente con esso , sebbene si usa lo spirito di vino col quale si scioglie , *sed modo plane diverso* da quello , con cui veracemente la disciolgono i spiriti acidi minerali concentrati .

Abbenchè è egli indubitato , che l' aceto non alteri la virtù della Canfora ? Non potrebbe forse la maggiore sua attività consistere nell' amarezza : e questa amarezza non viene essa corretta , o distrutta dall' acido vegetabile ? Oltre di che , la Canfora medesima comunica all' aceto un sapore così disgustoso , ed un puzzo così forte , che la si rende insoffribile alla maggior parte di coloro , che dotati sono d' una esquisita sensibilità , e di fibre sommamente irritabili . E se alcuni tra i vostri infermi si ritrovavano di simil tempera forniti , quali ingiurie non avrà ad essi recato un aceto

co così stomachevole come doveva esser quello del vostro *gulebbe canforato*? “ *Naturae scosa corpora*, scrive l’illustre Poerner, “ *irregularem in fluido nervico motum producunt, fibram muscularem levi irritatione, diù tamen perdurante, afficiunt, eandemque laxant, humores alliciunt, densitatem eorum minuunt, & ad putredinem promovendam multum conferunt*, “ applicate coteste virtù al puzzolente vostro aceto, e considerate come doveva egli corrispondere alla indicazione di *moderare l’erettismo, e frenare gli spiriti, e procurare il sonno in que’ casi, dove li rimedj opiatì punto non operano*. Indicazione, che avete copiata dall’ Huxam, con questo divario però, che nel tradurla, forse per la poca amicizia, che conservate alla lingua Latina, voi dite *in que’ casi dove i rimedj opiatì punta non operano*, quando la traduzione Latina, così si esprime *quando opiatum nihil juvant*, ch’è quanto dire non convengono: la quale cosa però non toglie cos’ alcuna nè alla virtù, nè alla forza, nè alla loro operazione.

La maniera però più sicura di servirsi della Canfora ella è quella a sentimento de’ Medici insigni, di ordinarla in forma solida come precisamente usavano Riverio nelle febbri putride, e l’Hoffmanno congiunta al nitro, e quando mai la si volesse prescrivere in forma fluida, consiglino di farne una emulsione tritupandola prima col zucchero, e con semi oleosi a un dipresso,

come l' Hallero se ne valse con gran profitto nella costituzione de' vajuoli confluenti dell' anno 1735. " *Aliter si usurpatur* , fere nocet . *Abstineat pro usu interno* , & " *spiritus vini* , & *oleum quodcumque* , a " *quibus tamen solvitur* . " Finiamo: vi lagnate , lo so , di essere sfortunato , e per rinovare un motivo di difesa alle vostre sventure , o per dir più vero , alle disgrazie di que' miserabili infermi , avete procurato di risponderne tutta la colpa sopra dello Speciale , il quale è obbligato a spedire i medicamenti in quella forma , e in quella dose , che gli vengono prescritti . Vi siete doluto , ch' egli non ve li preparasse com' erano ordinati , quando piuttosto dovevate dolervi di voi medesimo , che combinarli assieme non avete saputo , nè il modo insegnarne allo Speciale medesimo , dalla capacità del quale potea solo dipendere la correzione delle spropositate vostre ricette . Di più avere così generalizzato l'uso della Canfora , e degli altri medicamenti sopra tutti gl' infermi , che quando anche fossero stati prescritti in dose conveniente all'età , al temperamento , e allo stato della malattia , e quand' anche fossero dei più scielti , e de' meglio composti , non potevano non pregiudicare assai più a qualch' uno degl' infermi , imperciocchè vi porto uno squarcio di quel medesimo Huxam , che non avete letto , e non intendete; „ varj possono essere i gradi di ciascuna febbre , in ragione cioè composta della
for-

forza de' solidi , dello stato degli umori , e dell' acrimonia del sangue , di maniera che non è sperabile di rinvenire nemmeno in due soggetti l'istesso grado di febbre , quantunque tutto siano della medesima indole , e natura . "Non può esservi dunque una regola certa , e stabile di medicare , e però in questi casi tutto sommamente si desidera l'ingegno di un Medico , e non quello di un Medicaastro .

NOTA OTTAVA .

(b) L'elogio , che d'ogni vostro medicamento predicato avete è bello , e glorioso per essi ; ma quello che quì recate per i vescicanti è sorpiendentemente magnifico . Il sopimento , e il letargo , la prostrazione delle forze , i pericolosi accidenti , o accessori de' polsi , la viscosità infiammatoria , l'azione intorpidita de' vasi , l'espulsione delle macchie petecchiali , e l'affanno , ed oppressione del respira , sparirono dopo l'applicazione de' vescicanti , o la loro gravezza si minorò , poichè l'effetto da' medesimi prodotto , fu favorevolissimo , poichè si sperimentarono utili , e favorevoli , ed a tutte queste cose provvidero essi pure . Ma con tutte le glorie , che raccontate dell' azione de' vescicanti , così come d'ogni altro prediletto vostro rimedio . due terzi (cosa da compiangersi sommamente) degl' infermi sono infeltecemente periti . Infatti se pongasi mente al tempo , in cui vi siete appigliato alla applicazione de' vescicanti , non sarà difficile lo scoprire , che anche di questo *gran rimedio* , come dal Kermes, della Canfora

fora , e dell' aceto nè avete sopra degl' infermi abusato . Se sapeste quali mutazioni produce nell' economia animale l' azione dei velcicanti , non avreste certamente azzardato di applicarli nell' *incremento della malattia* , dove le *funzioni tutte* della macchina umana sono pur troppo in una conturbazione tale , che ogni benchè piccolo urto gli si aggiunga , può facilmente disordinarle affatto , e qualcuna distruggerne , per lo che la malattia divenga sempre più pericolosa , e quasi sempre funesta . Essendo in questo stato del male la materia peccante ancor cruda, irrita per se stessa violentemente le parti solide , le quali con impeto veemente spingendo gli umori troppo densi , e assai resistenti eccitano un attrito , ed un calore sì grande , per cui nascono gravissime infiammazioni , *præcipue*, dice il dottissimo Huxam , *ubi magna quoque adsit acrimonia , aut præpostere exhibentur medicamenta stimulantia , que sanguinis effervescentiam jam nimiam incitant* . Che i velcicanti colle stimolanti loro particelle risvegliano , ed accreschino le oscillazioni de' solidi non v' è Medico sì poco digiuno delle cose della sua professione , che non lo sappia , e non intenda , come per le qualità loro notissime possano alleviare le difficoltà di respiro , facilitare gli spui , aiutare l' espulsione degli esantemi , e impedire (cosa che non mi sembra a voi nota) le pericolose diaree . Ma non v' è Medico a mio credere , il quale, in questi ultimi

timi tempi particolarmente, dove la Medicina ha fatto dei progressi grandissimi, abbia l'arduezza di applicare i vescicanti a quegli infermi, ne' quali i moti tremoli alle mani, e i frequenti soprasalti ne' tendini, ed ogni altro segno dimostrante spasmo, stimolo, e convulsione per tutt' i periodi della malattia si mantenessero. Il valente Signor Orteschi ci avvisa, " che i tremori „ negli arti, gli spasmi, le convulsioni ri- „ fiutano un tale efficace rimedio; „ *delirantes*, scrive l'immortal Baglivi, *ab usu vescicantium plures mortuos vidimus quam sanatos pulsus, qui prius alti erant obscurabantur in delirantibus cum febre acuta, & lingua arida dum applicabantur in Xenodochio vescicantia celeriter omnes moriebantur magna ex parte convulsi*, e molti altri danni egli racconta provvenuti dalla indebita applicazione de' medesimi a' quali rudes Medici tribuere statim solent delictoria, & prava, ut ajunt, remedia naturæ, non vero erroneis indicationibus, quibus illud præscripserunt. Se a tutt' i disordini, che, dalla indebita applicazione de' vescicanti, ripete il Baglivi, vi degnere d'aggiungere quegli altri moltissimi, che sono stati osservati, e riferiti da Gherardo Columba, Etmullero, da Tissot, da Merli, Huxam, Pringle, e da mille altri celebri Autori, sono certo, che vi pentirete umilmente di avergli adoperti indistintamente sopra qual si fosse soggetto, ma soprattutto di averli fatti applicare nell' incremento del-

della malattia . Li celebri Medici Aduori della relazione delle febbri epidemiche della Toscana non fecero gran caso , egli è vero , di tutti gl' incomodi , che frequentemente dipendono dall' uso de' vescicanti , ma si determinarono ad applicarli sol quando la *febbre cangiava di faccia , ed il polso principiava a diventar basso , e languido* , val a dire , quando le parti solide gli parvero troppo indebolite per sostenere quell' accrescimento nella circolazione , e quel calore , i quali , come che eccitati dalla natura , erano necessarissimi ad una perfetta concozione della materia febbrile ; alle quali mancanze se non avessero provveduto coll' opportuna applicazione de' vescicanti , sarebbero periti gl' infermi per quei medesimi ristagni , infiammazioni , e cancrene , che le opposte cagioni di troppo moto , e di eccessivo calore famigliaramente producono . I vescicanti adunque , dicono essi , si sono fatti applicare , secondo l'usanza del nostro Paese , o alle braccia , o alle cosce , o alle gambe , ed anche alla nuca , a proporzione del bisogno , cioè , quando nello stato della febbre si vedeva caricare il capo , assopirsi , o instupidirsi il malato , prostrarsi le forze , abbassare , ed infiacchirsi il polso , o mancare le orine , e gonfiare il basso ventre .

Assicurano i prelodati rispettabilissimi Medici di non aver mai veduta in veruno l'urina sanguigna , o la stranguria dopo l'applicazione de' vescicanti , ma non appari-

paritee se eiò fiali in ognuno de' vostri infermi avverato. Non avete parlato dell' orina loro come se orinassero giammai, eppure dovreste sapere di quant' importanza sia sempre stata l'inspezione delle urine da Ippocrate fino a' nostri giorni. Penso, che sia superfluo il dirvi, che la base principale de' prognostici è fondata sopra la qualità delle urine, che le mutazioni, che in esse arrivano nel corso della malattia, indicano le differenti cognizioni delle materie morbifiche, a norma delle quali un Medico deve sospendere qualunque medicamento, o cambiarlo, o degli altri prescriverne, secondo i segni di crudità di concozione, e lo stato delle crisi.

„ Que l'examen des urines est très né-
 „ cessaire dans la pratique : Cette lescive
 „ des sels , & des impuretés du sang don-
 „ ne des signes sensibles de la vergence
 „ des humeurs vers le plus ou moins d'acri-
 „ monie putride, & ce degré est bien essen-
 „ tiel à connoître . Ainsi plus l'urine est
 „ rouge dans une maladie aiguë , plus elle
 „ est acré , plus aussi il y a de chaleur in-
 „ terne , & de frottemens violens . On sçait,
 „ que l'un , & l'autre concourent à accéle-
 „ rer la dégénération des humeurs , & que
 „ cette dégénération produit la destruction
 „ des plus petits vaisseaux des etamines ner-
 „ veules , dont la délicatesse n'admet pres-
 „ que poin de comparaison . Ainsi les dan-
 „ gers d'une urine pareille sautent aux yeux.
 Questo paragrafo solo del celebre le Clerc
 può

può convincere chiocchezza della necessità di esaminare le orine in tutte, ma specialmente nelle popolari malattie della costituzione presente; e siccome voi avete creduto bene di guardare un profondo silenzio sopra la qualità delle medesime nell'istituire il metodo curativo di queste febbri, così permetterete, che io ne aggiunga due versi più ad istruzione de' miei compagni, che vostra.

Allorchè i principj essenziali del sangue come farebbe l'olio, la terra, i sali, e l'acqua assottigliati sono, e confusi assieme, in proporzione giusta, e con sufficiente coesione tra di loro, il rispettivo di loro equilibrio, è ancora eguale, nè le orine, abbenchè torbide depongono alcun sedimento. Le orine di questo carattere annunziano il combattimento della Natura colla materia febbrile, e presagiscono, se durano così molto tempo, che la crisi sarà lunga, e stentata nelle febbri di minore acutezza, e nelle altre più gravi, indicano, che la malattia sarà piena di accidenti pericolosissimi. Quando poi uno de' principj costituenti del sangue sopravvanza agli altri, allora le orine non sono più torbide semplicemente, ma prendono un colore rossigno, scuro, giallo, laiteo, nero, o altro qualunque, secondo la natura, e l'abbondanza de' principj predominanti. E in tal caso le orine essendo più che sufficientemente saturate, depongono nel fondo del bicchiero una materia, o un sedimento,
dove

dove ciascun principio si vede collocato a norma della propria specifica gravità . E un tal sedimento suol essere di buon augurio, poichè dimostra , che la materia morbifica incomincia già a cedere alla azione de' nostri organi . Le urine crude annunziano tutto il contrario . Per esse un Medico deve conoscere , che i principj essenziali del sangue conservano tra di loro una tale aderenza , o attrazione , che li rende quasi inseparabili , e però una tal sorta d'ordine significa , che tutto è trattenuto nella massa del sangue dove la materia peccante vi si ritrova , come imprigionata , e che non se ne deve attendere , o vicina sperare una saltevol crisi . In conseguenza di che, se le urine continuano per lungo tempo a separarsi crude si deve temere , che la natura soccomba , ed il malato perisca ; abbenchè alle volte succede , che per opera della sola natura egli si salvi , per un meccanismo, che il Medico non può intendere . Denotano infine le urine scarse, o ch' elleno sono ritenute nel sangue , o che il sangue stesso è privo di questo veicolo , una simile alternativa è sempre accompagnata , o seguita da lesione nel Cervello . Eccovi in breve come gl' Ippocrati , i Galeni , i Sidenamii , i Boherravii , e loro illustri discepoli nostri Predecessori , e Maestri hanno spiegato , e diziferato una complicazione d'enigmi , che fanno perdere il capo a coloro , che il coraggio non hanno di vincere la noja , che apportano le osservazioni , d'interrogare la natura , e di
at-

attendere senza prevenzione le sue risposte. Bisogna dunque assolutamente seguirle nelle malattie la marcia de' sintomi fino al scambiabile loro sviluppo, e combinare con avvedutezza somma tutti gli effetti cognitivi per poterli ridurre a un effetto generale, che in seguito esprima tutt' i dettagli de' fenomeni particolari. Ma per abituarci a simili precauzioni, che sembrano la guida più sicura nella Medicina pratica, non v'è al dir d'un anonimo Filosofo altra via, che quella del semplice continuo commercio colla natura, per mezzo del quale essa ci ammette alla di lei confidenza, e sopra i di lei misteri chiaramente c' illustra.

Dopo tutto questo, io spero, che converrete quì di aver mancato in un punto così essenziale di Clinica, altrimenti non saprei cosa dirvi di voi, sebbene, me l'ero dimenticato, siete partitante della nuova dottrina de' polsi, e tanto basti, perchè abbiate potuto far di meno de' segni, che gli altri Medici dalla ispezione continua delle urine ricavano. Infatti bisogna credere, che il polso di tutti gl' Infermi fosse intestinale, e critico, poichè hno dai principj della malattia avete immaginato di secondare la crisi del male per quelle vie col pregiatissimo Looch di Kermes minerale. Questa conoscenza però del polso intestinale a sommo nostro disavvantaggio ve la siete tenuta in petto, con tutto che ci ave-

avete promesso di farcela apprendere così facilmente .

Il celebre Huxam , quel medesimo , che ha somministrato tanto materiale alla vostra dissertazione , ci ha lasciato una regola circa il tempo dell' applicazione de' vescicanti , e circa la loro maniera d' agire sopra il corpo umano , la quale certamente non può esservi sfuggita dall' occhio , perchè nel capo ottavo delle febbri putride maligne pettecchiali ella è vicinissima al paragrafo da dove avete ritratta la forza *anodina* , e *demulcente* della Canfora . Voglio tradurvela , acciocchè intendiate , che non sempre nell' *incremento* , e nello stato della malattia , si possono i vescicanti con tutta sicurezza applicare . Io giudico , scrive il prelodato Huxam , che i vescicanti spesse volte , e principalmente nel principio della malattia , dove la febbre aumentasi , nè abbisogna di verun stimolo , si applicano tutto al rovescio di quello , che conviene . Le cantaridi per la sua attività , la pelle non solo , ma tutto il sistema vascolare , e nervoso attaccano , ed irritano potentemente : perciò quando l' impulso , e l' irrimontamento sono eccessivi , come avviene per lo più nel principio di queste febbri , l' applicazione de' vescicanti sicuramente vien fatta senza verun giudizio . E la forza loro spiegando i sali delle cantaridi in quella guisa , che fanno i sali alcalini volanti , un maggior scioglimento , ed una più sollecita putredine del sangue promovono . Egli
è cer-

è certo, che la natura molte volte abbisogna d'incitamento, anzi verso la *declinazione* di queste febbri spessissimo conviene aiutarla coll' applicazione de' vescicanti, allora quando segnatamente le parti solide divengono torpide, languida la circolazione, gli spiriti consumati sono, e viene dal letargo l'infermo sorpreso. *Quanta perspicacia*, parla a questo proposito il celebre Settegast, in morbi, & causarum cognitione, in symptomatum discriminatione, in delictu remedii opportuni, & efficacia, in constituende applicationis tempore a se exigatur, vide: cum & momenta saepe praeiosa sint, & levis error irreparabile damnum in vitam, & sanitatem fratris peccet.

Non io se trattandosi di mali ecrutivi, abbiate con fondamenti sicuri attribuito la minorazione dell' affanno, ed oppressione del respiro all' effetto de' vescicanti, nè se ciò sia accaduto, perchè essi abbiano facilitata l'espettorazione delle linfe catarrali, e tenaci, o perchè abbiano agevolata l'espulsione delle macchie petecchiali. Non v'è Medico così poco istruito nella sua professione, il quale non abbia osservato, che le ansietà, le inquietudini, le oppressioni del respiro, e gli affanni precedono, ed accompagnano in grado più o meno intenso l'espulsione di qual siasi elantema, e non abbia costantemente veduto intiepidire, o cessare affatto gli enumerati sintomi, dacchè gli elantemi si sono stabiliti alla cute.

K

E tut-

E tutto questo succede nell' ordine naturale delle malattie di questa specie, nè i Medici hanno a mendicarlo dalla virtù di qualche prediletto rimedio. A tutt' i giovevolissimi sperimenti fatti con i *scaloppi*, i *pettorali de' muleri incisivi*, le *Tisane*, e *Decotti*, io non opporrò, che uno squarcio scritto con molto brio, e verità dal prelodato Signor Orteschi a favore dell' acqua semplice, senza perdermi a raccontarvi tutto ciò, che delle virtù della medesima ne scrissero valorosi Medici Italiani, Inglese, Tedeschi, e Francesi, le opere de' quali non si possono mai abbastanza lodare, e stimare. Se ai consigli, e alla pratica loro vi fosse atenuto due benj vi sareste procacciato, l'uno grandissimo, che è quello della guarigione, e l'altro, che non è indifferente, la economia dell' Opera Generale de' Poveri a cui per obbligo dell' impiego siete rigorosamente tenuto. „
 „ radate (scrive dunque così, il Signor „ Orteschi) le tenebre, che pur rimaneva- „ no nella Medicina del secolo andato, finalmente la osservazione, e la buona Filosofia ha recata in Italia la luce d'un' aurea Ippocratica semplicità nel medicare. „
 „ I valorosi Medici di questo paese si contentano adesso di pochissime cose nella „ cura degli ammalati. Non si vedono più „ quelle filastroccole nelle ordinazioni, che „ facevano propriamente da ridere, non „ s' usano più que' lunghi compostissimi be-

„ beveroni, che vengono dal Redi derisi,
 „ e che impastricciavano senza proposito
 „ lo stomaco de' galantuomini. L'acqua è
 „ omai divenuta quasi un rimedio Cattoli-
 „ co, e coll' acqua si soddisfa perfetta-
 „ mente, a presso che tutte le indicazioni
 „ de' mali „.

K 2

NO.

NOTA NONA.

(i) Veramente io non mi farei mai eredito, che con *questi più difusi dettagli*, così presto dovette spieciarvi dall' importantissimo articolo della dieta. Abbiamo da pensare, che il vitto sia stato *renuissimo*, e conveniente a' *mali putridi maligni*, e tacerli. Dunque è d'uopo ubbidirvi, e ciecamente credere, che avendo contratta una familiarità grandissima colle opere del grande Ippocrate, e con quelle di altri celebri Uomini possedere così a fondo la Dietetica, che per questa parte principalissima della Clinica gli ammalati non possono per verun conto dolersi di voi. Ma se tanto con sommo stento vi concediamo per rapporto alla dieta, un simile riguardo non potete esigere da noi sul vostro silenzio intorno a quegli ajuti, che dalle varie modificazioni dell' aria sogliono gli altri Medici continuamente ricavare. L'aria nelle malattie specialmente epidemiche ella è sempre stata una delle principali occupazioni de' Medici esperti. Non ci mancano opere stimabilissime su questa materia, dalle quali si può apprendere come le differenti con-

condizioni dell' aria giovino alle malattie, e come artificialmente cangiandole possano esse contribuire a facilitare la guarigione. Dalla sola condizione calda dell' aria di un Ospitale dove giaciono molti ammalati di morbi differenti, quanti danni non dovevano arrivare a quelli principalmente, che dalla febbre putrida maligna erano attaccati? Da una costituzione simile dell' aria *in immensum crescere*, dice il lodato Tissot, *possunt febris anxietas, delirium; longe magis adhuc nocet si calefactum fuit putridis effluviis tum agri, tum adstantium, quod nunquam non evenit, quotiescumque pluries de die non renovatur.* " Ma con-
 ,, verrà meglio accingersi per poco allo
 ,, schiarimento " de' sintomi principali delle febbri, che continuare a parlarvi degli effetti salutarì o nocevoli dell' aria sopra le medesime, perchè potendo dimostrare per quali leggi i sintomi siano prodotti dalle cagioni antecedenti, le differenze specifiche fra le malattie, e le varie indicazioni meglio determinansi.

A quest' epoca io mi figuro, che intraprendendosi da voi a spiegare i tre maggiori sintomi delle febbri della costituzione corrente, potrà ognuno sicuramente ravvisarvi per quello, che siete. Si scoprirà, sopra quali Patologici principj pogino i vostri ragionamenti. Vedrassi in somma, se Dogmatico, o Razionale, se Empirico, Metodico, o Sistemático siete. Le pereccchie si determinavano alla pelle or più presto,

or più tardi, ma sempre nel tempo, in cui
doma, e vinta la viscosità infiammatoria ave-
va prevalso il predominio dell' alcalina acri-
monia, per ciò dovevano esse considerarsi
come metastasi, o secrezione di materia morbi-
fera: dalla viscosità infiammatoria, dunque,
o dall' acrimonia alcalina, esse procedevano,
perchè cotesti due vizj appunto degli umo-
ri erano secondo le vostre supposizioni la
causa immediata, o efficiente delle popola-
ri malattie. Non sembra però, che la vi-
scofità infiammatoria dovesse fornire il ma-
teriale alle pitecchie, mentre queste non
apparivano se non quando essa era vinta,
e doma colle cacciate di sangue. Ma que-
sto come potresti combinare coll' altra pro-
posizione, che soggiungere, che le meta-
stasi, o la secrezione, o (lo che è la
medesima cosa) le macchie pitecchiali com-
parivano ne' principj, o circa l'aumento del-
la malattia, in cui le morbose materie so-
gliono essere inconcocte, e nello stato di vera
crudrezza? Ditelo voi per me. Se veramen-
te abbondava la viscosità infiammatoria nel-
le febbri di un tal carattere, certamente la
doveva essere ne' primi movimenti febbrili
cacciata a forza ne' vasi capillari, per i
quali non potendo con libertà scorrere, e
circolare era d'uopo, che la si fermasse, ed
alle pareti de' medesimi rimanesse aderen-
te: Per quali leggi era poi essa obbligata
di retrocedere nello stato di vera crudrezza
fino ne' vasi più grandi, per cedere libero
il passaggio alle molecole più piccole, ed ir-
rego-

regolari delle alcaline putride materie? Per accordarvi la possibilità di un tal fenomeno bisognerebbe supporre, che la viscosità infiammatoria nel corso di queste febbri tenesse sempre la strada de' vasi grandi, o al più quella delle prime loro diramazioni, nè mai si avanzasse per quella de' vasi minimi, e allora le *materie alcaline giunte al più alto grado* potevano scorrere per i vasi dalle narici, e corroderli, ed accagionare *straordinarie emorragie di sangue*, potevano andare per i cutanei, romperli, e dar luogo all' eruzione delle macchie petecchiali, e potevano fare tante brutte cose, che io pavento al solo immaginarcele. Fin quì ho supposto, che la febbre nascesse dalle sole materie alcaline, e che il viscido infiammatorio fosse un corpo, che quì, e là andasse vagando senza recare veruna ingiuria all' economia animale; ma poi ricordandomi, che voi ne temete stasi, ristagnar, infiammazioni, cancrene, e stacello, e che lo congiungette all' umore alcalino, pregovi di dirmi schiettamente cosa era in realtà questo viscido infiammatorio. Era esso nella parte serosa del sangue, o nella parte fibrosa? Era fors' anche in tutti gli altri succhi animali, che dal medesimo si separano? Come eravisi introdotto? Forse vi si accumulò da se stesso, oppure ve lo generò un eterogeneo principio, che vi s'introdusse? O finalmente era egli forse la stessa pinguedine, o sostanza mucosa, che nel progresso del male rientrava nel

sangue? Ma come, e in qual maniera egli si disgiungeva poi così di buon' ora dalla materia putrida alcalina per lasciare a lei il predominio nella formazione delle petecchie? Non sono eglino la viscosità infiammatoria, e la materia putrida alcalina due stati, due condizioni diverse della massa umorale? Non sono eglino l'una all'altra diametralmente opposte? Si possono esse rinvenire nel medesimo tempo, unite insieme in un medesimo individuo, oppure si succedono l'una all'altra nel corso della malattia? Non è essa una specie di putrefazione, o di scioglimento quello, che arriva alla massa umorale nel tempo della crisi di un male veramente infiammatorio? E non è egli il prodotto della putrefazione alcalina, *quidpiam acre: acre autem quodsumque densum, & rigidum corpus est cuius partes coherant fortiter intra se*? Io so, che si danno delle complicazioni nelle malattie, e può essere, che quelle della costituzione corrente fossero di questa specie, ma lo ancora, per quello che ne apparisce da questa dissertazione, che voi ne siete molto superficialmente istrutto, e iniziato appena nella fisiologia degli umori.

Una disputa accerrima si destò non è molto tra Medici valorosi, alcuni de' quali presero, che le migliari, e le petecchie fossero un prodotto di una medicatura troppo riscaldata, ed altri sostennero, che fossero esse un sintoma, o un segno di una malattia essenziale. Fra quelli di quest' ultimo

timò partito si sono sopra degli altri distinti i celebri Collin, e Strack, per i quali tanto più è ragionevole di avere una particolare considerazione, quanto che da principio erano del parere dell' illustre Signor de Haen, il quale pubblicò il primo, che questi esantemi erano un effetto di un pessimo metodo di curare le malattie acute. Siccome però l'osservazione giornaliera ha dimostrato, che le petecchie spesse volte appariscono ancora in altre malattie, che non sono di questa categoria, e sonosi di più vedute alle volte dove non v'è febbre, così è necessario di confessare, che le medesime in alcuni casi possano essere accidentali, e non meritano per conseguenza veruna considerazione, mentre in altri essendo un sintoma essenziale della malattia, particolari riflessioni richiedono, se non altro per il sicuro indizio, che recano di una febbre pericolosa. Attese dunque simili verità mi pare, che fosse preciso dovere il vostro di avvertire, se all'una, o all'altra di questa specie dovevansi riferire quelle, che apparvero ne' vostri ammalati, giacchè di queste come di un *primario sintoma* procedeste a parlarne. Abbenchè dichiarando voi le petecchie sintoma primario delle febbri putride maligne, sembra, che l'abbiate ravvisato come fenomeno inseparabile dalle medesime, e in questo caso le petecchie dovevano indubitabilmente caratterizzare l'indole, o il genio delle febbri. Tuttavia siccome non in ogni

ammalato le macchie petecchiali si manifestarono, così dovrassi presumere, che vi siate ingannato, e che elleno non fossero, che accidentali in tutti coloro, ne' quali vi accade di vederle, e però non saprei come *per il metodo più sicuro a medicarle* potessero determinare le *specifiche differenze* tra loro, e le malattie: tanto più, che non dimostrate le *cagioni antecedenti*, che le produssero. Alcuni Medici però di quelli segnatamente, che sostengono essere le petecchie un prodotto della medicatura, riflettendo alle qualità stimolanti de' principali medicamenti adoprarli da voi, potrebbero forse nell' abuso de' medesimi risfondere le cagioni antecedenti delle petecchie. In fatti, prendiamo l'esempio dal solo Kermes minerale, per la propria tendenza, che hanno le particelle del medesimo alla periferia del corpo, risvegliandosi, attese le sue virtù stimolanti, una più forte, e violenta irritazione ne' vasi capillari, questi divennero un centro d'azione verso la quale i fluidi furono determinati per causa dell' irritazione medesima, e in un momento simile v'è nulla di più facile, che l'estravasazione di piccioli globetti sanguigni sotto la Epidermide, e da essa le petecchie? Non è quindi da stupirsi, se l'umore eterogeneo alle volte trasportasi da un sito all' altro per le leggi particolari della circolazione ne' vasi capillari, e nella tela cellulosa prima, che dalla febbre dopo molto remissioni, o esacerbazioni venga di-

stru-

strutto. Se sapeste la relazione di moto, e di senso, che i nervi simpatici mantengono tra tutte le parti del corpo, se conoscestes i molti plessi, e i molti centri di riunione, che questi nervi formano su i visceri precordiali, e non ignoraste le reciproche correlazioni, che hanno tra di loro lo Stomaco, il Duodeno, il Fegato, i Visceri, e tutte le altre parti del corpo per mezzo del tessuto mucoso, o de' vasi capillari, nel quali umori fluiscono, o rifluiscono verso le parti, alle quali sono attratti o respinti secondo la sensibilità, o irritabilità, che in esse risvegliano le particole medesime de' fluidi di già alterate, o quelle di altre materie, che vi si introducono, non vi sorprenderebbe più, che quelle prave materie degli esantemi abbiano sua sede entro il ventricolo, e talvolta presso li precordi. Epperò come fecero il celebratissimo Vansvieten, e molti Pratici rinomatissimi le avreste per vomito, o per successo espulse.

L' Istoria però del misetabile Sileno quanto faccia a vostro proposito non è che il dica, imperciocchè ognuno a prima vista ne può rilevare la disparità. Comparvero in Sileno le macchie esantematiche nell'ottavo giorno, perchè nel sesto eransi soppresse le frequenti biliose deiezioni, che ne' primi giorni del male erano comparse spontaneamente. Ma apparvero ne' vostri ammalari or nella settima or nella nona, e talvolta nell' undecima giornata della malattia, perchè una
 dia-

diarrea fecente giallastra , o spontanea , o procurata coll' uso continuo de' prefati rimedii per tutto il corso del male si sostenne , si continuò . Or via , come precipitarete giù per gl' intestini una sì patente contraddizione , quando Ippocrate non seppe precipitarvi le biliose materie del ricordato Sileno ? Sovven- gavi quanto vi dissi intorno all' abuso d' ogni vostro medicamento , sovven- gavi quanto do- vettero essi contribuire ad accrescere l' alca- lescenza negli umori , non volendo pemme- no ricorrere a que' principj settici , che io supposi erranti per l' atmosfera del vostro Paese , e vi accerto , che riscontrerete il perchè le macchie petecchiali di necessità sopri-venivano nelle febbri putride , malgra- do le continue biliose deiezioni ; elles ar- rivent „ dice il celebre Ferrein „ a des sic- „ vres putrides &c autres , quand elles ont „ été mal traitées , c' est à dire , qu' on n' a „ pas purgé assez tôt . „

Le petecchie sono dunque piccole mac- chie di color vario fatte da un sangue pu- trido , che sotto della cuticola si spande nel corpo mucoso . Certi miasmi incogni- ti s' insinuano negli umori , stimolano i soli- di , e guastano la tessitura de' liquidi , on- de ne viene un eretismo generale nel siste- ma vascolare , e quindi una febbre acuta maligna . Se alla medesima si accompagna- no rigori di freddo , orrori , e brividi , indicano essi l' arresto del sangue ne' vasi ca- pillari , dove si coagula , si appesantisce , e cagiona quello , che si dice stimolo ; gli

al-

altri brividi irregolari, che vengono negli intervalli degli accessi febbrili sono sempre cagionati da un vizio nelle prime strade. Se in tali circostanze un Medico ardisce di aumentare il corso de' liquidi, egli attirerà infallibilmente qualche infiammazione ne' vasi capillari per la difficoltà, che incontrano a passarvi, nè sarà sorprendente, che un sangue così perverso, e sì difficile a muoversi, si arresti ne' vasi della pelle, o da medesimi si travasi, o passi per errore di luogo in altri vasi d'una serie subalterna, e inferiore a quelli per dove è solito a circolare nell'ordine di sapirà, e produca petecchie, o altro analogo esantema. Mi pare che così si spieghi plausibilmente il modo della eruzione delle macchie petecchiali senza ricorrere alle caocide opinioni de' Fermentisti sul predominio della putrida adusta bile.

Egli è però sorprendente, che ripetendo il sentimento del celebratissimo Vauwieten sulla necessità di evacuare e per vomito e per secesso le *materie prave* e cercando di avvalorarlo di più con dei razziocinj Patologici, in pratica poi non abbiate istituita la medicatura a seconda nè dell'una, nè dell'altra delle suddette due indicazioni. Bramerei non per tanto, che mi spiegaste come si possano rivolgere agl' *inceffini* quelle *prave materie*, che dalle febbrile fermentazione erano state spinte a vasi escretorj cutanei senza pericolo di un retrocedimento degli esantemi, ch' essi pur sono una *metastasi*.

stasi o secrezione di materia morbifera ; E come potevaro appostate infarcimento , e corruzione maggiore nella massa de' fluidi quelle prave materie che erano già state spinte ne' vasi escretorj cutanei , per crearvi esantemi , quando la stabile loro permanenza alla cute mantenevasi malgrado l'uso de' gentili catartici , e le continue evacuazioni per secesso . So che frequentemente si danno delle emigrazioni delle materie febbrili , ma non comprendo come possano esse ritrovarsi in un tempo istesso in due differenti luoghi del corpo . Accordatevi dunque con voi medesimo , ed allora io v'assicuro che lo schiarimento dell' origine delle petecchie mi farà caro , e per il metodo più sicuro a medicarle mi valerò delle indicazioni determinate dalle differenze specifiche delle malattie .

NOTA

NOTA DECIMA.

(1) Prima però di prestar fede a quelle vostre parole che *gl' Infermi morirono per sfacello di un qualche viscere nell' Addome*, direci almeno quanti cadaveri sono stati aperti per questo effetto, e quali viscere specialmente furono quelli, che ritrovaste sfacellati, onde possiamo con fondamenti sicuri argomentare del maggiore o minor grado della corruzione dalla cui causa e principio derivavano gli *sussulti de' Tendini*. Un'altra cosa importantissima da saperli ella è quella di spiegarci come la *pinguedine de' Tendini* può tanto interessare i di loro *soprasalti*, onde l' *abbrasione* della medesima fatta dall' *eccesso straordinario dell'umor bilioso* dovesse necessariamente fare apparire li *sussulti*, ed in appresso *succedere li visibili tremori delle mani*. Sono eglino i *Tendini* irritabili? sono eglino sensibili? godono per ciò la libertà di muoversi, e contrarsi indipendentemente dai muscoli, dai quali derivano? e i muscoli, benchè irritabili, possono essi accorciarsi, e muoversi senza l'ajuto de' nervi? riflettete allo sta-

to loro nelle paralisie, e a quello, in cui si ritrovano nel tempo di un esperimento, quando si lega il nervo, che ad essi appartiene, e decidete, Quando nulla sapete del meccanismo del movimento muscolare, era inutile il cercare di porre in qualche lume le cagioni de' sussulti de' Tendini. Infatti come si può mai concepire, che una prava esuberanza di umori rei irritasse i Tendini, che sono insensibili e difficilmente irritabili? perchè mai avete dedotta la causa de' sussulti de' Tendini dall' abrasione dell' umore, grasso e pinguedinoso, quando affermate che il tremore delle mani traeva la sua derivazione da' nervi per un perturbato movimento, ed irritabilità impressa dalle prave materie alle quattro ultime paja de' nervi cervicali? Non poteva forse questa irritabilità impressa nel sistema nervoso cagionare ancora i sussulti de' Tendini medesimi? o il libro, da cui avete ritratta la spiegazione di questo secondo sintoma era latino, o vi siete tra i Tendini, i muscoli, e i nervi confuso.

Apparisce dallo studio di una sana Fisiologia, che la cagione del moto muscolare proviene da' nervi. Imperocchè il nervo è il solo, che abbia senso. L' operazione de' nervi non è per meccanica contrazione, che in essi è debolissima, ma per forza di un liquido, che vi scorre dentro con velocità grandissima. Quel muscolo dunque si contrae, in cui passa più liquor nerveo in un dato tempo, la qual cosa può succedere o per volontà, o per

volontà , o per ragione nata nel cervello , o per forza dello stimolo nel nervo medesimo : e quando ciò accada ne segue l'accorciamento del muscolo , o perchè in allora lo spirito nerveo accresce soltanto la natura irritabile , o l'innata forza attrattiva de' primi stami della fibra muscolare , o per qualche altra ignota ragione . Se non vi piace questa Halleriana spiegazione del moto muscolare , e siate nemico de' spiriti nervei , ricorrete ai celebri , tra gli altri , Signori Sauvages , e le Cai , e ritroverete di che appagare la vostra fantasia .

Per applicare dunque corretta teoria dei movimenti muscolari alla spiegazione de' fulsi de' tendini ne' vostri infermi , era prima d'ogni altra cosa necessario il farci vedere , che la circolazione de' spiriti animali era tutta in disordine , poi dimostrerei , che questo disordine nasceva , o dalle quantità , o dalle qualità alterate de' spiriti medesimi , ed infine spiegherei , come dalle particelle eterogenee l'accrescimento della secrezione de' spiriti nervei , o la di lei diminuzione , così come la depravazione dei medesimi ne derivavano . Allora costandoci per la Miologia , che una parte di un muscolo può contraersi indipendentemente dal muscolo , a cui appartiene , avremmo inteso , senza ricorrere al *movimento muscolare incipiente* , per qual ragione venivano attaccati da tremori *nelle mani , nel capo , e nelle dita i vostri infermi* ; per qual ca-

gione corrugandosi, o accorciandosi verso il suo ventre un muscolo intero, nel tendine proprio dovevano osservarsi *maggiori lacerazioni*, e per fine con qual ragione morivano *convulsi*.

Se per una qualunque causa viene a farsi più lenta di quello, che conviene allo stato di sanità, la circolazione nelle arterie, e nelle linfatiche, e se le oscillazioni delle arterie sanguigne siano troppo deboli, nè fatte colle debite vibrazioni, non tarderà molto a suscitarsi una febbre, che i Moderni hanno chiamata *lenta nervosa*. Allorchè questo vizio di circolazione accade nella maggior parte delle mentovate arterie, una copia più grande di quelle sottilissime linfe, che dovrebbero separare, vien spinta per il restante de' tubi del medesimo genere, che da niuno infarcimento sono contaminati, quindi ne vengono polsi incerti, calori, e sudori. Ma se il lentore si sostiene per molto tempo in que' canaletti, dove aveva incominciato, allora sempre più divengono acri quegli umori, che non possono circolarvi con tutta libertà, e convertonsi finalmente in una specie di marcia sciolta, la quale assorbita nel sangue tutta la massa ne contamina, e indebolisce di più la forza del vascoso sistema. E finchè sussistono quel ritardo della circolazione per i vasi minimi del cervello specialmente, e quella spessezza in quegli umori che dovrebbero essere sottilissimi, non rimane ella impedita, la secrezione della linfa, e quel ch'è peggio

gio non mancano essi i spiriti animali ? non possono per ciò supplire i nervi ai loro dovuti ufficj , nè v'è persona che non veda quanti disordini da questo necessariamente derivano . Ma se all' inopia dei spiriti nervosi aggiungasi inoltre la di loro acre qualità , che di altra natura non possono essere perchè dedotti da una massa d'umori di questo carattere , improbabile non sarà , che il corso loro per i nervi si turbi , ed i nervi medesimi sian acremente stimolati , e contro la volontà facciano corrugarsi i muscoli, dal che i *sussulti de' tendini e i tremiti* ne derivano .

Se nel cercare di porre in qualche lume le *cagioni de' sussulti de' tendini* vi foste avvicinato ai migliori Paralogisti , come io ho praticato in questa circostanza mi lusingo, che non vi sarebbe stato nulla di che ridere contro di voi . E perchè non abbiate a rimproverar me di una falsa supposizione , nel fissare un lentore nelle arteriette linfathe , e un ostruzione nei nervi de' vostri ammalati , considerate prima, come erano in essi depravati tutti i sensi del corpo , come tutti i membri erano intorpiditi , osservate il colore della pelle , e i frequenti rigori , e non potrete negare l'ostruzione dei nervi , e il lentore e l'impedimento nel circolo degli umori per i vasi minimi . Sovvengavi quello che in altra nota v'ho detto intorno alle cause antecedenti di queste febbri putride maligne , e v' accorgete da dove procedette il lento-

L a

re,

re , e la difficoltà della circolazione per i minutissimi canaletti ; e se l'umore *crasso e pinguedinoso* , che non ha noppo che fare con i *lancj de' tendons* per la fitta *abrasione* introdutete nel sangue , conoscietete come osservarono già i celebri Bordeau e Gandini , quanti malanni egli è capace di suscitervi , se rancido prima fosse , o perversito . In tal caso son avrete di bisogno di ricorrere all'*estrema acrimonia*, ed *eccisso straordinario dell'umore bilioso*, il quale per *se nec calorem in corpore humano producere , nec ideo creare febrem , sed utrumque potius humo effectum penitus ipsi bilis indolis esse contrarium , omnis rerum gnari ultro profiteantur necessum est*, tanto assicura il celebratissimo Tralles illustrando , e sempre più confermando a questo proposito l'opinione di un numero ben grande di Uomini insigni , ai quali si opponevano certi Pratici Biliosi , gli errori de' quali furono da Gottofredo Klaunigio acutamente ripresi . Questo medesimo Autore parlando de' Medici di simil fatta cc'si graziosamente si esprime. *Cui cordatiori non moveretur bilis ? quoties a vulgo Practicorum bilis succus hepatis proprius ferme morborum omnium causa innocentissimus statuitur , ut pote quod presentibus quibuscumque febribus vel ulterioris indaginis morbis vix aliud blaterat , quam bilis effusionem in sanguinem .*

NOTA

NOTA UNDECIMA.

(m) Per meglio *svolgere*, e *scoprire le cause della sordità terzo sintoma di coteste febbri* basta riflettere all' inopia de' spiriti animali, e alla costituzione morbosa de' nervi per non averli a lambicare il cervello di cercarne altrove la cagione. Io ne ho parlato abbastanza nella precedente nota per non aver qui a ripetere le medesime cose, solamente diròvi, che non capisco a che può ricorrere *alla metastasi dell' umore morbifico*, quando chiaramente si vede, che la sordità nel caso vostro non era, che un effetto necessario dell' avanzamento del male: Imperciocchè facendosi ancor prima della malattia con difficoltà la secrezione de' Spiriti nervi, come lo dimostrano lo spostamento, e la fiacchezza provatisi dagl' infermi, non è meraviglia, se nel principio istesso del male, e nel seguito, la separazione de' Spiriti siasi resa maggiormente difficile, e giunta al segno di nullità, i leasi appunto si siano perduti: Onde in questo caso egli sarebbe bene un abusarsi solennemente del termine *metastasi*, al fine di porre in qualche lume il fenomeno della sordità. Ignoro a me non è, che un nervo compres-

fo petde la sua propria funzione , ma ignoro bensì quali sono quelle arterie , *che ingorgate dalla putrida biliosa materia* , benchè vicinissime al *nervo Acustico* , o *Auditivo* possano comprimerlo , e il di lui uffizio impedirne . Così mi riesce ancora affatto nuovo , che da una simile supposta compressione venga *intercetto il libero corso de' corpi sonori* . Dalla maniera , con cui v'espri-
 miete , sembra , che annettiate la circolazione de' corpi sonori dentro de' nervi ; in tal caso era bene avvertirci di questa vostra scoperta , e siccome dovete dar conto della vostra capacità nelle materie Anatomiche , potevate indicarci quelle strade , che i corpi sonori frequentano dentro della sostanza nervea . Se poi intendeste , che per l'idale vostra compressione del nervo uditotio ; il suono non giunge all' organo dell' udito , darestes a divider troppo bene una cognizione assai meschina (che in voi tale non si dee supporre) e della Fisica del suono , e della struttura dell' orecchio . Se nei vostri ammalati non si tenevano il meato uditorio , e la Tromba d' Eustachio , non vedo , perchè le onde sonore percuotere non dovessero la membrana del timpano , e al rimanente delle parti , che costituiscono l'organo dell' udito i tremori elastici dell' aria propagate . E se gl' infermi non udivano , non è perchè i corpi sonori , l'aria , il suono non pervenissero a' nervi acustici per l'orecchio , per il meato uditorio , e per la membrana del timpano ; indi per due
 stra-

strade si avvanzassero, più distintamente per gli oggetti da vicino uniti giungeffero al vestibolo; e più confusamente, nè senza perdita di loro forza in quel copioso moccio del timpano, per mezzo dell' aria del timpano nella finestra ovale, e nella Cochea, così come accade nello stato di sanità: Non udivano, perchè i nervi non erano più in istato di riportare al Sensorio comune le impressioni ricevute dai sonori tremori elastici, e non perchè un *residuale infarcimento di materie morbifiche nell' organo dell' udito vi fosse*, da cui ne ritraeste la seconda cagione della sordità.

Non credo però, che i due afforismi d'Ippocrate, cioè il ventottesimo, e il sessantefimo della quarta sezione sian per scapitar molto dell' antico lor credito, se per disavventura non si sono avvertati in alcuno de' vostri infermi. Per giudicarne sanamente era d'uopo prima d'ogni altra cosa intendere Ippocrate, e valutare per quello, che sono i suoi due precetti afforistici; poi costituire gli ammalati in quel caso medesimo, dove non possono non verificarsi le suddette due sentenze Ippocratiche, e in allora accadendovi diversamente potreste con qualche ragione rivocare in dubbio le verità ne' medesimi espresse. Ma lo capite voi bene Ippocrate? Gli ammalati gli avete voi curati, com' egli faceva, i suoi Greci? La dieta era forse quella d'Ippocrate? Le reiterate cacciate di sangue, ed un milcuglio d'altri non pochi rimedi
con-

continuati per tutto il tempo della malattia, pensate forse, che disponessero i malarî favorevolmente, così che poi si dovessero in essi appunto verificate gl' insegnamenti dell' immortale Ippocrate? Egli dice, che le dejezioni biliose, e le emorragie liberano dalla fardità, quando, a sentimento di tutt' i Commentatori, accadano circa il tempo della crisi, e sono promosse per opera della sola natura. Ma quelle de' vostri infermi, quand' anche non provenissero dall' effetto di tanti maleamente ordinati medicamenti, incominciavano sino dai primi momenti del male, onde non poteva dirsi, che quello fosse il tempo della concozione, nè quello dove si potessero avvertire gl' afforismi d'Ippocrate.

Che se attentamente aveste esaminata la condotta di queste febbri, io mi persuado, che in esse piuttosto, che i due mentovati afforismi, sianfi verificate quest' altre sentenze del medesimo Autore, *in acutis spumosa circumbiliosa alvi egestio mala est. In biliosis alvi egestionibus spumosa florulenta mala est, maxime ei cui lumbi doluerint, & mente motus fuerint, quibus de naribus in surditate, ac torpore pauca distillant, habent quid difficultatis. Undecima die contingentes sanguinis stillationes difficiles sunt, tum alias, tum si bis superstillaverint, & rursus stillaverint. Post sanguinis eruptiones, & nigrorum egestionem, in acuto surditas malum. Sonitus aurium cum visus hebetudine, & narum gravitate mentem emol-*
uet

ut , & sanguinem profundit . Quibus sur-
ditas cum capitis gravitate , & precordi in-
tensione , & ad splendorem turbatio sangui-
nem profundit . Non credo di dover fare un
commento ad ognuna di queste sentenze ,
nè tutti que' luoghi riferire , ne' quali Ip-
pocrate ci avverte , che non sempre dalle
dejezioni , e dalle emorragie si dee atten-
dere lo scioglimento del delirio , e della
sordità . Tutti è obbligato a saperli un Me-
dico destinato all' onorevole impiego di dar
conto di se , e della sua capacità nelle ma-
terie Mediche , per non poscia vedere con istu-
pore di là a non molto attaccati con mag-
gior forza , e gagliardia da delirio , dalla
frenitide , e convellimenti gl' infermi dopo
le emorragie di sangue dalle narici accadute
nel principio , e nell' incremento della ma-
lattia . Fluxiones ex naribus largæ convul-
sionem provocant ,

NOTA DUODECIMA.

(n) *Tale fu dunque la picciola costituzione delle febbri putride maligne complicate d'infiammatoria viscosità, e tali pur sono queste poche note, che d'arte, e di senno sforzate, potrebbero concepirsi un ingiuria al merito de' più dotti, come voi siete, se, il fine loro primario non fosse quello di far conoscere a' Giovani iniziati ne' studj della medicina gli avvantaggi, che ne derivano ai secoli venturi da registrare fedelmente sì fatte osservazioni, le quali sono state da voi dette ad investigare le vere cagioni, e i sintomi delle malattie. Piaccia al Signore, che tutto ciò, che ne dite, sia vero, onde non abbiate a confessare alla schietta gli errori vostri come non isdegno di farlo il gran Maestro Ippocrate per causa delle commessure. Oh quante commessure non vi sono mai in questa vostra dissertazione! Quante non ve ne sono di Anatomia, di Fisiologia, di Semeiotica, di Dietetica, di Terapeja, di Clinica! E quante commessure non vi faranno poi state in ognuno di que' miserabili, che venivan*
 tras-

trasferiti all' Ospitale per esser curati con quel metodo, che fin ora abbiamo veduto ! Veramente se le volontà loro ti avessero da interrogare , io sono più che certo , che altro non risponderebbero , se non se , che venivano all' Ospitale per esser solamente guariti , e non già per esser medicati di una maniera , che non conoscevano , perchè ignorata fino a questo momento .

E questo metodo tenuto da voi nella costituzione delle correnti malattie popolari contrario alle regole della vera Medicina Pratica , non si può dire abbastanza sicuro , e confermato da quelle poche guarigioni , che vi sono accadute . Io , dice il celebre Wetsch , ne' mali acuti ho veduti de' Medici , che altro non facevano , che cacciar sangue , e altri non lo permettevano giammai . Alcuni ricorrevano sempre all' emetico , mentre tremavano gli altri alla prescrizione di qualche grano di Ipecacuana . Ho veduto curare coliche le più terribili coll' olio , ed ho osservato guarirle con i purganti più forti . Vi sono certi paesi , dove gli ammalati bevono sempre caldo , mentre non prendono in altri , che l'acqua diacolata . Io , dice , ho veduti in pratica tutti questi opposti metodi , ma non ho osservato , che per veruno d' essi guariscano tutti gl' infermi , come per niuno possono tutti coloro , ne' quali furono esperimentati .

Bisogna dunque confessare ingenuamen-

te

te, che la natura sola è quella, che guarisce, e che tutt' i nostri rimedj si riducono all' essere d'indifferenti, di cattivi, o buoni. Tutti quelli saranno buoni, i quali a favore della natura ordinati, l'ajutano, diminuendo gli accidenti, sostenendo le forze, e aprendo le strade, per le quali essa si propone di evacuare la materia, che l'opprime, dachè per conseguenza rendesi la malattia più sopportabile, meno pericolosa, e più breve. Tutti gli altri rimedj saranno perniciosi, la forza de' quali contrasta ai movimenti salutari della natura; ma gl' indifferenti sono di un' assai più gran numero, imperciocchè tra questi devonvi alle volte annoverare que' medesimi, che in altre circostanze buoni, o perniciosi furono. I buoni saranno indifferenti tutte le volte, che gli accidenti della malattia non sono troppo gravi, che le strade sono aperte, e che la natura da se sola è più che sufficiente a guarirla. Diverranno qualche volta indifferenti que' perniciosi rimedj, l'azione de' quali rimanga senza effetto, o per l'eccessivo indebolimento delle forze, o perchè il principio Divino, che veglia continuamente alla conservazione del nostro individuo, ritrovasi in istato di riparare al fatal colpo, che possono recarvi. Non è però, che questi mali ordinati rimedj non suscitino de' tumori pericolosi, e non allungino d'avvantaggio la malattia; „ *ce* „ *que les ignorans scavent bien rejeter sur* „ *la force de la maladie,* „ dice nella sua pre-

Prefazione presso il celebre Roux il lodato Wetſch .

Se prima di ſtendere queſte dodici note io aveſſi avuto ſott' oocchio la Storia di queſte febbri, che in altro tempo pubblica-
faraffi , mi farei ingegnato di farvi cono-
 ſcere , come in ogni individuo i rimedj da
 voi preſcritti potevano eſſere , o pernicioſi , o indifferenti , o buoni . Ma eſſendo-
 mi una tale ſtoria mancata ho dovuto re-
 ſtringermi a moſtrare , che ateſa l'indole
 delle malattie , i differenti ſtati , e gradi
 delle medefime , le diverſità de' tempera-
 menti , e la natura de' medicamenti iſteſſi ,
 furono generalmente quaſi tutti pernicioſi ,
 quantunque tutti ſiano per le confermate
 eccellenti loro virtù del numero de' miglio-
 ri , che poſſeggia la Medicina . Nel far ciò
 non ho tenuto alcun ordine , perchè m'ero
 impegnato d'imitarvi in quello della diſſer-
 tazione . Ho però ſtudiato di farvi appren-
 dere come , e in quali circonſtanze ad eſſi
 ricorrono i migliori Praticj . Colui , dice il
 celebre Fizes “ qui ſe comportera autrement
 „ ſera certainement malheureux dans la pra-
 „ tique des Fievres putrides , & il aura
 „ tout lieu de ſe repentir , quand il verra
 „ des inflammations occuper les viſceres , ou
 „ une fièvre lente ſuccéder a la putride ,
 „ ou des abcès ſe former , ou dans les
 „ articles ou dans glandes conglobées lym-
 „ phatiques a la ſurface du Corps , dans la
 „ ſubſtance des muſcles , ou , ce qu' il y a de
 „ pis dans quelque viſcère . ”

La

La fietta non ha permesso, che io badi nè poco, nè molto allo stile, la necessità di togliere que' gravi danni, che dalla maniera vostra di praticare la Medicina ne vengono all' umanità, voleva che io vi dicessi subito tutto ciò, che non mi sembrava coerente ai principj di una più sana Clinica. Se ho fallato, correggetemi, che io vi ascolterò volentieri, ma sopra tutto pubblicate una volta la Storia de' mali della corrente costituzione; dopo di che vi prometto, che ci parleremmo un poco più chiaramente, e di una maniera da renderci utili, e alla Professione, e agli ammalati. Per ora io vi consiglio di salire sopra quella, che più vi aggrada delle tante vostre Navi, e con essa trasportarvi a solcare un Mare, in cui s'incontrino meno scogli di quello, che succede nel Mare della vera Medicina Pratica, perchè vi prometto, che di voi non si potrà mai ripetere ciò che un Anonimo scrisse contro il libro di Androsilo Asclepiadeo intitolato: "*Liber in quo panca explicantur quorum scitu sanitas conservari, & vita Hominis ab ignorantia Medicorum poterit esse secura; sed nihil turpius, egli dice, o deterius in Arte Medica invenimus, quam quod hujusmodi pseudo-Medici suis blanditiis, calliditate, loquacitate illos in sui favorem, protectionem, fulcrum alliciant, qui horum nequitiam, inscitiam, audaciam, ex sui officii exigentia reprimere deberent. Proh dolor! proh pudor! o miseræ leges quæ talia crimina fertis!*"



